



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI
--

ASSEMBLEA

399^a seduta pubblica giovedì 12 marzo 2026
--

Presidenza del vice presidente Castellone, indi del vice presidente Ronzulli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	61
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	75

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Per un'integrazione delle Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2026:

PRESIDENTE.....	9
BOCCIA (PD-IDP).....	5
SCALFAROTTO (IV-C-RE).....	6
PIRONDINI (M5S).....	6
MAGNI (Misto-AVS).....	7
LOMBARDO (Misto-Az-RE).....	7
STEFANI (LSP-PSd'Az).....	8
ROSSO (FI-BP-PPE).....	8
GELMETTI (Fdi).....	9

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	10
-----------------	----

GOVERNO

Informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy* sulla situazione dell'Ilva e conseguente discussione:

PRESIDENTE.....	10, 16
URSO, ministro delle imprese e del <i>made in Italy</i>	10
LOMBARDO (Misto-Az-RE).....	16
FURLAN (IV-C-RE).....	17
MAGNI (Misto-AVS).....	18
TREVISI (FI-BP-PPE).....	19
LICHERI SABRINA (M5S).....	20
BERGESIO (LSP-PSd'Az).....	22

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	23
-----------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy*:

PRESIDENTE.....	26
MISIANI (PD-IDP).....	24
GELMETTI (Fdi).....	25

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

(3-02424) – Sulle iniziative a tutela della produzione risicola nazionale:

PRESIDENTE.....	26
SIRACUSANO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.....	26
NATURALE (M5S).....	28

(3-02227, con carattere d'urgenza, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, e 3-02454) – Sulla realizzazione di un parco eolico nella zona delle Crete senesi in Toscana:

PRESIDENTE.....	29, 33
SIRACUSANO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.....	29
FRANCESCHELLI (PD-IDP).....	30
POTENTI (LSP-PSd'Az).....	31

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento:

(3-02455) – Sulle procedure per garantire il voto degli italiani all'estero per il referendum del 22 e 23 marzo prossimi:

PRESIDENTE.....	33
ROSSO (FI-BP-PPE).....	33, 36
TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.....	34

(3-02458) – Sull'utilizzo delle basi militari statunitensi nel territorio italiano:

PRESIDENTE.....	36
DE CRISTOFARO (Misto-AVS).....	36, 38
TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.....	37

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	38
-----------------	----

INTERROGAZIONI

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento:

(3-02462) – Sul rincaro dei prezzi dell'energia dopo l'inizio del conflitto in Iran:

PRESIDENTE.....	39
RENZI (IV-C-RE).....	39, 40
URSO, ministro delle imprese e del <i>made in Italy</i>	39

(3-02457) – Sull'attuazione del piano Transizione digitale 5.0:

PRESIDENTE.....	41, 42
NAVE (M5S).....	41, 44
URSO, ministro delle imprese e del <i>made in Italy</i>	42, 43

(3-02459) – Sugli strumenti di sostegno alla crescita industriale:

PRESIDENTE.....	45
BERGESIO (LSP-PSd'Az).....	45, 47

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (Ncl, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: Fdi; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

URSO, <i>ministro delle imprese e del made in Italy</i>	46
(3-02456) - Sulle iniziative volte a contrastare gli aumenti nei prezzi dei carburanti:	
PRESIDENTE	47
GELMETTI (<i>FdI</i>)	48, 49
URSO, <i>ministro delle imprese e del made in Italy</i>	48
(3-02461) - Sugli strumenti di sostegno all'occupazione femminile, con particolare riguardo al congedo paritario:	
PRESIDENTE	49
CAMUSSO (<i>PD-IDP</i>)	49, 52
CALDERONE, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	50
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO	
SIRONI (<i>M5S</i>)	52
SULL'ORDINE DEI LAVORI	
PRESIDENTE	54
PAITA (<i>IV-C-RE</i>)	53
BOCCIA (<i>PD-IDP</i>)	55
PER FATTO PERSONALE	
PRESIDENTE	57
RENZI (<i>IV-C-RE</i>)	56
SULL'ORDINE DEI LAVORI	
PRESIDENTE	58
DI GIROLAMO (<i>M5S</i>)	58
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MARZO 2026	59
<i>ALLEGATO A</i>	
INTERROGAZIONI	61
Interrogazione sulle iniziative a tutela della produzione risicola nazionale	61
Interrogazioni sulla realizzazione di un parco eolico nella zona delle Crete senesi in Toscana	62
INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO	65

Interrogazione sulle procedure per garantire il voto degli italiani all'estero per il referendum del 22 e 23 marzo prossimi	65
Interrogazione sull'utilizzo delle basi militari statunitensi nel territorio italiano	66
Interrogazione sul rincaro dei prezzi dell'energia dopo l'inizio del conflitto in Iran	67
Interrogazione sull'attuazione del piano transizione digitale 5.0	68
Interrogazione sugli strumenti di sostegno alla crescita industriale	69
Interrogazione sulle iniziative volte a contrastare gli aumenti nei prezzi dei carburanti	71
Interrogazione sugli strumenti di sostegno all'occupazione femminile, con particolare riguardo al congedo paritario	72

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	75
---------------------------------	----

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione	75
---------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	75
Assegnazione	75
Nuova assegnazione	76
Presentazione del testo degli articoli	76

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti	77
---------------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	77
---------------------------------	----

INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte	77
Interrogazioni	78
Con richiesta di risposta scritta	88
Da svolgere in Commissione	92

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CASTELLONE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,05*).
Si dia lettura del processo verbale.

PAGANELLA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Per un'integrazione delle Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2026

BOCCIA (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA (*PD-IDP*). Signora Presidente, attraverso lei segnalo alla Presidenza del Senato la preoccupazione che esprime il Gruppo Partito Democratico, congiuntamente alla solidarietà già espressa questa mattina dal segretario del Partito Democratico Schlein, per i militari e tutte le persone che si trovavano nella base militare di Erbil, nel Kurdistan iracheno, attaccata ieri sera e sottoposta a minacce aeree andate avanti fino all'una e mezza di notte.

Signora Presidente, questa è la dimostrazione che purtroppo siamo stati facili profeti, nelle ore scorse, quando abbiamo chiesto con insistenza alla Presidente del Consiglio di tornare in Aula prima del Consiglio europeo. Il dibattito svoltosi ieri nei due rami del Parlamento, chiesto dalle opposizioni e riguardante certamente il conflitto in Iran e l'impatto dello stesso nella regione e sull'economia, era un dibattito che inevitabilmente andava aggiornato sulla base delle scelte che il nostro Governo sarà chiamato a fare e a proporre sul tavolo del Consiglio europeo la prossima settimana.

Signora Presidente, noi chiediamo ancora, visto che nel nostro calendario abbiamo ancora quella giornata libera, di tenere aperta la possibilità che la Presidente del Consiglio torni in Parlamento ed aggiorni su tutto quello che

accadrà, che purtroppo è accaduto già questa notte, da oggi fino al giorno prima del Consiglio europeo.

Io penso che questo sia il modo migliore per dimostrare attenzione, volontà di essere davvero unitari e soprattutto rispetto per il Paese, che deve essere informato, e per il Parlamento, che deve accompagnare il Governo fino al giorno prima del prossimo Consiglio europeo.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Signora Presidente, mi aggiungo alla voce del collega Boccia e degli altri colleghi che interverranno per esprimere la preoccupazione più profonda per gli eventi di questa notte, naturalmente solidarietà alle nostre Forze armate e, più in generale, la preoccupazione per questa escalation.

Tra l'altro, quello iraniano è un regime sanguinario, che strangola il suo popolo, anche letteralmente, purtroppo, da quasi cinquant'anni, e che certamente non ha timore di mettere a ferro e a fuoco la regione. Come abbiamo visto in questi anni, l'Iran è stato sempre dietro alle peggiori strategie del terrorismo internazionale.

Mi pare che anche le scelte che sta compiendo il regime, seppur molto sofferente per gli ultimi recenti eventi, diano l'indicazione che è lontanissima dalla sua visione l'idea di mollare l'osso, mi viene da dire di lasciare il colpo, e che, al contrario, l'idea vada nella direzione opposta sia nei confronti della loro opposizione interna sia delle potenze regionali, che hanno dimostrato negli anni un atteggiamento completamente diverso e hanno visto nell'Iran, nelle sue strategie, un pericolo non soltanto per la regione, ma per il pianeta.

Detto questo, credo sia giusto sottolineare la necessità che il Governo, in una fase così delicata e così complicata, moltiplichi le sue presenze in Aula. Noi in questa sede abbiamo sentito il Ministro della difesa dire che siamo sull'orlo del baratro. È chiaro allora, signor Presidente, che se così stanno le cose - e non abbiamo motivo di dubitarne, posto che giungono da una sede istituzionale così alta come quella del responsabile della Difesa del Paese - è evidente che la necessità che il Governo informi il popolo italiano, attraverso il Parlamento, è assoluta. Il fatto che la Presidente del Consiglio possa lasciar passare sette-otto giorni prima del Consiglio europeo senza tornare a informarci su quanto vorrà dire e senza ottenere al riguardo un voto da parte del Parlamento, penso che sia del tutto inappropriato, considerate le circostanze.

Mi associo anch'io pertanto alla richiesta della presenza della Presidente del Consiglio nell'immediatezza della riunione del Consiglio europeo, perché è chiaro che i Capi di Governo e di Stato dei 27 Paesi dell'Unione non potranno non discutere di quello che sta succedendo dal punto di vista politico e militare, ma anche dal punto di vista economico e commerciale. (*Applausi*).

PIRONDINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRONDINI (*M5S*). Signora Presidente, a nome del Gruppo MoVimento 5 Stelle, vorrei esprimere la massima solidarietà alle Forze armate italiane per questo preoccupante attacco alla nostra base militare ad Erbil. Vorrei anche accodarmi alle richieste dei senatori intervenuti, ma, in realtà, semplicemente richiamare al rispetto della votazione che si è fatta l'altro giorno in quest'Aula. Ricordo infatti che si era detto di anticipare l'incontro della Presidente del Consiglio, avvenuto ieri, di quasi 10 giorni rispetto alla prassi e all'accordo iniziale del 18 marzo, ma si era anche stabilito che, se ci fossero stati successivi accadimenti significativi, si sarebbe mantenuta la seduta del 18 marzo proprio per consentire alla Presidente del Consiglio di tornare in quest'Aula e confrontarsi con i senatori.

È evidente che un attacco militare rispetto a una base italiana è un fatto eccezionale ed è esattamente il fatto che prevedeva quell'accordo per il quale la Presidente del Consiglio, dal nostro punto di vista, deve tornare in Aula il 18 marzo per riferire rispetto a questo nuovo accadimento come semplice conseguenza rispetto a un accordo votato pochi giorni fa in quest'Aula. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, esprimo tutta la solidarietà del Gruppo Alleanza Verdi e Sinistra ai nostri militari. Purtroppo, essendo la situazione del tutto imprevedibile, è necessario mantenere quotidianamente il monitoraggio sulla questione mediorientale. Bisognerebbe anche rilevare, come fatto nei giorni scorsi, che anche lo stesso ministro Crosetto aveva sottolineato quasi la nostra impotenza a intervenire. Non credo che esista un'impotenza, bisogna necessariamente dire a chi ha deciso di attaccare l'Iran che forse non aveva messo in conto che questi avrebbero risposto con un rischio che poi coinvolge tutti noi.

È necessario mantenere il Parlamento aperto. È necessario altresì che la Presidente del Consiglio non sia chiamata, ma, come detto ieri, debba sentirsi impegnata a mantenere un rapporto stretto col Parlamento e che quindi nella giornata del 18, nella quale è prevista comunque l'apertura del Parlamento, si possa fare il punto sulla situazione, sperando di non avere un peggioramento rispetto allo stato attuale.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signora Presidente, anch'io voglio esprimere, a nome del partito di Azione, che rappresento, la mia solidarietà alle nostre Forze armate e all'Esercito per l'attacco di questa notte. Rispetto alla situazione che stiamo vivendo e rispetto alla preoccupazione che abbiamo nel contesto internazionale, a partire dai punti comuni che ritrovo nei diversi

schieramenti e che ho ritrovato nella discussione in Parlamento (un giudizio critico sull'intervento unilaterale di Israele e degli Stati Uniti, la volontà che l'intervento non si concluda semplicemente con un cambio al regime, ma con un cambio di regime che possa dare finalmente al popolo iraniano la possibilità di decidere da chi essere governato, e l'idea che l'Europa debba avere una posizione unitaria e non frammentata), credo che, oltre al tema dell'informativa e della presenza della Presidente del Consiglio, forse sarebbe da accogliere l'appello che ieri è stato fatto dalla Presidenza affinché le opposizioni abbiano disponibilità a sedersi intorno a un tavolo per discutere della situazione. Credo infatti che il contesto internazionale richieda di andare oltre le polemiche di parte, in questo momento, affinché possa esserci una postura istituzionale il più possibile condivisa sulla posizione che il Governo italiano deve tenere, all'interno dell'Unione europea, in una situazione così difficile e così delicata.

Pertanto, oltre alla richiesta di un'informativa, penso che sia da valutare con molta attenzione l'appello che è stato rivolto ieri alle opposizioni perché ci sia una responsabilità comune e condivisa da tenere dal punto di vista del Governo italiano e dal punto di vista della posizione in Europa.

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, tutto il Gruppo Lega esprime una ferma e sentita solidarietà nei confronti di tutte le Forze armate che si trovano all'estero, in situazioni anche di pericolo. È chiaro che siamo in una situazione molto delicata a livello internazionale. Si auspica che magari il diritto internazionale possa essere una traccia inderogabile sulla quale svolgere tutte le attività. È chiaro che noi in Italia dobbiamo tenere assolutamente i nervi saldi e avere una visione d'insieme, richiamando tutte le forze politiche a ragionare insieme, senza che si creino polarizzazioni su tematiche di particolare delicatezza e di particolare articolazione.

Sulla richiesta d'informativa, noi riteniamo che comunque il presidente del Consiglio Meloni già ieri abbia dato molti elementi. La sua è stata una relazione molto esaustiva e di certo giudicherà lei quali saranno il momento e l'occasione per aggiornare. Noi confidiamo e sottolineiamo che comunque ieri la presidente Meloni ha detto che non siamo in guerra e non entreremo in guerra. In questo momento le forze che si trovano all'estero rischiano di essere coinvolte *obtorto collo*, ma la guerra è così. Non è più come nei tempi passati, quando quello che accadeva oltre confine restava oltre confine. Oggi le guerre vengono a coinvolgere e a creare delle conseguenze in tutto il mondo (purtroppo lo si vede anche sotto il profilo economico e sociale).

Signor Presidente, noi rinnoviamo ancora il nostro sostegno ai nostri militari e ai nostri soldati che sono all'estero, che rischiano le loro vite per la loro professione. (*Applausi*).

ROSSO (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSO (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, il Gruppo Forza Italia esprime solidarietà alle nostre Forze armate colpite nella base di Erbil, nel Nord dell'Iraq, da un grave attacco.

Sicuramente il Governo sta lavorando per capire anche la dinamica di questo attacco: se è stato un drone, se è stato un missile, da dove è partito, se veramente la base italiana era un obiettivo o se c'è stato un errore.

Per non replicare il dibattito che abbiamo già fatto ieri, dico solo che siamo vicinissimi ai nostri militari. Abbiamo appreso che non ci sono stati feriti, in quanto i militari, avendo avuto l'allarme per tempo, sono riusciti a utilizzare i bunker e quindi non ci sono stati problemi per il nostro personale nella base. Sono sicuro che il Governo stia lavorando per capire cosa è successo e riferirà certamente al Parlamento quando avremo un quadro chiaro di quello che è accaduto. (*Applausi*).

GELMETTI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GELMETTI (*FdI*). Signora Presidente, anche il Gruppo Fratelli d'Italia esprime grande preoccupazione e vicinanza nei confronti dei militari italiani della base di Erbil, colpiti dal drone. Sappiamo anche che i nostri militari hanno una grandissima capacità e una grandissima professionalità, quindi sanno dove sono e come affrontare ogni evenienza.

Nella discussione di ieri, il presidente del Consiglio Meloni ha detto a chiare lettere che l'Italia non è in guerra e, com'è stato anche sottolineato dal senatore Lombardo, ha rilanciato la volontà di cercare di essere il più possibile uniti in questa situazione certamente non facile, che cambia dal giorno alla notte – gli accadimenti sono infatti costanti e continui – e ha ribadito, qualora ci fossero eventi importanti, la sua disponibilità ad essere presente in Aula, nel rispetto del Parlamento, perché il Governo Meloni ha sempre rispettato le Camere e ha sempre svolto i passaggi importanti in questi consessi.

C'è da dire anche che, sin dall'inizio del conflitto in Medio Oriente, il Governo ha risposto in modo puntuale, perché il lunedì stesso si è riunita subito la Commissione affari esteri e difesa, alla presenza dei due Ministri competenti in materia, sono poi venuti in Aula il Ministro della difesa e il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e proprio ieri si sono tenute le comunicazioni del Primo Ministro. Quindi il Governo, in questa situazione difficile, è presente e ribadisce la propria presenza e la propria volontà di essere uniti, per dare una risposta univoca a una situazione che può deflagrare da un momento all'altro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alla solidarietà e alla vicinanza espresse da tutti i Gruppi parlamentari al nostro personale militare oggetto degli attacchi di questa notte e prende atto della richiesta dei Gruppi di opposizione di mantenere le comunicazioni previste per il giorno 18 marzo.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Centro studi superiori «Leonardo da Vinci» di Bergamo, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy* sulla situazione dell'Ilva e conseguente discussione (ore 10,27)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy* sulla situazione dell'Ilva».

Ha facoltà di parlare il Ministro delle imprese e del *made in Italy*, senatore Urso.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signora Presidente, anche io, doverosamente, mi associo a quanto espresso in quest'Aula poco fa da tutti i Gruppi parlamentari, in merito alla piena solidarietà del Parlamento, del Governo e delle forze politiche ai nostri militari nella base di Erbil, nel Kurdistan iracheno, così come alla vicinanza ai nostri militari nelle altre aree e negli altri Paesi in cui il conflitto si sta estendendo, anche per l'ingiustificata reazione del regime iraniano: mi riferisco, in tal caso, anche ai nostri militari presenti nell'area del Libano.

Il Governo ha già dimostrato - lo avete detto voi stessi - una particolare sensibilità e il rispetto nei confronti del Parlamento e quindi di tutte le forze politiche che sono qui, su mandato dei nostri elettori.

Questo è stato infatti, sino a questo momento, l'unico Governo che, con il proprio Capo di Governo, abbia riferito in Parlamento nel contesto della nostra Unione europea. Quindi, ancora una volta, il Governo di Giorgia Meloni ha dimostrato la massima sensibilità nei confronti del proprio Parlamento e del proprio Paese, cosa che ancora non è accaduta negli altri Paesi europei.

Cari colleghi, l'informativa di oggi, alla cui richiesta ho prontamente risposto, è l'occasione per fare il punto in un momento decisivo per quello che speriamo possa presto tornare ad essere l'impianto siderurgico più importante d'Europa. È un momento decisivo perché l'Italia, anzi l'Europa intera, la nostra Europa, deve imboccare subito, con decisione e senza infingimenti, la strada dell'autonomia strategica anche nel campo della sicurezza.

L'Ilva è certamente considerata da tutti un architrave di quest'architettura. È un momento decisivo per il sito siderurgico, perché, come illustrerò doverosamente in dettaglio, sia gli interventi di messa in sicurezza e di manutenzione, sia il confronto negoziale con possibili acquirenti sono prossimi alla svolta.

Consentitemi però, in primo luogo, di rinnovare le mie condoglianze alle famiglie degli operai Loris Costantino e Claudio Salamida, deceduti a causa degli incidenti sul lavoro occorsi nello stabilimento siderurgico di

Taranto, durante opere di manutenzione. (*Applausi*). Il dolore per il loro sacrificio è un monito per tutti affinché la sicurezza sia posta al primo posto.

Il Governo ha manifestato sin da subito il proprio supporto alle autorità per accertare le responsabilità di quanto accaduto. In questa fase difficile e decisiva il Governo sta concentrando i propri sforzi proprio sulla sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici, sulla tutela dell'ambiente e sulla piena funzionalità degli impianti. I commissari hanno documentato al tavolo Ilva di giovedì scorso, riunitosi come sempre a Palazzo Chigi, alla presenza delle organizzazioni sindacali, l'utilizzo di 1,2 miliardi di risorse pubbliche destinate in questi due anni all'amministrazione straordinaria, per quasi un miliardo - oltre l'80 per cento - impegnate in opere di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti a tutela dell'ambiente e della sicurezza sul lavoro delle nostre maestranze.

Questa mattina stessa, a Taranto, i commissari, con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e le organizzazioni sindacali, come concordato al tavolo giovedì scorso, stanno illustrando nel dettaglio quanto fatto sinora e, soprattutto, cosa fare nell'immediato per alzare il livello di sicurezza del lavoro con un piano condiviso con il sindacato; questo anche alla luce del lavoro che in due anni l'amministrazione straordinaria ha dovuto svolgere su più livelli. Anzitutto, vi è il ripristino degli impianti a causa del pessimo stato in cui si trovavano, imputabile alle mancate manutenzioni da parte del precedente proprietario ArcelorMittal. Per darvi un'idea, lo scenario che si presentò due anni fa agli occhi dei commissari, all'atto di assumere le redini dell'azienda, fu di due altiforni chiusi e un terzo con meno di una settimana di autonomia dei rifornimenti: l'Ilva sull'orlo della chiusura, il disastro. Il combinato disposto dei danni legati alla *mala gestio* degli impianti e all'alienazione delle quote Emission Trading System (ETS) (furono vendute) che dobbiamo scontare ora è stimato, nella domanda di risarcimento presentata dai commissari al tribunale di Milano, in circa 7 miliardi di euro, lo sottolinea. Hanno pervicacemente puntato allo smantellamento e alla chiusura degli impianti con un'azione sistematica di saccheggio e depauperamento.

In questo scenario - come detto - l'azione si è concentrata subito, come necessario, sul ripristino degli impianti e sulla sicurezza del lavoro, anche al fine di realizzare i livelli produttivi. Mesi di lavoro avevano portato al riavvio, in data 15 ottobre 2024, dell'altoforno 1, di cui è stato però disposto il sequestro a seguito di un incidente, fortunatamente lieve, più di dieci mesi fa. Si tratta in questo caso di un sequestro probatorio, operato dalla procura di Taranto, senza che fosse lasciata la facoltà d'uso, come invece spesso si fa. Ebbene, già il mancato utilizzo comporterebbe di suo un lucro cessante di importo significativo, ma, poiché la procura di Taranto ha inteso in quella circostanza dar corso al sequestro senza autorizzare le corrette procedure di spegnimento e svuotamento dell'altoforno - procedure che erano state richieste e documentate sin dall'inizio - l'impatto economico sugli impianti è stato ben più grave, stimato allo stato per oltre 2,5 miliardi di euro. È un danno che aumenta ogni giorno di più, pari a un importo di 4 milioni di euro.

Questo ha provocato conseguenze nefaste non solo sull'equilibrio economico-finanziario del piano industriale, ma anche sulla trattativa allora in essere per la cessione dell'impianto a un consorzio guidato da Baku Steel, che

infatti, poco dopo, ritirò la propria offerta. A questo si è aggiunta recentemente la sentenza del tribunale di Milano, davvero astrusa nella formulazione, giunta proprio mentre era nel vivo il nuovo negoziato, stavolta con il fondo americano Flacks. Qualcuno l'ha definita una sentenza ad orologeria, o, se preferite - secondo la terminologia di altri - una mina sul percorso di salvataggio, anche perché rende più difficile l'erogazione del prestito ponte deliberata da quest'Assemblea nel recente decreto sull'Ilva e autorizzata dalla Commissione europea.

La sentenza impone la chiusura dell'area a caldo entro il 24 agosto, ove non si verificassero alcune condizioni: in primis, il ricorso dei commissari, che è stato su nostra indicazione prontamente depositato.

Nonostante questo percorso costellato di incursioni, imprevisti e decisioni quantomeno discutibili, la cui tempistica fa pensare a un'azione proditoria, il programma di manutenzione straordinaria degli impianti nel sito di Taranto, in vista della vendita, è andato avanti con l'obiettivo di raggiungere, entro aprile 2026, cioè entro il prossimo mese, un assetto industriale in grado di garantire 4 milioni di tonnellate annue di capacità produttiva, com'eravamo appunto riusciti a fare già un anno fa, se non fosse intervenuto il sequestro probatorio inibitorio all'uso della procura di Taranto. Quattro milioni di capacità produttiva è appunto la richiesta di ogni offerente ed è anche il livello produttivo verificato da autorevoli società di consulting, specializzate in siderurgia, per garantire la continuità produttiva, la sostenibilità economica e quindi adeguati livelli occupazionali degli stabilimenti Ilva.

In particolare, si sta completando il cosiddetto piano a ciclo corto, presentato ai sindacati mesi fa, al tavolo Chigi, per il ripristino degli impianti: un piano di rilancio e non di chiusura, come affermammo anche in quest'Aula, rispondendo a chi ci accusava allora di aver predisposto con quel piano la chiusura degli impianti. È esattamente il contrario, come affermammo allora e come i fatti confermano oggi.

Proseguono infatti le attività di manutenzione e di revamping degli altoforni, finalizzate a riportare il sito alla piena operatività, nel rispetto delle prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA), che – come tutti sanno, ma lo ricordo – è la più avanzata in Europa, perché considera anche le valutazioni sanitarie.

L'Afo2, l'altro altoforno, è stato riavviato poche settimane fa, come avevamo previsto e annunciato. È stato riattivato il 21 febbraio, dopo oltre due anni d'inattività, rientrando in marcia, a seguito di lavori di manutenzione e rifacimento, in sostituzione appunto di Afo1, ossia dell'altoforno che era stato precedentemente riavviato e poi posto sotto sequestro probatorio dalla procura di Taranto.

Il riavvio di Afo2 ha consentito di iniziare la manutenzione di Afo4, che i commissari contano di concludere entro la fine di aprile, garantendo, a quel punto, all'eventuale acquirente due altoforni operativi, per una capacità produttiva di 4 milioni di tonnellate, come da richiesta esplicita pervenuta in tal senso.

Il piano straordinario di interventi che è in corso, oltre che sugli altoforni 2 e 4, è operativo anche su acciaieria 2, treno nastri 2, rete gas coke, agglomerato, impianti marittimi, interventi ambientali e adeguamento alla

normativa antincendio e Atex (*Atmosphères Explosives*) e prescrizioni del Comitato tecnico regionale: un'Ilva quindi rinnovata, il contrario di quel fantasma della chiusura agitato qualche mese fa.

Abbiamo poi lavorato e stiamo lavorando per consolidare condizioni abilitanti, sia in termini di fornitura energetica, sia in termini regolatori, anche nel quadro europeo.

Per quanto attiene alle forniture energetiche connesse alla programmata decarbonizzazione, che - come sapete - ha bisogno di gas per alimentare i forni elettrici - solo il gas oggi può consentire la realizzazione e l'operatività dei forni elettrici, cioè della tecnologia green - preso atto dell'impraticabilità della soluzione della nave rigassificatrice, in ragione delle opposizioni espresse dagli enti locali, stiamo lavorando a creare le condizioni per un rifornimento terrestre di gas - non potendo esso pervenire dalla nave rigassificatrice, che è stata preclusa - in gran parte domestico, che possa risultare economicamente sostenibile. Senza gas, allo stato, non c'è alcuna possibilità concreta e sostenibile di alimentare gli impianti siderurgici green che andranno realizzati e, se fosse possibile, anche il Direct Reduced Iron (DRI) o preridotto.

Sul fronte regolatorio, estremamente importante, stiamo lavorando per creare un contesto normativo europeo più favorevole all'industria siderurgica, che costituisce la base di tutti i principali settori strategici per l'economia e il benessere collettivo, dall'automotive alla meccanica, dalla nautica alla difesa.

Il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM), il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, entrato in vigore dal 1° gennaio 2026, è finalizzato a proteggere i nostri mercati da prodotti importati da Paesi con normative ambientali più permissive o inesistenti, ma necessita di importanti revisioni per prevenire i rischi di fuga di carbonio e di elusione, o l'importazione nell'Unione europea di prodotti finiti e semilavorati.

Il Governo italiano, insieme a Paesi come Austria, Bulgaria, Polonia e Francia, ha presentato, tra la fine del 2024 e l'inizio del 2025, in modo tempestivo e previdente un non paper, cioè un documento d'indirizzo strategico per anticipare la revisione del CBAM, dettando alla Commissione condizioni e regole per una reale efficacia. Siamo ora impegnati in prima linea nel dialogo interistituzionale, per migliorare necessariamente la proposta della Commissione.

Per quanto riguarda la difesa commerciale, la Commissione, sempre su impulso italiano - siamo il Paese che guida le riforme in politica energetica e industriale in Europa - lo scorso ottobre ha presentato una proposta per aggiornare le attuali misure di salvaguardia, prima della loro scadenza il 30 giugno 2026, prevedendo misure più adeguate a proteggere il settore siderurgico dell'Unione europea dagli impatti di dumping e dalla sovracapacità.

La proposta della Commissione è attualmente in discussione e il nostro Governo, insieme alla Francia, nell'intesa conclamata la scorsa settimana, durante gli incontri che ho avuto proprio qui a Roma col ministro francese Martin, auspica che lo strumento possa diventare operativo prima di giugno di quest'anno, vista l'urgenza di interventi correttivi e considerata l'inadeguatezza delle attuali misure, concepite in epoca antecedente a quella attuale, quando non c'era un conflitto armato e commerciale intorno all'Europa.

Con la stessa finalità, Italia e Polonia hanno proposto, con un documento comune firmato da altri Stati membri nel dicembre dello scorso anno - e quindi tre mesi fa - la revisione del meccanismo di *phase out* delle quote gratuite ETS, correggendo - come ha ricordato il presidente del Consiglio Meloni proprio ieri in quest'Aula - una serie di meccanismi che oggi, in un significativo numero di Stati membri, Italia inclusa, gonfiano artificialmente il prezzo dell'elettricità, con punte che per la nostra Nazione toccano i 30 euro per megawattora, un quarto dell'intero costo dell'elettricità.

La proposta italiana, che io stesso ho illustrato nel Consiglio competitività appena riunito, supportata dagli stakeholder delle industrie energivore, è di sospendere l'eliminazione delle quote gratuite ETS in questa fase d'impegno straordinario per la siderurgia e comunque fino alla piena revisione del CBAM. Il Presidente del Consiglio - come ha detto ieri in Parlamento - affronterà questo tema nel Consiglio europeo della prossima settimana.

La revisione del sistema regolatorio della siderurgia può essere decisiva anche per i progetti di Piombino e di Terni, che rappresentano la soluzione più avanzata sia dal punto di vista produttivo sia sotto il profilo della tutela ambientale e sanitaria, a dimostrazione di quanto fatto in questi tre anni di legislatura, con coerenza, determinazione e responsabilità, per realizzare in Italia una siderurgia all'avanguardia in Europa.

A Piombino il rilancio del sito si fonda sul progetto industriale promosso da Metinvest e Danieli, che prevede la realizzazione di due forni elettrici, quindi green, e impianti di laminazione per una capacità produttiva di 2,7 milioni di tonnellate annue, con un investimento stimato di quasi tre miliardi di euro.

Il nuovo polo produrrà acciai di qualità medio-alta mediante tecnologie avanzate, le più avanzate, e produzioni flessibili, assicurando così oltre 800 posti di lavoro diretti e riportando quindi al lavoro coloro che sono in cassa integrazione a Piombino da oltre 10 anni.

Il 10 luglio 2025 è stato sottoscritto l'accordo di programma per la realizzazione del nuovo polo siderurgico, mentre il 20 novembre 2025 il progetto Piombino Metinvest Adria è stato dichiarato dal Consiglio dei ministri "preminente interesse strategico nazionale". A Terni, la nuova fase industriale del sito Acciai speciali Terni (AST), sotto la guida del gruppo Arvedi, punta sul rafforzamento produttivo e sulla sostenibilità ambientale. L'11 giugno 2025 è stato firmato l'accordo di programma che prevede 557 milioni di investimenti entro il 2028, con una possibile seconda fase sino a ulteriori 573 milioni: in tutto, oltre 1,13 miliardi. Negli interventi è incluso un contratto di sviluppo con risorse pari a 96 milioni di euro per nuovi investimenti che assicureranno una riduzione delle emissioni.

Ricordiamo che tali interventi sono decisivi per venire incontro alla necessità del sistema produttivo italiano, che tuttora importa - e non possiamo più permettercelo - il 30 per cento del suo fabbisogno, tanto più in presenza di venti di guerra, che purtroppo si accrescono intorno all'Europa, e della chiusura necessaria del mercato dell'Unione europea a prodotti extraeuropei che, giustamente, abbiamo sollecitato tutti a difesa dell'industria del lavoro europeo impegnata nel gravoso, ma necessario processo di decarbonizzazione che

va necessariamente tutelato dalla concorrenza sleale, se vogliamo che sia sostenibile.

In questo contesto s'inserisce la necessità - direi la sfida - di mantenere attivo l'impianto siderurgico di Taranto, scongiurando lo scenario di chiusura che ha già generato allarme diffuso, come ricordato dalla stessa Federmeccanica a seguito della sentenza di Milano; tale associazione industriale ha documentato l'impatto devastante di un'eventuale chiusura di Taranto sul sistema produttivo del nostro Paese. Ebbene - come detto - siamo riusciti a ottenere dalla Commissione europea semaforo verde - non era affatto scontato - per un prestito in extremis, per consentire all'amministrazione straordinaria di continuare a pagare gli stipendi e di completare le opere di manutenzione in attesa dell'assegnazione degli impianti, come è previsto nel decreto-legge che questo Parlamento ha convertito qualche settimana fa. Trattandosi di un prestito che può essere erogato solo in un quadro di certezza della presenza di un acquirente, potete comprendere come la sentenza del tribunale di Milano ne renda più difficile la finalizzazione, come lo stesso potenziale acquirente ha espresso ai commissari, al punto che l'altro giorno la stessa Commissione ha chiesto come la sentenza del tribunale possa influire sulla continuità produttiva dello stabilimento e, quindi, sulle condizioni necessarie per l'erogazione del prestito, che presuppone appunto che l'azienda con la propria attività possa poi restituirlo.

Fatemi concludere sul negoziato. Come dicevo all'inizio, siamo a un punto di svolta anche per quanto riguarda tale aspetto. Come sapete, dal mese di gennaio è in corso un negoziato diretto con il gruppo Flacks, finalizzato alla cessione dell'intero asset. Nel decreto con cui ho conferito ai commissari il mandato di negoziare ho voluto però precisare l'imprescindibilità di tre requisiti (che, lo sottolineo, sono appunto imprescindibili): in primo luogo, la disponibilità a cedere alcune aree a Taranto e a Genova non più utilizzate per la produzione siderurgica, al fine di collocarvi progetti di reindustrializzazione che sono già in campo; in secondo luogo, la presenza nella compagine azionaria dell'offerente di uno o più soggetti industriali del settore siderurgico, al fine di rafforzare il know-how dell'acquirente; da ultimo, ma direi per prima, l'imprescindibilità dei requisiti di sostenibilità finanziaria dell'operazione nel tempo. I commissari attendono, proprio per la giornata di oggi, tutti i chiarimenti dall'offerente.

Aggiungo che i commissari poco fa mi hanno dato una notizia particolarmente rilevante: il gruppo indiano Jindal, primario operatore su scala globale, ha presentato anch'esso ieri sera una manifestazione d'interesse per l'intero complesso siderurgico con un piano industriale ambizioso, garantendo il processo di piena decarbonizzazione che - come ricordate - è espressamente previsto nel bando di gara. Spetterà ora ai commissari approfondire anche tale offerta e porla in comparazione con quella di Flacks, ove se ne riscontrasse la sostenibilità. La nostra procedura di gara, infatti, a differenza di quanto si fece allora con Mittal, è davvero competitiva, consentendo anche il miglioramento comparativo dell'offerta al fine di meglio garantire l'interesse nazionale. Comunque - come fanno gli offerenti - eserciteremo anche il diritto di golden power per garantire al meglio ogni aspetto del processo industriale e della decarbonizzazione ambientale.

L'ascesa in campo di Jindal apre una nuova fase del negoziato che speriamo possa portare il timone di Ilva in mani sicure entro la fine del mese di aprile, quando l'impianto - come previsto nel piano a ciclo corto di manutenzione e di rilancio - sarà in grado di produrre 4 milioni di tonnellate d'acciaio (da molti considerato il livello necessario per essere competitivi), così anche da avviare subito il processo di decarbonizzazione e conseguire l'obiettivo, davvero sfidante, ma importante, di essere il primo Paese green d'Europa che nel contempo soddisfi appieno le esigenze del sistema produttivo nazionale, contribuendo così in modo decisivo all'autonomia strategica europea nel comparto siderurgico che oggi è più necessaria che mai. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy*.

È iscritto a parlare il senatore Lombardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signor Ministro, lei in questa informativa ha detto in più riprese che ritiene lo stabilimento di Ilva e il tema delle acciaierie un elemento strategico della produzione industriale italiana. Signor Ministro, la prego, si guardi in quest'Aula, guardi tra i banchi della maggioranza: ma le sembra normale che dieci parlamentari della maggioranza stiano qui ad ascoltarla (*Applausi*), se fosse veramente credibile la politica industriale italiana? Non lo è, signor Ministro, perché noi in questa partita abbiamo perso non solo tantissimi soldi, ma anche la nostra credibilità.

Lei ha parlato a più riprese del sequestro probatorio della procura di Taranto, quasi a voler dire che, se adesso i forni sono chiusi, è colpa della magistratura. Signor Ministro, per il tramite della Presidenza, le dico che la colpa è della politica. Lei ha parlato di un negoziato diretto con Flacks, il gruppo americano, e adesso ci informa che c'è una manifestazione d'interesse da parte di un gruppo indiano. Ci siamo dimenticati che noi avevamo fatto un accordo con il principale produttore mondiale di acciaio che era europeo? E poi, non per colpa del suo Governo, ma per colpa di un altro Governo precedente, quell'accordo è stato fatto saltare. E quell'accordo è stato fatto saltare perché mancava il tema dello scudo penale, che tra l'altro è una garanzia che probabilmente sia il gruppo statunitense Flacks, sia il gruppo indiano chiederanno.

Allora non diamo ad altri la responsabilità dei nostri fallimenti, come politica e come Stato. Come possiamo crederle? Vorremmo crederle, signor Ministro, quando parla di importanti passi in avanti, ma come possiamo darle credibilità, quando ha appena detto in quest'Aula che l'Italia è il Paese che guida la riforma della politica energetica in Europa? Noi siamo il Paese più esposto a quello che sta succedendo con la crisi in Iran, proprio perché non siamo adeguati nella politica energetica, altro che guidare le riforme! Come si può essere credibili quando lei, poco meno di qualche mese fa, è venuto in quest'Aula a ricordarci la produzione industriale di un milione di veicoli di Stellantis?

Signor Ministro, quello che noi dobbiamo ricostruire non è semplicemente uno stabilimento importante e strategico, garantendo la sostenibilità ambientale e industriale: quello che dovremmo ricostruire è la credibilità della

politica industriale italiana, cosa che con lei alla guida di quel Ministero non si può fare. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Furlan. Ne ha facoltà.

FURLAN *(IV-C-RE)*. Signor Ministro, con la collega e amica Fregolent, che segue in Commissione industria questa partita, ci siamo chieste come impostare oggi il nostro intervento, sapendo che Italia Viva, prima di chiunque altro, ha chiesto con urgenza la sua informativa. *(Applausi)*.

Abbiamo scelto di chiederle un po' di operazione verità. Lo dico perché, signor Ministro, qua non parliamo di cose di secondaria importanza. Per carità, la presenza di otto o nove senatori e senatrici della maggioranza mi fa capire e intuire che questa maggioranza alle questioni industriali del Paese, in modo particolare sull'Ilva, non attribuisce una grande importanza *(Applausi)*, e lo dico scusandomi ovviamente con le colleghe e i colleghi presenti (dieci), che stanno facendo il loro dovere. Questo però ce la dice lunga: viene il Ministro, tratta un tema importante come l'Ilva, con oltre 20.000 persone che rischiano il lavoro, perché anche l'indotto sta rischiando in modo drammatico il lavoro, parliamo di una produzione industriale strategica per il Paese e la maggioranza diserta l'Aula.

Signor Ministro, al di là della notizia che ci ha dato, quella di un interesse importante che ieri sera è sembrato emergere, lei ci dice da mesi le stesse cose, anzi, con una variante. *(Applausi)*. Un po' di tempo fa è venuto nella mia città, Genova - eravamo presenti io e la nostra capogruppo Paita - a parlare di un bellissimo piano industriale, con forni elettrici da tutte le parti (a Genova, a Taranto). Bene, eravamo pronti. Ha chiesto agli enti locali e alla Regione Liguria se erano disponibili a un progetto che prevedeva anche a Genova il forno elettrico e ha portato a casa il "sì" delle istituzioni, seppur con qualche problema, perché sul territorio comunque il confronto non è semplice, ma ha incassato un "sì" dalle parti sociali, dal Comune e dalla Regione. Che fine ha fatto quel piano? *(Applausi)*.

Le cose che ci ha detto stamattina, che - mi permetto di dirglielo - sono pressoché identiche a quelle che abbiamo ascoltato qualche mese fa in Commissione industria, che sicurezza stanno dando ai lavoratori e alle lavoratrici non solo di Novi, di Taranto o di Genova, ma di tutte le imprese italiane? Se l'è fatta una domanda, signor Ministro? Le stesse cose gliele hanno dette CGIL, CISL e UIL, ma anche l'UGL e Federmeccanica, e cioè basta con la politica dell'opossum - fingiamo di essere morti per poi destarci - che sta portando a una tragedia nel nostro Paese. *(Applausi)*. L'Ilva non è soltanto il più grande stabilimento siderurgico in Italia: lo è anche in Europa e noi siamo competitori nei mercati internazionali. Cosa succederà ad agosto, se continuiamo a rinviare le cose senza uno straccio di progetto industriale? Signor Ministro, sappiamo bene come va a finire, purtroppo, quando i fondi finanziari speculativi prendono in mano le imprese. *(Applausi)*.

Signor Ministro, deve iniziare seriamente a impostare un piano di politica industriale, un piano per l'Ilva, nel quale lo Stato dev'essere protagonista. Non c'è più tempo per sogni pindarici o megaprogetti *(Applausi)*, che poi si sciogliono come neve al sole, perché non hanno nemmeno uno straccio di

partenariato industriale. Servono risorse adeguate e soprattutto una strategia industriale, quindi, signor Ministro, dica la verità e dica al Paese che lo Stato si prende le sue responsabilità, come le hanno chiesto i territori e tutte le parti sociali. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, purtroppo i minuti a disposizione sono pochissimi, le cose da fare e da dire sarebbero tante e quindi procedo per spot, senza poter fare quello che invece ha fatto il Ministro, che ci ha proposto un'elencazione - quasi una litania - senza dirci però, ad esempio, che cosa si intenda fare sulla manutenzione.

Signor Ministro, dopo aver svolto alcune missioni in giro, ho denunciato - non solo da questo scranno, ma anche attraverso interpellanze - il fatto che in quello stabilimento non c'era neanche la manutenzione ordinaria, per via della situazione economica: vorrei ricordare che abbiamo avuto due morti.

In secondo luogo, ad agosto avete presentato un piano alle città, ai Comuni e al sindacato, inizialmente con molto interesse. Poi sono spariti tutti ed è rimasto soltanto un fondo, al quale si crede poco - come sa benissimo - a partire dal sindacato. Parliamo dunque del ruolo dello Stato: vorrei sapere se il Governo italiano, per affrontare detto tema, intenda stare dentro questo processo oppure pensi di venderlo a un fondo americano. Il compito di un fondo è guadagnare soldi - punto! - e far fruttare quelli depositati, non è una missione produttiva. C'è dunque tutta questa discussione da fare.

In terzo luogo, non può scaricare tutto sulla sentenza di Milano. La sentenza di Milano ci dice - lei lo sa benissimo, più di me - che nella discussione in città esiste un dualismo, perché - da una parte - c'è una fabbrica che ha prodotto dei veleni e - dall'altra - c'è una drammatica situazione della cittadinanza. Ricordo l'impennata del numero dei tumori e delle persone che nascono con patologie. Sono fenomeni che non si registrano in altre città e la politica non può accettare questo dualismo, tra morire per un tumore oppure morire perché non si ha un lavoro. La politica deve dare una risposta: questo è il punto. Non potete continuare a scaricare tutto sul passato, perché da tre anni e mezzo governate e non avete prodotto nulla fino ad adesso. La sentenza di Milano conferma che, dal punto di vista ambientale, non è stato fatto niente, non è stato modificato nulla e che la cosa ha anzi peggiorato la situazione.

Signor Ministro, adesso lei ci dice che arriva un altro imprenditore, un gruppo imprenditoriale interessato e quindi - come si dice - si vedrà, però sono passati tre anni e mezzo con il "si vedrà". È passato il fatto che ci fossero parecchi interessi, ma questi non ci sono. Questa è la situazione vera alla quale dovete rispondere.

Infine, il problema è come vendere: in blocco o separatamente? Cosa succede? Con riferimento a tutti questi interrogativi, che interessano la città, i cittadini e i sindacati, lei non ha detto nulla. Non ha nulla in mano da darci, non è in grado di darci una risposta. C'è il vuoto pneumatico.

Io credo nel lavoro e spero che un giorno si possa continuare a lavorare perché allo stato attuale è da tre anni che stiamo solo spendendo come il pozzo di San Patrizio: abbiamo speso 1,2 miliardi senza essere proprietari sostanzialmente di nulla e senza aver fatto assolutamente nulla.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Trevisi. Ne ha facoltà.

TREVISI (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, come Gruppo Forza Italia ci uniamo al dolore delle famiglie colpite dalla morte di Loris Costantino e Claudio Salamida.

Chiediamo al Governo di continuare le battaglie che Forza Italia sta portando avanti per essere pionieri e all'avanguardia sui sistemi di sicurezza sui luoghi di lavoro grazie alle nuove tecnologie. Sensori, ottica e intelligenza artificiale sono nuove tecnologie che stanno emergendo adesso sul mercato e che consentirebbero in tutti i luoghi di lavoro di avere una maggiore sicurezza proprio perché la sensoristica avanzata consente di capire se l'imbragatura è stata montata nel modo corretto e di escludere impatti con sistemi anticollisione.

Forza Italia ha presentato anche degli emendamenti per incentivare e obbligare in merito all'uso di tecnologie avanzate affinché l'emergenza delle morti sul lavoro possa essere risolta con quanto ci mettono a disposizione le nuove tecnologie. Chiediamo che il nostro Paese sia all'avanguardia in questo settore.

Per quanto riguarda il tema dell'Ilva, tutto quello che è successo non nasce da responsabilità di questo Governo. Nel 2017 ero consigliere regionale e il Governo PD della Regione già si scagliava fortemente contro il Governo Gentiloni per la scelta di ArcelorMittal rispetto a Jindal, perché già all'epoca c'erano due concorrenti. In Regione era evidente - noi lo sapevamo bene - che l'obiettivo di ArcelorMittal era quello di eliminare un concorrente. All'interno si diceva che c'era un partner italiano, che poi si è subito defilato, riducendo il debito con Intesa Sanpaolo. Questa è una responsabilità del Governo del PD. ArcelorMittal ha smantellato quella fabbrica, non ha fatto manutenzione: questa è la verità. Sono dati di fatto e non lo dico io; ci sono tantissime affermazioni in questo senso dell'ex governatore della Regione Emiliano. È il PD regionale che attacca il PD nazionale. I disastri sono stati fatti tutti dal PD. Lo stesso Emiliano consigliava Jindal, che aveva un piano industriale superiore e anche con più garanzie sia economiche, sia ambientali. L'obiettivo di ArcelorMittal era quello di eliminare un concorrente. Lo sapevano tutti tranne il Governo Gentiloni, che ha fatto sì che oggi l'Ilva sia diventata una fabbrica difficile da salvare.

La situazione è questa: per anni non è stata fatta la manutenzione e, logicamente, questo Governo ha dovuto anzitutto cercare di riavviare gli impianti che erano stati abbandonati e creare le condizioni per cui la fabbrica possa essere produttiva e appetibile per un nuovo investitore. Sono serviti i tempi tecnici per consentire alla fabbrica di diventare appetibile sul mercato, perché nessuno investe su una fabbrica che non può produrre ricchezza. Le condizioni sono queste. Poi è normale che tutti i tribunali possano emettere qualunque sentenza, ma occorre capire che fermare gli impianti equivale a

miliardi di danni per l'Erario pubblico. Di questo parliamo: ogni volta che si fermano gli impianti, il contribuente deve pagare miliardi per le bonifiche e la sicurezza sul lavoro, mentre quelle risorse potrebbero sicuramente essere investite in modo migliore.

Bisogna farsi un esame di coscienza e lavorare insieme su una cornice stabile, perché io non ho sentito soluzioni. Qui bisogna mettere insieme le istituzioni, il Governo, la Regione, ma anche la magistratura e cercare di uscire dalla logica emergenziale e portare avanti una strategia di acciaio verde. Le sentenze non aiutano sicuramente, ma bisogna evitare i conflitti interni e definire una strategia. Non basta un acquirente; per avere un acquirente bisogna avere un piano industriale credibile, che porti veramente a capire cosa Taranto vuole per quell'acciaieria, cosa vuole la Regione e cosa vuole il Governo italiano.

Solo un piano industriale serio, con obiettivi di produzione, decarbonizzazione, sicurezza sul lavoro e investimenti prestabiliti con tempi di rientro, può garantire che l'impianto possa ripartire e possa uscire dalla situazione emergenziale in cui ormai si trova da diversi anni. Serve quindi una riconversione ecologica, serve rientrare nella strategia europea dell'acciaio verde e serve anche, come diceva il Ministro, tagliare nella parte non produttiva degli impianti per nuove iniziative imprenditoriali che consentano di creare occupazione e sviluppo economico anche su altri settori o comunque settori sinergici e non sinergici all'acciaieria.

Occorrerebbe proporre una governance unica in cui definire, con un accordo di programma serio tra Regione, Comune e Stato, cosa vogliamo fare dell'acciaieria Ilva, in modo da continuare ad avere un impianto produttivo strategico per il nostro Paese, con un piano che salvaguardi l'occupazione e l'ambiente e dia garanzie ai lavoratori. È quindi necessario definire anche un programma sanitario e di sicurezza sul lavoro innovativo, ambientale e trasparente. Sono queste le iniziative che servono, inclusa una diversificazione delle attività produttive nel territorio tarantino. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Licheri Sabrina. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina *(M5S)*. Signor Ministro, provo anche un po' di ammirazione per la convinzione con la quale ha illustrato le azioni che avete messo in campo e che peraltro conoscevo, perché eravamo qui pochissimo tempo fa, e quelle che metterete in campo. È un elenco di annunci e proclamazioni: "io ho fatto", "ho proposto", "ho presentato". Signor Ministro, la realtà, però, racconta – anzi, grida – ben altro.

La questione ex Ilva, signor Ministro, non è – o, perlomeno, non è più – una semplice crisi industriale, ma è molto di più. È sicuramente la più grande emergenza industriale, finanziaria e ambientale in Italia. Qui si parla ormai non soltanto di acciaio, non soltanto di strategie industriali; si parla di vite umane e di morti sul lavoro, di debiti che si accumulano, di un territorio sotto stress pressato da anni, al quale si chiedono ulteriori sacrifici. Noi, con questa consapevolezza, ci aspettavamo di ascoltarla.

Il bilancio degli ultimi due mesi - lo ha detto lei, lo ribadiamo - è di due morti sul lavoro; incidenti continui, impianti sotto sequestro, emissioni anomale. Fatalità? No, questo è il frutto di una gestione industriale che non riesce a garantire neanche i requisiti minimi di sicurezza. (*Applausi*). Lei ha parlato di 1,2 miliardi di risorse pubbliche destinate alla fabbrica, dei quali 950 milioni circa destinati alla manutenzione straordinaria. Ebbene, quante risorse di questo ammontare sono effettivamente destinate alla sicurezza dei lavoratori? Guarda caso, ieri e stamattina si è tenuto un incontro per parlare di questo piano straordinario della sicurezza; quindi, ci sta dicendo che fino adesso c'è stato un vuoto importantissimo, che è significativo, perché equivale a dire che la priorità di questo Governo fino adesso non è stata certo la sicurezza dei lavoratori. Adesso attendiamo di conoscere l'esito di questi incontri e di questi accordi con i sindacati, perché se il vuoto legislativo continua a rimanere, la responsabilità politica, Ministro, sarà tutta sua. (*Applausi*).

Per quanto riguarda la questione ambientale, che dire? L'Autorizzazione integrata ambientale, con ben oltre 470 prescrizioni ambientali, è la conferma di quanto sia fragile e problematico il ciclo produttivo basato sul carbone. Noi abbiamo espresso in tutte le sedi la nostra contrarietà all'AIA, qui in Parlamento, nelle varie sedi istituzionali e territoriali. Non risolve nulla, ma rinvia una serie di problemi. A conferma di questo, c'è anche la solita magistratura cattiva: il tribunale di Milano ha dichiarato illegittime parti importanti di quest'autorizzazione e ha imposto anche di riscrivere e di rafforzare le prescrizioni ambientali, stabilendo, come lei ha detto (e lo ricordiamo), che, in assenza dei dovuti adeguamenti, dal 24 agosto l'area a caldo si fermerà. Quanto costerà tutto questo? Voi ne avete idea? Qui c'è poi la soluzione del rigassificatore di Taranto, con tutti i problemi che già conosciamo, dagli ulteriori rischi ambientali al forte aumento dei costi energetici.

La cosa surreale e grave è che assistiamo a tutto ciò come se non ci fosse un'alternativa, però non è così, signor Ministro, perché nei giardini dei nostri vicini effettivamente l'erba cresce più di quanto accada qui, perché qui non si fa niente. Basti pensare alla Germania e agli investimenti che ha fatto, alla Svezia e alla Francia: gli esempi ci sono.

Che dire su Flacks Group? Noi, con il senatore Mario Turco, che la saluta, abbiamo presentato un voluminoso pacchetto di interrogazioni; in una delle ultime chiedevamo (e non abbiamo avuto risposta) se lei, signor Ministro, avesse verificato l'affidabilità economica, occupazionale ed ambientale di questo potenziale acquirente: non c'è stata risposta. Noi abbiamo seri dubbi, che hanno a fondamento elementi importanti; sono dubbi che si stanno trasformando in serie preoccupazioni. Oggi c'è l'annuncio di questo nuovo offerente. Attendiamo un altro proclama. (*Richiami del Presidente*).

In conclusione, credo che sia giunto il momento di un'azione concreta, signor Ministro. Ho lanciato un appello anche l'ultima volta che abbiamo parlato di Ilva, con il quale ho chiesto di dare attuazione, invece, alla sentenza del tribunale di Milano, eliminando le fonti inquinanti. Lei ha detto che porterete in Europa il problema: dovete farlo battendo i pugni sul tavolo, con un piano industriale di riconversione serio e attento, che contempi seriamente la decarbonizzazione, la tutela dei lavoratori e la tutela dell'indotto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergesio. Ne ha facoltà.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, la vicenda dell'ex Ilva rappresenta uno dei dossier industriali più complessi e delicati che il nostro Paese si trova oggi ad affrontare. Da ciò che accadrà nelle prossime settimane, come ha detto lei, signor Ministro, dipenderanno il futuro dello stabilimento di Taranto, la tenuta occupazionale di migliaia di lavoratori, la sopravvivenza dell'indotto e, più in generale, una parte strategica della politica industriale italiana.

Gli sviluppi più recenti dimostrano quanto questa fase sia decisiva. Il decreto del tribunale di Milano ha parzialmente disapplicato l'AIA 2025 e potrebbe portare a quella che abbiamo definito la sospensione dell'area a caldo dal 24 agosto 2026. Vi sono poi la trattativa in corso per la cessione degli asset, le interlocuzioni con la Commissione europea sui famosi 149 milioni di euro di prestito, che sono già autorizzati, la situazione degli impianti e le difficoltà che stanno vivendo i lavoratori e le imprese dell'indotto. Sono tutti elementi che richiedono responsabilità, equilibrio e una visione industriale chiara.

È giusto dirlo, però con franchezza, anche in quest'Aula: la situazione che affrontiamo non nasce oggi; è il risultato di molti anni di scelte non sempre risolutive e lungimiranti. Negli anni si sono susseguiti diversi Governi, diversi assetti societari, diversi interventi straordinari. Ogni passaggio ha cercato di tenere insieme esigenze industriali, ambientali e occupazionali, ma spesso senza riuscire a dare quella stabilità e quella prospettiva che un grande polo siderurgico richiede.

Per troppo tempo questa crisi è stata gestita rincorrendo le emergenze, senza riuscire a costruire una soluzione industriale definitiva. Ecco perché oggi il lavoro del Governo e del Ministro è particolarmente importante: perché l'obiettivo è finalmente quello di costruire una prospettiva industriale solida, credibile e duratura.

La scelta dell'acquirente e la qualità del piano industriale sono quindi decisive. Non basta individuare un soggetto che subentri alla gestione; serve un progetto industriale vero, con investimenti verificabili, innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale. Dobbiamo evitare soluzioni improvvisate ed operazioni che rischiano di frammentare il sito. Taranto deve restare un grande polo siderurgico integrato. La transizione verso tecnologie più avanzate, come i forni elettrici e gli impianti innovativi, deve, per forza di cose, rappresentare il futuro non solo della siderurgia italiana, ma anche di quella europea. Devono essere costruiti con un equilibrio industriale. Gli impianti devono lavorare in sinergia, evitando squilibri che rischierebbero di indebolire Taranto, di spostare altrove parti strategiche della filiera. Accanto a questo tema c'è quello dello stato degli impianti, come abbiamo ascoltato. I commissari hanno evidenziato un quadro complesso, segnato da anni di difficoltà gestionali, da un livello di manutenzione che richiede interventi importanti.

In questo contesto, il riavvio dell'altoforno 4 rappresenta un passaggio essenziale, ma questo non è un dettaglio tecnico, bensì la condizione minima per riportare la produzione su livelli sostenibili. Senza volumi produttivi adeguati non si regge l'equilibrio economico dello stabilimento e non si tutela

l'occupazione. Soprattutto, a mio avviso, lo dimentichiamo sempre, non si tutela l'indotto.

Qui voglio essere molto chiaro: quando parliamo dell'ex Ilva, non stiamo parlando solo dei lavoratori dello stabilimento, stiamo parlando di centinaia di imprese e di migliaia di lavoratori che ogni giorno operano nella manutenzione, nella logistica, nei servizi industriali, nella fornitura di materiali e tecnologia. Un ecosistema industriale che si è costruito in decenni di lavoro e competenze. Ogni ritardo nella ripartenza degli impianti significa meno manutenzione, meno ordini, meno lavoro per queste imprese. Significa aziende che rischiano di chiudere e lavoratori che rischiano di perdere il proprio futuro.

Difendere l'indotto non è una questione secondaria. A mio avviso è una questione centrale, perché senza l'indotto non esiste industria: senza l'indotto non esiste produzione e non esisterebbe la filiera, e questa filiera non riguarda soltanto Taranto, ma coinvolge altri siti produttivi presenti nel Paese: è una rete industriale diffusa.

L'azienda ha il suo principale sito produttivo a ciclo integrale a Taranto, cuore della produzione di acciaio in Italia. Altri importanti stabilimenti di lavorazione e finitura si trovano a Genova, a Cornigliano, a Novi Ligure, a Racconigi, in provincia di Cuneo, oltre ad altri centri logistici e di servizio in diverse località, tra cui Legnaro e Paderno. Difendere la continuità industriale dell'ex Ilva significa quindi difendere un intero sistema produttivo nazionale.

Signora Presidente, parlando di sicurezza sul lavoro, i recenti incidenti mortali ci ricordano quanto sia fondamentale garantire impianti sicuri, manutenzioni adeguate e una programmazione industriale stabile. La sicurezza dei lavoratori non è mai un elemento accessorio: è una priorità assoluta e passa anche attraverso una gestione industriale solida.

Per tutte queste ragioni, è importante che il Parlamento continui a seguire con attenzione l'evoluzione di questo dossier. Lo facciamo in Commissione e lo facciamo qui in Parlamento. Il Paese ha bisogno di chiarezza, di scelte coerenti e di una strategia industriale capace di coniugare lavoro, ambiente e competitività. Dopo anni d'incertezza, questa dev'essere la fase in cui si costruisce finalmente una prospettiva stabile per Taranto, per i lavoratori, per l'indotto e per l'intera filiera siderurgica italiana. È una sfida complessa, ma è una sfida che l'Italia deve affrontare con responsabilità e con la consapevolezza che, dalla soluzione di questa vicenda, dipende una parte importante del nostro futuro industriale. Grazie, signor Ministro. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo statale «Beppe Fenoglio» di Bagnolo Piemonte, in provincia di Cuneo, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy* (ore 11,28)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misiani. Ne ha facoltà.

MISIANI (*PD-IDP*). Signora Presidente, nel ringraziare il ministro Urso per l'informativa, faccio presente che, come hanno detto i colleghi, la vicenda dell'ex Ilva non è una delle tante crisi. È la crisi di gran lunga più importante dal punto di vista industriale e occupazionale. Le tragedie che purtroppo si sono susseguite in queste settimane, la morte di Claudio Salamida il 12 gennaio e pochi giorni fa la morte di Loris Costantino, purtroppo danno il segno della condizione gravissima in cui versa quel complesso industriale, innanzitutto dal punto di vista della sicurezza sul lavoro.

La ex Ilva è una realtà strategica per il Paese - lo abbiamo detto tante volte pubblicamente e nelle Aule parlamentari - però purtroppo oggi le parole del Ministro confermano un dato di fatto, ossia che questo Governo, che è in carica ormai da oltre tre anni e mezzo, non è riuscito a rilanciare tale realtà produttiva. La verità è che la ex Ilva è stata tenuta in vita in qualche modo tra decreti che si sono susseguiti, iniezioni di liquidità, contenziosi miliardari che il Ministro ha ricordato e rinvii. Tirare però la lattina in avanti non è una strategia, ma un modo di gestire la lenta agonia di quella realtà strategica cercando di minimizzarne i costi politici. È un quadro drammatico quello nel quale è giunta la sentenza del tribunale di Milano - che il Ministro ha ricordato - che ordina la sospensione dell'attività produttiva dell'area a caldo a decorrere dal 24 agosto 2026. La sentenza produce indubbiamente le criticità che sono state ricordate sul percorso negoziale e sulla sorte del prestito di 390 milioni di euro. Tuttavia, signora Presidente, nessuno può dire che quella sentenza sia una sorpresa; quella sentenza è la conseguenza di anni di mancato rispetto delle prescrizioni ambientali, come per tanto tempo e per tempo hanno denunciato gli enti locali e gli enti territoriali pugliesi.

Noi siamo molto preoccupati per la piega che sta prendendo questa vicenda. Il Ministro ha annunciato una nuova manifestazione d'interesse da parte del gruppo Jindal; prendiamo atto dell'annuncio del Ministro e crediamo a questo punto che sia necessario convocare le parti sociali, le organizzazioni sindacali e gli enti locali (*Applausi*) e mettere le carte in tavola. Ci auguriamo, signor Ministro, che non facciate scappare Jindal, com'è già accaduto nei mesi scorsi nel corso di questa procedura. Ci auguriamo che il negoziato, che – lo ripeto – ci preoccupa, vada non nella direzione di privilegiare gruppi finanziari su cui tanti hanno espresso grandi riserve (che ci stanno tutte, quando abbiamo a che fare con realtà che non producono una tonnellata d'acciaio), poiché credo che sia indispensabile per il futuro industriale dell'Ilva costruire le condizioni per uno sbocco verso una realtà industriale che conosca il settore. Di sicuro, per riaprire veramente una prospettiva e un futuro credibile per la ex Ilva servono alcune certezze: serve un quadro autorizzativo stabile e serve un piano tecnico credibile; è necessario un ruolo dello Stato forte anche nel futuro ed è necessario un piano sociale e territoriale credibile. Ad oggi queste certezze non ci sono, non sono sul tappeto; se queste certezze non vengono messe sul piatto, non andiamo da nessuna parte.

Signora Presidente, per noi la strada da seguire è una e solo una e l'abbiamo indicata più volte in queste Aule parlamentari quando abbiamo discusso i decreti via via varati dal Governo: l'Italia non può permettersi di perdere la siderurgia, non può permettersi di perdere la ex Ilva. Lo ha detto Federmeccanica e lo dicono le organizzazioni sindacali. La siderurgia è il settore primario del manifatturiero italiano, però servono tre cose precise. La prima è un'assunzione diretta di responsabilità pubblica nella gestione dell'azienda, per garantire la continuità produttiva, l'avvio del processo di decarbonizzazione e la tutela dell'occupazione. La seconda è la tutela dei lavoratori e della sicurezza sul lavoro. Noi sosteniamo le richieste delle organizzazioni sindacali di un piano straordinario per la salute e la sicurezza di quegli impianti, a partire dall'impianto di Taranto, e di un accordo per gestire, anche dal punto di vista della sicurezza sul lavoro, la fase di transizione. La terza è che abbiamo bisogno di un piano industriale serio e verificabile per la decarbonizzazione, che indichi gli obiettivi, i tempi, gli investimenti, chi mette i soldi e la governance, in cui – lo ripeto – ci sia un ruolo di guida pubblica, con il successivo coinvolgimento di partner industriali - e lo sottolineo - di comprovata capacità.

Signor Ministro, lei in questi anni ha fatto tanti annunci. Ne ha fatti alcuni anche nella seduta odierna. La realtà però è ben diversa da come veniva prefigurata e dagli annunci che abbiamo ascoltato in questi anni. Di sicuro - ne siamo assolutamente convinti - Taranto, quella città, i lavoratori e le loro famiglie non possono continuare a pagare il prezzo dell'inerzia, della paralisi, dei rinvii e delle molteplici strategie che sono state annunciate, messe in campo e puntualmente fallite. Come ha scritto Marco Bentivogli, ex segretario della Federazione italiana metalmeccanici (FIM), la storia dell'ex Ilva è lo specchio dell'incapacità dello Stato italiano di governare asset industriali complessi. Sappiamo tutti che questa crisi ha radici lontane. Sappiamo come siano diffuse le responsabilità di questa situazione, però oggi questo specchio restituisce un'immagine particolarmente sconcertante.

È il momento di cambiare rotta. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, purché ci venga chiesto in condizioni di serietà, di trasparenza e d'impegno condiviso per il futuro di quell'impianto, dei territori interessati, dei lavoratori e dei cittadini coinvolti dagli impianti dell'ex Ilva. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gelmetti. Ne ha facoltà.

GELMETTI (*FdI*). Signora Presidente, a nome del Gruppo Fratelli d'Italia, come abbiamo già peraltro fatto a ridosso della tragedia, esprimiamo la nostra vicinanza alle famiglie dei lavoratori morti nel sito dell'Ilva di Taranto.

L'Ilva di Taranto è una delle vertenze più complesse che la storia dell'industria italiana ha avuto ed è un dossier che questo Governo ha ereditato. Qualcuno ha definito una missione impossibile salvare l'Ilva. Come infatti è stato detto da diversi colleghi, ArcelorMittal non ha lavorato secondo le aspettative e secondo i crismi di quello che si voleva che l'Ilva di Taranto diventasse; forse ha più che altro sabotato l'Ilva di Taranto in tanti suoi aspetti. Il Governo in questi anni ha mantenuto in vita Taranto. L'Ilva di Taranto

infatti rappresenta non solo per l'Italia, ma per l'Europa, un asset strategico, perché non esiste una politica industriale italiana ed europea se non c'è acciaio. Senza acciaio, non esistono una politica industriale legata alla cantieristica navale, una politica di grandi opere pubbliche e, soprattutto in questo periodo, una difesa.

Il Governo in questi anni ha veramente mantenuto in vita una realtà importante e strategica per il futuro della nostra Nazione, ma anche dell'industria europea. I sette miliardi di richiesta di risarcimento che i commissari hanno fatto al tribunale di Milano sono la cifra dello stato in cui ha versato e versa l'Ilva di Taranto.

Signor Ministro, il fatto però che uno dei primari attori mondiali nel settore della siderurgia abbia manifestato l'interesse formale di subentrare alla gestione fallimentare di chi è venuto prima, cioè ArcelorMittal, nell'Ilva di Taranto è una speranza che definirei una buona notizia. Vedo tra i colleghi dell'opposizione che qualcuno purtroppo aveva predisposto un discorso che non è stato aggiornato rispetto a quanto il Ministro ha annunciato in questa sede, perché avere Jindal (che ribadisco essere uno dei primari attori mondiali nel settore della siderurgia) significa costruire e dare un futuro a questo sito altamente strategico e produttivo. Ciò sottolinea anche quanto il rapporto che esiste tra l'Italia e l'India sia fatto non solo di parole, ma anche di azioni concrete. Fra i tre requisiti richiesti dal Governo, che qualcuno di voi ha anche sottolineato, il principale è quello di dare continuità al sito produttivo dell'Ilva. La manifestazione d'interesse formale che Jindal ha manifestato cambia di molto le carte e le cambia in meglio.

Quindi, signor Ministro, se prima era una missione impossibile, adesso mi auguro che a breve ci rivedremo in quest'Aula per dire che la missione è compiuta. Qualora venisse compiuta, sarebbe l'ennesimo miracolo italiano e l'ennesima azione importante che il Governo Meloni ha fatto per la nostra Nazione e per l'Europa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy*, che ringrazio per la disponibilità.

Svolgimento di interrogazioni (ore 11,41)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02424 sulle iniziative a tutela della produzione risicola nazionale.

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Siracusano, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

SIRACUSANO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, onorevoli senatori, il settore risicolo riveste un ruolo di primo piano nell'ambito dell'agricoltura nazionale. Infatti la produzione annua in Italia si attesta intorno a 1,4 milioni di tonnellate,

ottenute su una superficie di circa 226.000 ettari, con un valore complessivo che raggiunge i 514 milioni di euro. Si tratta di un comparto che ha registrato una crescita significativa nell'ultimo decennio, con un incremento di oltre il 30 per cento del valore della produzione, a testimonianza del crescente apprezzamento delle varietà italiane sui mercati.

In questo contesto l'Italia si conferma leader a livello europeo, concentrando il 56,7 per cento dell'intera superficie dell'Unione europea destinata alla coltivazione del riso. In considerazione di tale eccellenza, lo scorso settembre l'Italia ha promosso l'iniziativa "Risò - Festival internazionale del riso", primo evento di portata internazionale interamente dedicato al settore, al quale hanno partecipato rappresentanti istituzionali dei principali Paesi produttori europei, insieme alla FAO, alla Commissione europea e agli operatori specializzati della filiera. All'iniziativa hanno preso parte, oltre all'Italia, la Spagna, la Grecia, il Portogallo, la Francia, Malta, la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria, con l'obiettivo di rafforzare il confronto internazionale e promuovere il valore della produzione risicola europea.

A sostegno dell'intera filiera il Ministero dell'agricoltura, a supporto del Ministero degli affari esteri, segue quindi con particolare attenzione l'evoluzione del negoziato in sede europea, volto alla revisione del regolamento sul sistema di preferenze generalizzate, rappresentando nelle sedi opportune la necessità di disporre di una normativa che consenta, a determinate condizioni e in tempi rapidi, l'attivazione di strumenti efficaci a tutela delle produzioni europee.

In particolare, nel corso di diversi tavoli di confronto, al fine di prevedere l'inclusione del riso tra i prodotti beneficiari di una salvaguardia automatica, è stata più volte sollecitata una modifica del predetto regolamento, proponendo contestualmente l'individuazione di una soglia minima di attivazione coerente con i dati effettivi delle importazioni, in particolare quelle provenienti da Cambogia e Myanmar. Tali richieste hanno incontrato una forte opposizione soprattutto da parte degli Stati membri del Nord Europa, i quali in ambito risicolo presentano interessi divergenti rispetto ai Paesi produttori dell'area mediterranea.

Nonostante ciò, la presidenza danese ha accolto le istanze avanzate dall'Italia, proponendo tuttavia una soglia d'attivazione che risulta inadeguata, in quanto fissata a un livello superiore rispetto ai valori delle importazioni effettivamente registrate.

Per tali motivi, il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, unitamente al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, continuerà nelle sedi competenti a rappresentare la necessità di sostenere la proposta condivisa dall'intera filiera del riso europeo, come coordinata dall'Ente nazionale risi.

Per quanto concerne le iniziative volte a tutelare la competitività della produzione nazionale, il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, consapevole della strategicità del comparto risicolo, ha avviato un percorso strutturato e condiviso di rilancio del settore. In tale direzione, con decreto ministeriale n. 615158 del 21 novembre 2024, è stato istituito il tavolo tecnico di filiera del riso, quale sede stabile di confronto tra le

istituzioni e i principali operatori della filiera - produzione, trasformazione, commercio e distribuzione - anche in vista della definizione del piano di settore.

Con successivo decreto del 12 maggio 2025 è stata formalizzata la composizione del tavolo, che si è riunito per la prima volta il 3 luglio 2025 presso il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. In quell'occasione sono state individuate le principali priorità strategiche del comparto ed è stata ribadita la necessità di tutelare l'eccellenza del riso italiano, garantendo condizioni di reciprocità negli scambi internazionali.

In questo quadro, il tavolo tecnico rappresenta la sede istituzionale più idonea per favorire il dialogo tra i diversi attori della filiera, monitorare l'andamento del mercato e individuare soluzioni condivise volte a rafforzare la stabilità del comparto e a promuovere una più equilibrata distribuzione del valore lungo la filiera. Ricordo infine che, nell'ambito dell'iniziativa EURice, l'Italia è attivamente impegnata sul fronte politico, in coordinamento con gli altri sette Paesi produttori europei di riso, condividendo con i rispettivi Ministri la posizione secondo cui la qualità del riso europeo non può essere messa a rischio da importazioni che non garantiscano un adeguato livello di reciprocità, né il rispetto degli standard produttivi, ambientali e sociali vigenti nell'Unione europea.

Infatti, in occasione del Consiglio agricoltura e pesca (Agrifish) del 27 ottobre, abbiamo invitato il Consiglio a sfruttare in maniera corretta la finestra di opportunità offerta dalla revisione del regolamento relativo al sistema di preferenze generalizzate, introducendo una clausola di salvaguardia automatica realmente efficace, attraverso la determinazione di soglie realistiche per far scattare il meccanismo di salvaguardia.

Il Governo, pertanto, continuerà a operare in tutte le sedi politiche, diplomatiche e tecniche competenti a tutela del comparto risicolo nazionale, a sostegno della competitività delle imprese agricole e a garanzia di condizioni di mercato eque, coerenti con gli obiettivi dell'Unione europea.

Ringrazio dunque l'interrogante per il quesito posto.

NATURALE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATURALE (M5S). Signora Presidente, nel ringraziare la sottosegretaria Siracusano, faccio presente che il Governo deve sicuramente attivarsi: i tavoli e i confronti sono necessari perché, com'è stato sottolineato e confermato, l'Italia è una grande produttrice di riso. Oltre il 55 per cento della produzione europea viene infatti realizzato in Italia. Tuttavia, il 60 per cento del fabbisogno dell'intera Europa viene importato e, di questo, più della metà arriva dall'estero senza dazi. Il risultato è che l'Ente nazionale risi ha lanciato questo alert, che giustamente è stato recepito dal Governo.

L'iniziativa di puntare su filiere controllate, in maniera tale da garantire una qualità per i nostri consumatori e una soddisfazione economica per i produttori, è quindi fondamentale, affinché questa intera filiera non venga oscurata o bloccata da importazioni rilevanti, anche in conseguenza

dell'accordo con il Mercosur. Questa problematica è quindi di grande attualità. Mi ha fatto piacere sentire che si sta lavorando su clausole di salvaguardia efficaci, perché potrebbero essere approvate tardivamente - come normato dagli accordi del Mercosur - quando il danno si è già compiuto.

Siamo invece già nelle condizioni di affermare che la produzione di riso italiana è in forte difficoltà e sta per essere schiacciata da importazioni che già sono fortemente impattanti sulla produzione e sulla sostenibilità della filiera. Di conseguenza, è necessario dare pieno rispetto al principio di reciprocità degli scambi commerciali - l'abbiamo detto più volte - perché con queste importazioni l'economia agricola italiana è sotto attacco. È una situazione da prendere di petto in Europa e, visto che l'Italia è la prima produttrice di riso, dev'essere anche la voce più forte sui tavoli del consesso europeo e dev'essere ascoltata perché è chiaro che gli altri magari non hanno le nostre stesse esigenze.

Il problema è dei controlli, che bisogna rafforzare, anche sul prodotto confezionato (questo problema pure è stato segnalato dall'associazione). Bisogna creare un controllo maggiore nelle filiere per stabilizzare il reddito, come abbiamo detto, perché si tratta di una scelta strategica, sì, per l'economia agricola, ma anche per la sicurezza alimentare e la tutela dei territori, che di queste produzioni fanno la propria ragione di vita e sono anche la bellezza di cui l'Italia si vanta.

Confido pertanto in una forza maggiore nel portare avanti queste richieste, come Italia e come grande produttrice di riso. Ringrazio per quanto si riuscirà a fare e auspico maggior vigore in difesa del settore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-02227 con carattere d'urgenza, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, e 3-02454 sulla realizzazione di un parco eolico nella zona delle Crete senesi in Toscana.

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Siracusano, d'intesa con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

SIRACUSANO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, come anticipato, la risposta è unica in considerazione dell'analogia delle interrogazioni.

Si rappresenta che per il progetto in parola, denominato H002-Asciano, è stata presentata l'istanza per l'avvio del procedimento di valutazione d'impatto ambientale (VIA). La richiesta è stata acquisita agli atti dal Ministero con nota del 4 febbraio 2025 dalla società proponente, Gruppo Visconti Asciano Srl. Nel mese di settembre 2025, in conformità a quanto disposto dal testo unico ambientale, la competente struttura del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (MASE) ha comunicato la procedibilità dell'istanza e la relativa pubblicazione della documentazione, disponendo l'avvio dell'istruttoria tecnica e la possibilità di fornire osservazioni. Difatti, entro il termine di 30 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso al pubblico sul sito web del Ministero, chiunque avesse avuto interesse avrebbe potuto presentare le proprie osservazioni concernenti la valutazione d'impatto ambientale, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

Per la procedura di valutazione d'impatto ambientale in questione sono pervenute 144 osservazioni di parte, nonché i pareri dei Comuni di Asciano, Buonconvento e Monteroni d'Arbia a ottobre 2025. Al fine di garantire la massima trasparenza e partecipazione dei soggetti coinvolti, tutta la documentazione tecnica e progettuale, le osservazioni e i pareri trasmessi sono pubblicati su apposita pagina del portale web VIA-VAS del Ministero.

Tutto ciò premesso, si rappresenta che attualmente la procedura di VIA per il progetto citato è in fase d'istruttoria tecnica presso la competente Commissione tecnica PNRR-PNIEC.

A tal riguardo, si specifica che la VIA si configura come un procedimento di valutazione *ex ante* degli effetti prodotti sull'ambiente da determinati interventi progettuali, il cui obiettivo consiste nel proteggere la salute, migliorare la qualità della vita, provvedere al mantenimento della specie, conservare la capacità di riproduzione dell'ecosistema, promuovere uno sviluppo economico sostenibile. La finalità precipua della stessa è quella di stabilire e conseguentemente governare gli effetti sull'ambiente, di determinare progettualità individuando le soluzioni più idonee al perseguimento degli evidenziati obiettivi di salvaguardia.

Si evidenzia che l'attività valutativa condotta dalla Commissione tecnica, che lavora in piena autonomia, come previsto dalla normativa vigente, costituisce un essenziale e complesso segmento istruttorio di un procedimento molto articolato che coinvolge nel processo decisionale altri soggetti di natura pubblica e privata, ai sensi della normativa vigente.

Nel rispetto della normativa vigente in materia di VIA, quindi, la commissione tecnica PNRR-PNIEC, competente a esprimere il parere necessario all'adozione del provvedimento finale di VIA, esaminerà le osservazioni e i pareri trasmessi nel corso del procedimento da enti coinvolti e da soggetti interessati alla realizzazione del progetto, valutando la compatibilità del progetto con il territorio, l'ambiente e la biodiversità.

Pertanto, le criticità rilevate e richiamate nelle interrogazioni vagliate saranno esaminate e valutate dalla Commissione tecnica, tenendo conto delle osservazioni pervenute e dei risultati di eventuali altre valutazioni degli effetti sull'ambiente effettuate in base alle pertinenti normative europee, nazionali e regionali.

FRANCESCHELLI (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCHELLI (*PD-IDP*). Signora Presidente, nel ringraziare il Sottosegretario per la risposta, premetto che come Partito Democratico siamo favorevoli, senza se e senza ma, ad un piano di transizione energetica e di decarbonizzazione, tanto più attuale in questi giorni, in cui imperversa l'ennesima guerra in questo mondo impazzito.

È di tutta evidenza, però, che i vari provvedimenti che si sono susseguiti su questi banchi, sia del Senato sia della Camera, non ultimo l'aggiornamento del decreto sulle aree idonee, che è passato in entrambi i rami del Parlamento con una doppia fiducia, senza che in Commissione si abbia avuto la

forza di discutere gli emendamenti che erano stati proposti da tutte le forze politiche presenti in quel contesto, dimostrano che si affronta il tema con una superficialità estrema, che non risolve i problemi: da un lato, non dà certezze a chi vuole installare gli impianti; dall'altro, non dà salvaguardia a chi nei territori ha impostato una strategia economica, sociale e culturale che si fonda su altri canoni.

Pertanto, riteniamo che la transizione si possa fare e la si debba fare senza alcun dubbio, ma riteniamo altresì che il governo di questi percorsi dovrebbe essere attuato tramite il protagonismo dei territori stessi, con obiettivi da assegnare alle Regioni, alle Province e ai Comuni per raggiungere quella che dovrebbe essere una strategia del nostro Paese: ridurre la dipendenza dalle fonti fossili. Di fatto, anche questa procedura dimostra che c'è una centralizzazione delle decisioni, che ha un solo scopo: consegnare la programmazione di questi interventi non ai territori, ma alle compagnie, cioè favorire la speculazione sui territori stessi, in quanto il soggetto che intende intervenire andrà ad installare dove gli è più comodo, non dove si risponde a una doppia logica, quella dell'interesse pubblico alla transizione energetica e dell'interesse pubblico alla salvaguardia dei territori. Tenere insieme questi due fattori, infatti, è fortemente possibile: penso alla nostra Toscana, in cui negli anni abbiamo fatto scelte importanti, insieme alle comunità locali, sulla geotermia, che fornisce ben oltre il 20 per cento del fabbisogno energetico della Regione stessa. Ciò è stato fatto in un percorso di concertazione e salvaguardia.

Con questo provvedimento, invece, si è voluto centralizzare, andando incontro alle volontà di chi voleva arrivare sui territori, talvolta in modo predatorio. Le 144 osservazioni che sono pervenute, molte delle quali di enti locali, dimostrano che quando si agisce in spregio dei principi di rispetto delle comunità locali e dei territori, tutto diventa più complesso e più difficile.

Con il provvedimento sulle aree idonee, abbiamo assegnato ai Comuni il compito di controllare, ma non abbiamo consentito loro di essere protagonisti. Noi non possiamo accettare questa modalità e quest'impostazione che, lo ripeto, non fanno bene alla transizione, perché non fissano regole certe, e non fanno bene nemmeno ai territori, che non hanno quel giusto e necessario protagonismo. I territori, gli enti locali e i Comuni sono soggetti che si sono sempre fatti carico del fabbisogno e dell'interesse pubblico delle loro comunità, e non solo: avrebbero potuto e possono raggiungere gli obiettivi in modo consono alle aspettative del Paese intero, se vengono date loro le possibilità di farlo.

Con gli atti approvati in questi anni si è andati incontro alle compagnie, ma certamente non alla decarbonizzazione o alla salvaguardia dei territori.

POTENTI (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POTENTI (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, nel ringraziare a mia volta il Sottosegretario per la risposta che ci ha fornito, sottolineo che la richiesta d'installazione di quest'impianto eolico sulle Crete senesi è un caso

emblematico di conflitto di fondo fra due forme di energia: quella data dalla possibilità degli impianti di produrne una che ci è indispensabile e quella immateriale, invece, generata dalla bellezza dei luoghi.

Le Crete senesi non sono solo colline, sono un equilibrio tra erosioni, calanchi e argille; sono aperture visive, in cui il rapporto tra luce, stagioni e morfologie dà un'identità a un territorio che è riconosciuto dal piano paesaggistico regionale come un'unità di valore eccezionale e irripetibile, sottoposto a vincoli e obblighi di tutela, che riguardano anche i singoli elementi.

Ovviamente sappiamo che l'installazione degli impianti eolici in Italia si muove dentro un sistema normativo che ha cercato di trovare un equilibrio tra la necessità di accelerare la transizione energetica e la tutela dei paesaggi. Sappiamo che le fonti di energia rinnovabili sono un asse strategico delle politiche europee. Dal 2019 l'Italia ha sottoscritto degli impegni, al cui raggiungimento questi impianti sono anche funzionali, che però - e lo stesso impianto normativo europeo lo riconosce, anche nelle direttive più recenti - insistono sul rispetto dei siti UNESCO, dei beni paesaggistici e delle aree di rilevanza identitaria. È per questo che l'economia di questi territori, che si fonda in larga parte sul turismo paesaggistico, sulla fotografia, sull'immagine, sull'agriturismo e sulla valorizzazione culturale, è da preservare, quindi non possiamo non ascoltare i territori, i cittadini (come diceva il collega poco fa) e naturalmente anche le fonti giuridiche, date, ad esempio, dalla Corte costituzionale, che ha chiarito che l'interesse pubblico alla produzione energetica, pur qualificato come prevalente dal legislatore, non annulla automaticamente l'interesse pubblico alla tutela del paesaggio, che appartiene ai principi fondamentali della Repubblica.

Sul territorio toscano, che ha una privilegiata caratteristica ambientale, paesaggistica e storica, si concentrano purtroppo gli interessi di molte di queste iniziative economiche. È una sorta di corsa all'oro per l'utilizzo di spazi per installare impianti sia fotovoltaici, sia eolici. È notizia di queste ore l'allarme destato, ad esempio, anche sul territorio livornese e su quello specificamente pregiato di Bolgheri, da un progetto di fattibilità depositato da un gruppo che vuole realizzare un impianto flottante, alla cui realizzazione è collegata una linea aerea di 43 chilometri, probabilmente tralicci, che attraverseranno aree pregiate della costa livornese, con altezze tra i 12 e i 43 metri. È notizia apparsa sulla stampa di oggi, quindi l'allarme per la ricerca di un equilibrio è assolutamente indispensabile.

La sfida che invitiamo tutto il Governo e il Parlamento a cogliere è quella di riuscire a trovare soluzioni - come abbiamo fatto recentemente, anche con modifiche in tema di aree idonee - che tengano insieme queste due dimensioni che ricordavo all'inizio: indicando con chiarezza dove sia possibile installare impianti industriali e dove invece occorra custodire con la stessa determinazione.

Così come si costruiscono nuove infrastrutture, infatti, occorre preservare valori come quelli delle Crete senesi, che non chiedono immobilismo, ma una scelta di visione: produrre energia senza perdere ciò che siamo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio la sottosegretario Siracusano per la sua presenza.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con il question time.

(La seduta, sospesa alle ore 12,04, è ripresa alle ore 15,02).

Presidenza del vice presidente RONZULLI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto question time), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, alle quali risponderanno Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, il Ministro delle imprese e del made in Italy e il Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Invito gli oratori ad un rigoroso rispetto dei tempi, anche considerata la diretta televisiva in corso.

Il senatore Rosso ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02455 sulle procedure per garantire il voto degli italiani all'estero per il referendum del 22 e 23 marzo prossimi, per tre minuti.

ROSSO (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, ministro Tajani, il referendum costituzionale sulla riforma della giustizia del 22 e 23 marzo rappresenta un importante appuntamento di partecipazione democratica per tutti i cittadini italiani, compresi quelli residenti o temporaneamente presenti all'estero che esercitano il diritto di voto per corrispondenza attraverso la rete diplomatico-consolare. Il corretto svolgimento delle operazioni di voto all'estero riveste un'importanza essenziale per garantire la piena partecipazione democratica delle comunità italiane nel mondo.

In questo quadro, appare fondamentale garantire l'efficienza delle procedure di spedizione e restituzione dei plichi elettorali, nonché il corretto funzionamento delle operazioni gestite dalla rete diplomatico-consolare, anche alla luce delle possibili criticità logistiche connesse all'attuale contesto internazionale.

Signor Ministro, le chiediamo quindi quali iniziative abbia adottato per garantire il regolare svolgimento delle operazioni di voto all'estero in occasione del referendum costituzionale confermativo sulla giustizia del 22 e 23 marzo.

Ministro, visto che abbiamo parlato di voto all'estero in alcune zone molto difficili, l'attualità incombe e purtroppo abbiamo appreso dell'attacco notturno alla base italiana di Erbil, nel Kurdistan iracheno. Intendo esprimere, a nome del Gruppo Forza Italia, la solidarietà ai nostri militari di stanza nella base di Camp Singara. Se lo ritiene, signor Ministro, vorremmo che ci rassicurasse sulle condizioni dei nostri militari e ci aggiornasse sulla dinamica di questo inaccettabile attacco.

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signora Presidente, se la Presidenza è d'accordo, risponderò ai due quesiti formulati nell'interrogazione dal senatore Rosso.

PRESIDENTE. Certamente sì.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Partiamo dall'ultima questione. Questa notte la base di Camp Singara, nel Kurdistan iracheno, dove sono di stanza i nostri militari impegnati nella fondamentale lotta contro il terrorismo di Daesh, è stata colpita da un drone che ha provocato solo danni materiali.

Ai nostri militari desidero esprimere, anche in quest'Aula, la solidarietà del Governo e mia personale per questo attacco grave e inaccettabile, che abbiamo condannato con la massima fermezza. A loro va la gratitudine delle Istituzioni e del Paese per il servizio che svolgono con professionalità e dedizione per la pace e la stabilità internazionale.

Subito dopo l'attacco sono stato immediatamente in contatto con il presidente del Consiglio Meloni e con il ministro della difesa Crosetto. Ho parlato con l'ambasciatore italiano in Iraq e con il nostro console generale a Erbil e ovviamente con il comandante della base, colonnello Stefano Pizzotti, che mi hanno confermato che tutti i nostri militari stanno bene e hanno potuto mettersi tempestivamente al riparo nei bunker della struttura.

Sono in corso le verifiche necessarie per accertare con precisione la dinamica dell'attacco ed individuarne i responsabili. Il Governo è pronto ad adottare ogni ulteriore misura necessaria a garantire la loro sicurezza e quella di tutto il personale civile e militare impegnato nella regione. Proprio in queste ore è in corso un ulteriore alleggerimento del nostro consolato a Erbil. Pochi minuti fa ho parlato con il ministro Crosetto che mi ha comunicato che 102 militari sono stati evacuati la scorsa settimana e 75 trasferiti in Giordania; ne restano 101 per i quali stiamo organizzando il rientro.

Poco fa ho sentito il presidente del Governo regionale Barzani che mi ha espresso la massima solidarietà rispetto a questo grave episodio. Mi ha anche confermato l'impegno delle autorità curde per la sicurezza dei nostri militari e la massima collaborazione per l'accertamento delle responsabilità dell'attacco. In giornata parlerò anche con il Ministro degli affari esteri iracheno.

Quanto accaduto a Erbil evidenzia con grande chiarezza la complessità della crisi in atto, delineata in Aula ieri dal Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni.

È in questo contesto che oltre 5 milioni di italiani all'estero saranno chiamati ad esprimere il loro voto in occasione del referendum costituzionale del 22 e 23 marzo. È uno sforzo organizzativo di grande portata che coinvolge

oltre 200 sedi diplomatiche tra ambasciate e consolati; un impegno reso ancora più complesso della crisi in atto in Medio Oriente e nei Paesi del Golfo che, come sapete, sta avendo un grande impatto sulla sicurezza della regione e gravi ripercussioni sul traffico aereo.

Ho dato indicazioni alla nuova Direzione generale per i servizi ai cittadini all'estero, che ho voluto istituire con la recente riforma del Ministero degli affari esteri di lavorare senza sosta per assicurare la regolarità delle operazioni elettorali anche nei contesti più difficili. Ad oggi in tutti i Paesi le operazioni stanno andando avanti nei termini previsti. Laddove si sono registrate difficoltà legate alla sospensione dei servizi postali (è il caso del Bahrein), abbiamo immediatamente individuato soluzioni alternative, come la possibilità di ritirare il plico elettorale direttamente presso ambasciate o consolati.

Anche alla luce della complessità dell'attuale scenario internazionale ho inoltre voluto istituire al Ministero degli affari esteri un'apposita unità operativa elettorale.

Colgo l'occasione per annunciare che questa unità è attiva da oggi e risponde a un numero dedicato - 06-36915800 - attivo 24 ore su 24, per fornire assistenza e informazioni ai cittadini. L'unità seguirà da un'apposita sala operativa la gestione dei piani logistici, coordinerà gli oltre 80 voli che riporteranno in Italia le schede votate e assisterà le sedi in caso di criticità. Nel prossimo fine settimana, ambasciate e consolati garantiranno aperture straordinarie per assicurare ai connazionali che non avessero ricevuto il plico elettorale la possibilità di richiedere e ottenere tempestivamente un duplicato.

Voglio anche rassicurare in merito alle fake news che circolano in questi giorni. È possibile richiedere il duplicato presso ogni consolato in qualsiasi momento, fino alla scadenza per la consegna del plico, fissata alle ore 16 del 19 marzo. Quindi, fino alle quattro del pomeriggio del 19 marzo potranno essere consegnati i plichi votati.

È fondamentale che le operazioni elettorali si svolgano con la massima trasparenza. Per questo abbiamo adottato misure volte a prevenire frodi ed abusi. In alcuni Paesi è stato disposto l'invio dei plichi per raccomandata o con appositi codici identificativi, per assicurarne la tracciabilità. Ringrazio il ministro Giorgetti e il Ministero dell'economia e delle finanze per aver incrementato le risorse per la gestione delle consultazioni elettorali all'estero; uno sforzo importante per mettere gli italiani in condizione di esercitare il diritto di voto.

L'impegno del Governo per i nostri connazionali all'estero è concreto e costante. Lo abbiamo dimostrato nei giorni più difficili della crisi del Golfo, quando abbiamo riportato in Italia oltre 25.000 italiani presenti nella regione. Continueremo a lavorare con serietà e determinazione, affinché tutti gli italiani all'estero possano esercitare pienamente il proprio diritto di voto. È un dovere democratico nei confronti delle nostre comunità nel mondo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Rosso, per due minuti.

ROSSO (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, signor Ministro, la ringrazio per la risposta, che ci dà rassicurazione sull'impegno profuso da lei e dal Governo italiano anche per il voto degli italiani all'estero.

Non è un mistero che la riforma della giustizia, sottoposta a referendum confermativo, che voteremo il 22 e 23 marzo, sia una riforma che sta molto a cuore a Forza Italia, ma ci sta altrettanto a cuore che tutti gli italiani possano esprimersi partecipando al voto. L'iniziativa che ha messo in campo del numero verde per contattare l'unità elettorale (se non sbaglio è la prima volta in Italia) va in questa direzione e dà una mano ai nostri italiani all'estero per partecipare a questo importante referendum.

La ringrazio inoltre delle informazioni che ci ha fornito sull'attacco alla nostra base a Erbil. Rinnovando la solidarietà alle nostre Forze militari presenti nella zona, mi complimento con lei, ministro Tajani, per la sua continua disponibilità a fornire informazioni al Parlamento, quindi agli italiani, e per il suo lavoro instancabile nella difesa degli interessi del nostro Paese e dell'incolumità degli italiani presenti nei teatri di guerra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore De Cristofaro ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02458 sull'utilizzo delle basi militari statunitensi nel territorio italiano, per tre minuti.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, premetto ovviamente anche la nostra solidarietà ai militari italiani per quanto accaduto poche ore fa; naturalmente ci rallegra sapere che stiano tutti bene.

Signor Ministro, l'attacco all'Iran da parte di Israele e degli Stati Uniti è fuori dal perimetro del diritto internazionale. Lo avete ammesso ieri anche voi e la stessa Presidente del Consiglio. Tale violazione del diritto rende questa iniziativa completamente illegale e priva di legittimità. Visto che è condotta da un Paese alleato, come gli Stati Uniti, che gode di diverse infrastrutture e basi militari nel nostro Paese, pone il problema di sottrarre l'Italia alla guerra e alla sua illegalità.

Per questo chiediamo al Governo di dichiarare da subito l'impossibilità dell'utilizzo di queste infrastrutture e basi militari per la guerra contro l'Iran, rendendo concreta la stessa dichiarazione di ieri della Presidente del Consiglio, che ha detto, come ricorderete, che l'Italia non è in guerra e non intende entrarvi.

Signor Ministro, proprio ieri il Pentagono ha reso noto che nei primi sei giorni di guerra gli Stati Uniti hanno bruciato la cifra di oltre 12 miliardi di dollari. Questo significa che le scorte di missili e bombe sono in via di esaurimento e si dà il caso che il più grande magazzino di missili, di proiettili e di esplosivi degli Stati Uniti, fuori dal loro Paese, sia stoccato alla base di Camp Darby, in Italia. Nel frattempo assistiamo a una forte attività della base di Sigonella, dalla quale sono partiti voli di droni da ricognizione, e il sistema radar di Niscemi ci risulta coinvolto anch'esso nell'attacco americano.

Ora capite bene che, in questa situazione perlomeno contraddittoria, vi chiediamo invece di rispettare l'articolo 11 della Costituzione e di dichiarare inequivocabilmente non utilizzabili le basi americane sul nostro territorio per il conflitto in corso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signora Presidente, fin dall'inizio della crisi il Governo italiano è impegnato in stretto raccordo con i partner europei e con gli attori della regione per allentare le tensioni e prevenire ogni ulteriore allargamento del conflitto. Stella polare del nostro impegno resta la de-escalation. Lo voglio ribadire anche adesso in quest'Aula, come ha già fatto ieri il Presidente del Consiglio e come ha ricordato l'onorevole interrogante: non siamo in guerra contro nessuno. Quello di Stati Uniti e Israele in Iran è un intervento a cui l'Italia non prende e non intende prenderne parte.

Restiamo convinti che la diplomazia, per quanto complessa, sia l'unica strada in grado di produrre risultati duraturi. L'ho ribadito anche in questi giorni nei numerosi contatti che sto portando avanti con i partner della regione. A tutti ho espresso la solidarietà del Governo italiano per gli attacchi indiscriminati che Teheran continua a sferrare, non solo contro obiettivi militari, come quello di questa notte a Erbil, ma anche contro aeroporti, alberghi, centri residenziali e missioni diplomatiche. Ho anche confermato, in linea con il mandato ricevuto dal Parlamento, il sostegno dell'Italia al rafforzamento delle capacità di difesa aerea dei nostri partner nel Golfo. Si tratta di Paesi dove sono presenti decine di migliaia di italiani, civili e militari, che abbiamo il dovere di proteggere.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle basi militari americane situate in Italia, la posizione del Governo - lo ripeto - è molto chiara. Si basa sugli accordi bilaterali esistenti tra Italia e Stati Uniti, che risalgono al 1954 e che sono sempre stati rispettati da Governi di ogni colore. Si tratta degli stessi accordi a cui si stanno attenendo tutti i partner europei, incluso il Governo spagnolo, di cui tanto si parla in questi giorni. Gli accordi prevedono autorizzazioni tecniche quando si parla di logistica e di operazioni che non comportano bombardamenti. Nel caso in cui dovessero giungere richieste per altre attività, la competenza a decidere sull'utilizzo delle basi spetterebbe al Governo. Ad oggi, lo ripeto, però non è pervenuta alcuna richiesta.

Su questo punto ribadisco con chiarezza la posizione che ha espresso anche ieri il Presidente del Consiglio: se una richiesta del genere dovesse arrivare, il Governo intende condividere ogni decisione con il Parlamento. Non è un obbligo giuridico, ma una scelta politica coerente con l'impostazione che il Governo ha assunto fin dall'inizio del conflitto: coinvolgere Camera dei deputati e Senato della Repubblica in tutti i principali passaggi e in tutte le decisioni strategiche che questa crisi ci impone di assumere. Quindi sarà il Parlamento a decidere insieme al Governo.

Il Governo continuerà a lavorare con serietà ed equilibrio per favorire il ritorno alla diplomazia in una regione di interesse strategico per l'Italia: difenderne la stabilità significa difendere i nostri cittadini e le nostre imprese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore De Cristofaro, per due minuti.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, signor Ministro, mi scusi, ma è davvero troppo comodo dire: se ce lo chiederanno, allora decideremo. Voi dovete dire parole chiare ora. La situazione è davvero troppo grave, come dimostrano anche le vicende accadute stanotte, per poter continuare a non dire parole chiare. È troppo grave anche per non renderla una farsa, diciamo così. Scusi se glielo dico, ma non basta davvero chiedere come sono andati i bombardamenti, oppure dire che bisogna stare lontani dalle finestre. Qui il Governo italiano deve dire parole precise: deve dire di no, ora.

Lo so che i precedenti non sono particolarmente incoraggianti ma non si può dire che anche l'articolo 11 della Costituzione italiana vale fino a un certo punto: quell'articolo vale ed è indiscutibile. Se l'Italia non è in guerra, allora bisogna avere il coraggio di dire no al vostro alleato Trump e negare l'utilizzo delle basi americane.

Se poi lei continua a dire - l'ha detto anche ieri la presidente Meloni - che gli accordi di uso delle basi americane in Italia e in Spagna sono uguali, ma non è così, lei sa benissimo che non è vero. Gli accordi sull'uso delle basi americane in Spagna sono diversi da quelli sull'uso delle basi americane in Italia. Peraltro, proprio oggi ricorrono i 40 anni dal 12 marzo 1986, data del referendum sulla NATO che si tenne in Spagna, con il quale il popolo spagnolo approvò l'adesione al Patto Atlantico, a condizione però che in quel Paese fosse ridotta la presenza delle basi americane e che non fossero presenti sul territorio nazionale armi nucleari e nemmeno cacciabombardieri, che infatti in Spagna non ci sono.

D'altronde, signor Ministro, mi scusi se glielo ricordo, ma se fossero uguali i trattati con l'Italia e quelli con la Spagna, Trump non farebbe quello che sta facendo in questi minuti, cioè non userebbe parole al vetriolo contro Sánchez e non esprimerebbe invece un grande apprezzamento nei confronti della presidente Meloni. (*Applausi*). È evidente che la situazione non è la stessa: Sánchez sta facendo rispettare la sovranità nazionale e purtroppo, invece, il Governo italiano non lo sta facendo e me ne dispiace. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza ringrazia il ministro Tajani per la sua presenza.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Pasquale Saraceno-Giovan Pietro Romegialli» di Morbegno, in provincia di Sondrio, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

**Ripresa dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata,
ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15,21)**

PRESIDENTE. Il senatore Renzi ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02462 sul rincaro dei prezzi dell'energia dopo l'inizio del conflitto in Iran, per tre minuti.

RENZI (*IV-C-RE*). Signora Presidente, sono particolarmente lieto che gli studenti di Morbegno possano assistere al question time, un momento in cui il Parlamento chiede al Governo di rendere conto di quello che viene fatto. Forse saranno stupiti gli studenti di Morbegno nel vedere che tutta la parte dell'Aula dove siede la maggioranza è vuota. Purtroppo forse le telecamere della Rai non inquadrano tutto questo. Ci sono soltanto due valorosi colleghi, uno della Lega e uno di Fratelli d'Italia, mentre il resto dei posti è vuoto. Questo per dire quanto la maggioranza è interessata non a noi, ma alle cose che dice il Governo. (*Applausi*).

Ministro Urso, stanno aumentando le accise. Ieri la Presidente del Consiglio ha detto che le avete allineate. Io ho mostrato, numeri alla mano, che sono aumentate e che da qui al 2032 aumenteranno di 2,5 miliardi. Quindi sono non allineate, ma aumentate.

La prima domanda è: cosa vuol fare per sistemare questo problema delle accise che - lo dico per chi ci ascolta da casa - sono imposte indirette su benzina e gasolio?

Giacché ci siamo, siccome la Presidente del Consiglio sua e di tutti gli italiani aveva detto che avrebbe eliminato le accise e invece le ha aumentate, le domando, essendo lei il Ministro che si occupa dello sviluppo economico, se sulla pressione fiscale che avevate promesso di ridurre e che avete aumentato al 43,1 per cento ha qualche brillante idea; se ha qualche brillante idea per il PIL, che nel 2026 e nel 2027 vede nelle previsioni l'Italia all'ultimo posto fra i grandi Paesi europei; se in questo sforzo di fantasia ha anche qualche idea sul perché, da quando è lei Ministro, negli ultimi 38 mesi, la produzione industriale è stata negativa per 34 mesi.

Delle due l'una: o lei porta scalogna - ma io non credo a queste cose, non sono superstizioso - oppure lei non è capace. Le auguro sinceramente di portare sfortuna, che è meglio che essere incapaci, ma sulla produzione industriale ha qualche buona notizia da offrire non dico agli italiani, ma quantomeno agli studenti di Morbegno? (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro delle imprese e del made in Italy, senatore Urso, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signora Presidente, rispondo all'interrogazione depositata, che fa riferimento al prezzo dell'energia e del carburante.

Nonostante, ovviamente, l'attuale quadro internazionale sia drammatico e sebbene nessuno possa prevedere l'esito e la durata del conflitto (e quindi le sue conseguenze economiche), la situazione di oggi è ben diversa rispetto a quella del marzo 2022, quando l'invasione russa fece schizzare alle

stelle il prezzo dell'energia. Allora, quel Governo, il vostro Governo, fu colto impreparato, in un contesto in cui l'inflazione aveva già raggiunto il 6,9 per cento, falcidiando il potere d'acquisto delle famiglie. I prezzi alla pompa erano aumentati del 15,5 per cento per la benzina e del 23,4 per cento per il gasolio. Allora, fu deciso di destinare il crescente extraggettito IVA, dovuto, appunto, alla forte, fortissima crescita dell'inflazione, al taglio delle accise, per un costo per le casse dello Stato, cioè per i cittadini, di quasi un miliardo di euro al mese: intollerabile.

Quella manovra, malgrado le imponenti risorse impiegate, si rivelò del tutto inefficace; non riuscì infatti a fermare la spirale inflazionistica, perché nei mesi successivi l'inflazione continuò a crescere in maniera drammatica, fino a giungere al 12,6 per cento nel mese di ottobre, quello che ci avete lasciato. Inoltre, come rilevato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, il beneficio di quel provvedimento si concentrò soprattutto sui ceti più benestanti, perché le famiglie con maggiori consumi di carburante sono quelle con redditi più elevati.

Oggi, invece, il Governo fronteggia uno scenario per molti versi ancora più difficile e imprevedibile, ma l'aumento alla pompa è al momento nettamente inferiore rispetto a quanto avviene negli altri principali Paesi europei.

I dati pubblicati questa mattina dalla Commissione europea e riferiti alla scorsa settimana mostrano per l'Italia aumenti inferiori a quelli degli altri Paesi: per la benzina, un aumento in Italia del 4,5 per cento; in Germania più del doppio, il 10 per cento; in Spagna il 7,7; in Francia il 4,8. Per il gasolio registriamo un aumento dell'8,6 in Italia rispetto al 20 per cento in Germania, al 14,8 in Francia e al 14,2 per cento in Spagna. Questo avviene in un contesto in cui l'inflazione in Italia è scesa all'1,1 per cento nel 2024 - quando siamo giunti al Governo, ripeto, era al 12,6 - e all'1,6 per cento nel 2025, strutturalmente sempre più bassa della media europea; anche nei primi mesi di quest'anno resta tra le più basse d'Europa. Su questa base stiamo predisponendo misure di compensazione rivolte ai redditi più bassi e di contenimento dei costi per le aziende di autotrasporto, affinché siano effettivamente efficaci.

Nei prossimi giorni, quando si avrà più contezza su conseguenze e durata del conflitto, presenteremo i nostri provvedimenti alle forze produttive e sociali. Per il momento, nessuno dei grandi Paesi europei (come, appunto, Germania, Francia e Spagna) in cui si registra un'impennata dei prezzi al carburante, a differenza dell'Italia, ha previsto di tagliare le accise. Molti tra questi Paesi - vi invito a confrontarli - hanno invece predisposto misure di controllo urgenti sulla filiera distributiva, sul modello che abbiamo introdotto noi in Italia nel gennaio del 2023, e che si è dimostrato pienamente efficace.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Renzi, per due minuti.

RENZI (IV-C-RE). Signora Presidente, c'è una cosa che hanno capito gli studenti di Morbegno: mentre quando si va a scuola bisogna essere pronti a rispondere alle interrogazioni che ci fanno il professore o la professoressa, quando si diventa Ministri no. Infatti, se uno domanda al Ministro cosa

intenda fare sulle accise o sulla pressione fiscale, lui risponde: no, sono impreparato, rispondo a quello che mi hanno preparato gli uffici.

Questo la dice lunga su come si diventa Ministri in questo Paese, ma non voglio dare un messaggio negativo ai ragazzi di Morbegno. Dico loro di studiare, perché è un caso che costui sia diventato Ministro e non è un caso, invece, che nessuno lo ascolti, nemmeno della sua maggioranza; non se lo filano proprio. *(Applausi)*. C'è una cosa che, invece, hanno capito gli italiani, cioè che la benzina da noi è una meraviglia.

Pubblicherò sui miei social l'elenco di quanto costa la benzina in Italia e quanto negli altri Paesi e vedremo se è una meraviglia come dice Urso, o no.

Nel frattempo però, ministro Urso, una sola cosa vorrei dire: non dica le bugie. Il nostro Governo - io ho fatto il Presidente del Consiglio - è finito nel 2016. Urso non se lo ricorda, perché allora non faceva il parlamentare, ma aveva una società che si occupava di investimenti in Iran, faceva l'amico degli iraniani: lo definì «amico dell'Iran» Matteo Salvini, non io. Quindi non se lo può ricordare; si occupava del Governo iraniano, non del Governo italiano. Poi ci sono stati il Governo Conte e il Governo Draghi. Segnalo che, in quelle maggioranze, c'erano sia la Lega, che Forza Italia. Ma quello che non ha capito il ministro Urso è che le accise sulla benzina non le ha aumentate Conte, non le ha aumentate Renzi, non le ha aumentate Draghi; le ha aumentate Giorgia Meloni. *(Applausi)*.

La cosa devastante è che Adolfo Urso non è stato capace di dare una risposta che fosse una. Complimenti, uno incapace come lei era da tanto che non lo vedevamo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il senatore Nave ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02457 sull'attuazione del piano Transizione digitale 5.0, per tre minuti.

NAVE (*M5S*). Signora Presidente, Ministro, il Governo, sin dall'inizio della legislatura, ha più volte annunciato l'avvio di una cosiddetta transizione digitale 5.0, presentata come un'evoluzione strategica del precedente piano 4.0, con l'obiettivo dichiarato di accelerare l'innovazione tecnologica, sostenere la competitività delle imprese e favorire l'integrazione tra digitale, sostenibilità e produttività.

In numerose conferenze stampa, comunicati ufficiali e dichiarazioni pubbliche, l'Esecutivo ha illustrato un ampio ventaglio di misure: incentivi fiscali per gli investimenti in tecnologie avanzate, crediti di imposta per la formazione digitale, sostegni per l'adozione dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi, strumenti per la cybersicurezza e interventi per la digitalizzazione della pubblica amministrazione. Tali annunci sono stati accompagnati da una narrativa particolarmente enfatica, che ha presentato la transizione 5.0 come un pilastro della strategia economica nazionale, nonché un volano per attrarre investimenti e modernizzare il tessuto produttivo, a tal punto convincente che oggi della maggioranza non c'è nessuno e tutti convinti che per l'industria italiana vada bene. *(Applausi)*.

Tuttavia, a fronte di tali dichiarazioni, non risultano ancora emanati i provvedimenti attuativi necessari a rendere operative le misure promesse, né risultano pubblicati i decreti attesi per definire criteri, modalità e tempistiche di accesso agli incentivi. Siamo ormai al termine del primo trimestre 2026, Ministro, e l'assenza di atti concreti sta generando incertezza tra imprese, professionisti e operatori economici, che non dispongono di alcun quadro normativo chiaro per programmare investimenti e attività. Tale ritardo rischia di rallentare ulteriormente la capacità del Paese di competere in un contesto internazionale in cui la trasformazione digitale procede con rapidità e i costi di impresa aumentano notevolmente a causa dei disagi delle guerre in corso.

Quindi, Ministro, si chiede di sapere quale sia lo stato effettivo di avanzamento dei provvedimenti attuativi relativi alla transizione digitale 5.0 e per quali ragioni, nonostante gli annunci pubblici, essi non risultino ancora emanati; quali siano le tempistiche previste per la pubblicazione dei decreti necessari a rendere operative le misure promesse; se il Governo intenda fornire un quadro aggiornato e trasparente degli interventi realmente finanziati (però distinguendo tra annunci politici e misure effettivamente attivabili) e quali iniziative urgenti si intendano adottare per evitare che ulteriori ritardi compromettano la capacità delle imprese italiane di programmare gli investimenti e partecipare alla trasformazione digitale in corso a livello europeo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il ministro delle imprese e del made in Italy, senatore Urso, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signora Presidente, consiglio agli studenti di andare su Internet e mettere la parola «Rouhani» e la parola «Renzi»: scoprirete che colui che parlava prima... *(Commenti)*... è lo stesso che si inginocchiò a Rouhani, chiedendo... *(Vivaci proteste)*.

PRESIDENTE. Ministro, scusi... *(Vivaci proteste)*. Ministro, si deve attenere all'interrogazione. *(Vivaci proteste)*.

Scusate, ci sono qua io. Sto dicendo la stessa cosa. Non vi sentono da casa, è inutile che alziate il tono.

Signor Ministro, scusi, si deve attenere all'interrogazione illustrata. *(Vivaci proteste)*.

Non c'è bisogno del coro da stadio, perché so presiedere e sto dicendo la stessa cosa al microfono.

È inutile che vi agitate. Da casa non vi sentono. *(Proteste)*. Signor Ministro, si deve attenere all'interrogazione illustrata. Senatrice, la richiamo all'ordine. *(Commenti)*. Contenta lei.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signora Presidente, ma perché il presidente Renzi, invece, non si è affatto attenuto? *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Signor Ministro, lei non può interloquire. *(Commenti del senatore Renzi)*. Senatore Renzi, ma sta dando i calci sotto il tavolo come

fanno i bambini? E comunque l'ho appena detto io: il Ministro non può interloquire.

Senatore Renzi, siccome le telecamere non la inquadrano, io sto dicendo cosa sta facendo. (*Commenti del senatore Renzi*). Senatore Renzi, sembra un tifoso da stadio. (*Commenti*).

Ristabiliamo l'ordine. Tanto non vi sentono da casa. Sentono solo la mia voce. È inutile questo spettacolo. Ristabiliamo l'ordine. Lo dico ai senatori sugli spalti, perché così dovrebbero essere chiamati. (*Commenti*).

È incredibile. State dando agli studenti uno spettacolo indecente. Gli studenti non possono essere citati soltanto quando fa comodo. State producendo davvero uno spettacolo che non ha precedenti. Ristabiliamo l'ordine e ricordiamo le regole a tutti.

Il Ministro deve ricominciare. Se magari fate silenzio, io apro il microfono al Ministro, che ho spento io. Ristabiliamo, quindi, l'ordine. Signor Ministro, ribadisco che lei non può interloquire con l'Assemblea e deve attenersi all'interrogazione illustrata. Quando ci sarà silenzio in Aula, aprirò il microfono del Ministro. (*Commenti*). Siamo tutti d'accordo, ma, se continuate, il Ministro non può parlare. (*Commenti*). Non è il Ministro che sta dettando le regole!

Signor Ministro, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signora Presidente, finalmente possiamo fare un consuntivo del Piano Transizione 5.0, di cui spesso si è parlato in quest'Aula, anche a sproposito. Non è stato un flop, come prevedevate, ma un successo: una misura apprezzata dalle imprese, che ha innescato un processo di innovazione decisivo, con impatto di grande rilievo negli investimenti.

Sono state presentate quasi 20.000 istanze, per un credito d'imposta richiesto pari a 4,25 miliardi di euro, con un ammontare di investimenti attivati pari a oltre 9 miliardi di euro. Si tratta di un risultato molto significativo ed importante, per molti inaspettato, soprattutto se si considerano le stringenti regole europee ed il clima di costante critica che ha accompagnato questa misura, con campagne sistematiche di delegittimazione che, come ora si può constatare dai numeri, erano del tutto prive di fondamento. È legittimo pensare che, se si fosse fatta un'informazione corretta alle imprese, i risultati sarebbero stati ancora più rilevanti.

A conferma dell'efficacia della misura, anche le analisi dell'Istat hanno evidenziato come la crescita degli investimenti registrata nella seconda metà dello scorso anno sia in larga parte attribuibile proprio agli effetti del Piano Transizione. 5.0. Per questo motivo, nella legge di bilancio abbiamo inserito il nuovo Piano Transizione 5.0, che ne conferma l'impostazione, con una dotazione iniziale di 8,4 miliardi.

Si tratta di un piano finanziario con risorse nazionali che supera quindi le limitazioni imposte dalla Commissione europea e che, per ragioni di equilibrio di bilancio, utilizza uno strumento fiscale diverso, il cosiddetto iperammortamento.

Il nuovo piano avrà durata triennale e offrirà quindi alle imprese un quadro di stabilità e certezza nella programmazione degli investimenti.

Il successo della misura ha comportato che le risorse europee del PNRR, rimodulate in 2,5 miliardi e successivamente integrate con ulteriori 250 milioni, non siano sufficienti a soddisfare tutte le istanze presentate. Proprio per questo, il 20 novembre scorso, in una riunione con le principali associazioni datoriali, insieme al ministro Giorgetti e al ministro Foti, abbiamo assunto l'impegno corale di garantire la copertura a tutti gli aventi diritto. Con il provvedimento fiscale che il Ministero dell'economia intende predisporre daremo seguito a quell'impegno, potendo contare anche su ulteriori risorse per circa 1,3 miliardi di euro. Ci auguriamo pertanto che il provvedimento possa essere emanato dal Ministero dell'economia e delle finanze nel prossimo Consiglio dei ministri, come annunciato, così da assicurare continuità e certezza alle imprese che hanno scelto di investire nel futuro del Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Nave, per due minuti.

NAVE (*M5S*). Signora Presidente, signor Ministro, in realtà devo dar ragione al collega senatore Renzi per la sua incapacità e soprattutto per l'indegno scenario che ha costruito oggi (*Applausi*), anche per la sua testimonianza e soprattutto per non aver compreso la difficoltà che sta affrontando oggi l'impresa italiana. Signor Ministro, noi non vorremmo infierire, però lei, insomma, ce lo tira dalle mani. La questione è che dobbiamo mettere in ordine alcuni aspetti cronologici. Avete ereditato un piano che si chiamava Transizione 4.0 che si basava sull'automatismo del credito di imposta, che è stato veramente importante, ha avuto un indiscutibile impatto sulla crescita economica e addirittura sui posti di lavoro. Questo non lo dice il senatore Nave o il MoVimento 5 Stelle, ma l'avete detto voi con la vostra relazione sul monitoraggio della misura. (*Applausi*). Poi, però, per puro spirito ideologico l'avete ribaltato e avete confezionato Transizione 5.0, fallimentare da subito (*Applausi*) e che presentava tali passaggi burocratici da tenere lontana l'impresa. (*Applausi*). Nell'ultima manovra, come ha detto lei, avete fatto la nuova Transizione 5.0 basata sull'iperammortamento, un meccanismo che da subito abbiamo criticato anche perché si inserisce solo per gli aiuti alle grandi imprese che hanno una notevole capacità di imponibile, quindi lasciando fuori tutte le piccole e medie imprese e le startup.

Del resto, che cosa possiamo aspettarci da un ministro come Giorgetti, che ha scelto di piegarsi al folle Patto di stabilità e quindi all'austerità che ne consegue. (*Applausi*). Avete costruito tutti i meccanismi all'interno di Transizione 5.0 affinché non venisse attuata. In realtà è un fallimento programmato, perché in questo modo voi sareste rientrati in quei parametri di deficit che, alla fine, nemmeno siete riusciti a centrare. Tra l'altro, signor Ministro, in questa Transizione 5.0 con gli ammortamenti vi siete anche accorti che avete previsto una clausola, quella del made in EU sulle attrezzature, ma anche lì dovete ritornare indietro, perché vi siete accorti che alcune imprese in realtà lavorano con fornitori extraeuropei. Dovete pertanto tornare indietro ma,

come la stampa ha ricordato, non potete farlo se non verosimilmente con un decreto-legge fiscale.

Sono già passati tre mesi. Quindi ora che cosa dobbiamo fare? Abbiamo perso i primi tre mesi e Transizione 5.0, già penalizzata con la riesumazione dell'iperammortamento, non vedrà la luce prima della primavera. Soprattutto resta la preoccupazione degli esodati di Transizione 4.0, che si preoccupano che i fondi di Transizione 5.0 messi in manovra andranno a coprire il caro bollette. Del resto, Ministro, che fretta c'è? Che fretta c'è dopo tre anni consecutivi di crollo della produzione industriale? Che fretta c'è dopo il catastrofico fallimento della vostra prima Transizione 5.0 e dell'Ires premiale? Quest'ultima era nata per agevolare l'investimento degli utili in azienda, ma era talmente disfunzionale da essere stata archiviata dopo qualche mese di inutile sopravvivenza. Ancora, signor Ministro, che fretta c'è davanti a imprese che pagano le bollette più care d'Europa e che si sono viste pure aumentare le accise sul diesel? (*Applausi*). D'altronde, Ministro, che fretta c'è? Faccia lei. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Bergesio ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02459 concernente gli strumenti di sostegno alla crescita industriale.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, signor Ministro, intervengo su una questione che riguarda direttamente il futuro del nostro sistema produttivo, in particolare delle piccole e medie imprese, che costituiscono la spina dorsale dell'economia italiana.

Il Piano Transizione 5.0 è stato pensato per accompagnare le imprese nel percorso di innovazione tecnologica, di efficientamento energetico e di modernizzazione dei processi produttivi; un obiettivo condivisibile e necessario soprattutto in una fase economica complessa come quella che stiamo attraversando.

Molte imprese, soprattutto le piccole e medie imprese, hanno raccolto questa sfida, programmato investimenti, acquistato macchinari e avviato progetti di innovazione e di riduzione dei consumi energetici. Lo hanno fatto con grande senso di responsabilità, confidando nella stabilità degli strumenti messi a disposizione dallo Stato. Tuttavia, la riduzione delle risorse destinate alla misura e il successivo esaurimento dei fondi hanno generato una forte incertezza tra le imprese che avevano presentato le domande e che oggi attendono di conoscere gli esiti delle comunicazioni di completamento degli investimenti.

Noi parliamo spesso di innovazione, di transizione digitale ed energetica, di competitività del sistema Paese, ma tutto questo diventa concreto solo se le imprese sono messe nelle condizioni di investire davvero. Investire significa poter contare su regole chiare, su strumenti stabili e su politiche industriali che accompagnino il sistema produttivo nel medio e nel lungo periodo. Dietro questi investimenti non ci sono soltanto numeri o procedure amministrative, ci sono imprenditori che credono nel futuro delle proprie aziende, lavoratori che attendono nuove opportunità, giovani che possono trovare spazio grazie all'innovazione e al ricambio generazionale nelle stesse imprese di

famiglia. Sostenere la transizione tecnologica significa anche difendere il lavoro, rafforzare le filiere produttive e rendere più competitivo il nostro made in Italy.

Per questo è fondamentale sapere intanto quale sia l'esito delle comunicazioni di completamento degli investimenti presentate dalle imprese con istanze ammissibili e quale sia il fabbisogno complessivo di risorse. Allo stesso tempo, secondo noi è necessario capire quali iniziative il Governo intenda adottare per tutelare quelle imprese che hanno rispettato le regole e che oggi rischiano di restare escluse dagli incentivi semplicemente per l'esaurimento dei fondi.

Riteniamo infine sempre più urgente avviare una strategia industriale di medio-lungo periodo che garantisca stabilità agli incentivi, certezza del diritto e una programmazione coerente delle politiche per l'innovazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bergesio per il rispetto dei tempi.

Il ministro delle imprese e del made in Italy, senatore Urso, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo stati da subito consapevoli, dopo il successo della prima edizione, con 4 miliardi e 250 milioni di utilizzo, dell'esigenza di dare immediata attuazione al nuovo Piano Transizione 5.0. Proprio per questo avevamo proposto una norma direttamente applicabile che non necessitasse di decreti attuativi. Purtroppo questo auspicio è stato disatteso. Tuttavia, proprio per garantire un quadro di immediata certezza alle imprese, abbiamo predisposto in tempi record il decreto attuativo per la parte di nostra competenza, trasmettendolo al Ministero dell'economia il 5 gennaio, primo giorno utile dell'anno; oltre due mesi fa. In fase di gestazione del Piano avevamo inoltre suggerito di introdurre un criterio di preferenza per l'acquisto di beni strumentali fabbricati nell'Unione europea, così da tutelare le nostre imprese produttrici, senza tuttavia penalizzare la domanda di innovazione con il vincolo del made in Europe, che ora si intende giustamente rimuovere e su cui avevamo manifestato da subito le nostre riserve. I fatti ci hanno dato ragione e adesso anche l'associazione industriale chiede la rimozione del vincolo che prima aveva sollecitato.

Per questo motivo l'emanazione del decreto attuativo da noi tempestivamente predisposto e trasmesso avrà luogo solo successivamente alla rimozione del vincolo in questione che il Ministero dell'economia ha annunciato avverrà nel prossimo Consiglio dei ministri.

Ricordo comunque che il nuovo Piano transizione 5.0 ha una prospettiva triennale e che tale impostazione garantisce alle imprese di programmare sin da ora, in un'ottica di medio lungo termine, i propri investimenti. Gli 8,4 miliardi destinati al Piano potranno essere utilizzati per gli investimenti effettuati a partire dal 2026 sino al 30 settembre 2028. Il nuovo Piano si sviluppa in continuità con il precedente, pur con rilevanti miglioramenti sia in termini di semplificazione delle procedure, perché non siamo più condizionati dalle regole europee, sia in termini di beni agevolabili. Dopo 10 anni di mancati

aggiornamenti, abbiamo rinnovato l'elenco di questi ultimi, puntando in maniera decisiva alle tecnologie innovative, valorizzando gli investimenti in sostenibilità ambientale, la cybersecurity e l'intelligenza artificiale.

Inoltre, abbiamo previsto un nuovo voucher per il cloud e la cybersecurity, finanziato con oltre 150 milioni destinati alle piccole imprese. Abbiamo realizzato il bando per gli accordi di innovazione, con 730 milioni, e sono stati presentati quasi 500 progetti, per un totale di investimenti in ricerca e sviluppo attivabili superiori a 4 miliardi di euro.

E in questa prospettiva che si colloca il libro bianco «Made in Italy 2030», il primo documento di politica industriale degli ultimi trent'anni, dove sono raccolte ulteriori misure per accompagnare in modo strutturale la transizione industriale e tecnologica del nostro sistema produttivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Bergesio, per due minuti.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, il signor Ministro è stato molto chiaro su questo tema, su cui c'è molta confusione, come abbiamo ascoltato anche in precedenza. A prescindere dalle posizioni politiche e alla luce del quadro europeo e nazionale, noi riteniamo fondamentale - come ha detto bene lei - garantire alle imprese un orizzonte di programmazione stabile, perché questo è fondamentale. Le imprese italiane chiedono semplicemente di poter pianificare gli investimenti con regole certe, chiare e prevedibili e, se ci riusciamo, ci chiedono anche di semplificare.

Molte imprese, soprattutto le piccole e medie, hanno già avviato investimenti sulla base delle regole vigenti, hanno presentato progetti ammissibili, hanno sostenuto costi, hanno creduto nel percorso di modernizzazione e nella transizione tecnologica. Per questo riteniamo che sia un dovere, da parte nostra, fornire risposte chiare e in tempi certi. Siamo consapevoli dei vincoli di bilancio con cui il Governo deve confrontarsi. Tuttavia, dobbiamo fare in modo che vengano coperte le strade che poi saranno valutate per sostenere le imprese, soprattutto per la parte relativa al sostegno economico, anche rispetto alle misure alternative e integrative rispetto al credito d'imposta 5.0.

Dobbiamo evitare che le imprese rivolgano all'estero i loro investimenti e dare immediata attuazione alle misure messe in campo: Transizione 5.0, credito d'imposta 4.0 e iperammortamento (come ha detto bene lei). Queste devono garantire un afflusso immediato di risorse da poter investire. Da parte del Parlamento e del nostro Gruppo c'è la piena disponibilità a collaborare per individuare soluzioni concrete che non lascino indietro chi ha investito nella modernizzazione dei processi produttivi.

Per questo motivo riteniamo essenziale assicurare continuità agli strumenti di sostegno agli investimenti e dare alle imprese la certezza di poter proseguire nel percorso di innovazione che il nostro Paese ha assolutamente bisogno di compiere. Grazie, signor Ministro.

PRESIDENTE. Il senatore Gelmetti ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02456 sulle iniziative volte a contrastare gli aumenti nei prezzi dei carburanti, per tre minuti.

GELMETTI (*FdI*). Signora Presidente, signor Ministro, purtroppo con troppa frequenza abbiamo conflitti che nascono e che condizionano la vita degli italiani e delle imprese italiane. Questi conflitti pesano soprattutto per quanto riguarda il settore energetico.

Signor Ministro, il Governo Draghi, per affrontare una crisi energetica, tagliò le accise del 30 per cento, cercando di dare un impulso e un aiuto alle imprese e agli italiani. Tale misura costò circa 6 miliardi e durò circa sei mesi, quindi circa un miliardo al mese. Purtroppo quel taglio delle accise non si tramutò in risultati concreti, con benefici reali per gli italiani e per le imprese, in quanto l'inflazione, che partiva dal 6,9 per cento, aumentò al 12,6 per cento, vanificando la buona intenzione del Governo Draghi di diminuire il prezzo del carburante.

Il Governo Meloni, viceversa, ha voluto utilizzare un'altra traiettoria, che ha pagato: ha voluto aumentare la trasparenza dei prezzi dei carburanti, con una verifica costante e continua attraverso la Guardia di finanza e l'Anti-trust, pubblicando i prezzi medi per Regione e creando una commissione al Ministero delle imprese e del made in Italy (MIMIT) per verificare appunto l'andamento dei prezzi medi Regione per Regione.

Ebbene, l'effetto è positivo rispetto a quanto fece Draghi, in quanto il prezzo della benzina in Italia è aumentato molto meno rispetto agli altri Paesi della Comunità europea, come Francia e Germania, e l'inflazione è scesa rispetto sempre agli stessi Paesi membri, che sono un po' il benchmark dell'Italia. Infatti l'inflazione è scesa all'1,1 per cento.

Quindi, signor Ministro, questa traiettoria, che il Governo Meloni ha intrapreso e che sta dando buoni frutti, verrà aumentata? Quali saranno le nuove iniziative che prenderà per migliorare ancora di più le performance?

PRESIDENTE. Il ministro delle imprese e del made in Italy, senatore Urso, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signora Presidente, confermo. Il Governo, quando si è insediato nell'ottobre 2022, era nel pieno di una crisi energetica senza precedenti, con un'inflazione al 12,6 per cento, superiore a Francia, Spagna e Germania, nonché alla media dell'area euro, che falcidiava il potere d'acquisto delle famiglie, come mai prima di allora.

Per questa ragione, dal gennaio 2023, il nuovo Governo ha scelto una linea diversa, fondata sulla trasparenza del mercato, sul rafforzamento dei controlli e sul potenziamento del cosiddetto mister prezzi, con la pubblicazione dei prezzi medi regionali e nazionali, l'integrazione delle banche dati, la commissione di allerta rapida presso il nostro Ministero e il costante monitoraggio della filiera. Riunirò tale commissione anche domani mattina, per avere altri elementi utili prima del Consiglio supremo di difesa.

A queste misure si è aggiunto, nell'ultimo trimestre del 2023, il carrello tricolore, con la grande distribuzione, che ha contribuito a ridurre la pressione sui beni essenziali, riportando finalmente l'inflazione in modo strutturale sotto la media europea. I risultati confermano l'efficacia del sistema preventivo e dissuasivo messo a punto dal nostro Governo. L'inflazione è scesa

all'1,1 per cento nel 2024 e all'1,6 per cento nel 2025, sempre quindi ben sotto la media dell'area euro. Anche i prezzi medi del carburante nel 2025 si sono attestati su livelli contenuti: 1,74 per la benzina e 1,66 per il gasolio. Anche in questa fase così drammatica il sistema sta mostrando piena efficacia. I dati pubblicati questa mattina dalla Commissione europea mostrano per l'Italia aumenti nettamente inferiori a quelli che si sono registrati nel frattempo negli altri Paesi europei: per la benzina, un aumento in Italia del 4,5 per cento, in Germania del 10 per cento, in Spagna del 7,7 per cento e in Francia del 4,8 per cento; per il gasolio, un aumento in Italia dell'8,6 per cento, in Germania del 20 per cento, in Francia del 15,8 per cento e in Spagna del 14,2 per cento.

Come ha dichiarato ieri il Presidente del Consiglio in quest'Aula, il Governo è pronto ad adottare ogni misura necessaria per impedire fenomeni speculativi, compreso, ove necessario, il recupero dei proventi ingiustificati attraverso una maggiore tassazione delle aziende responsabili. Naturalmente, lo sappiamo tutti, l'andamento del greggio resta legato alla durata del conflitto che nessuno è in grado di prevedere, ma il sistema di monitoraggio e controllo preventivo e dissuasivo risulta efficace ed è infatti diventato esempio e modello per altri Paesi d'Europa che lo stanno rapidamente adottando.

Nei prossimi giorni, quando avremo cioè contezza del fenomeno, valuteremo un intervento con misure specifiche di compensazione per le famiglie a più basso reddito e per le aziende di autotrasporto, per evitare che si innesci una nuova spirale inflazionistica come quella che si determinò quattro anni fa, con grave, gravissimo danno per il potere d'acquisto delle famiglie, che finalmente in questi mesi stanno recuperando e ne diamo atto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Gelmetti, per due minuti.

GELMETTI (*FdI*). Signora Presidente, ringrazio il Ministro per la risposta. Mi rivolgo adesso io agli studenti che sono qui in Aula, perché chi fa impresa sa che oggi più di ieri - ma soprattutto domani più di oggi - tutto quello che non può essere misurato è inutile, quindi i dati dicono sempre la verità. Infatti, prima qualcuno ha parlato di Transizione 5.0; ebbene, questa misura nel primo anno è andata meglio di quanto sia andata nel primo anno Transizione 4.0, che ha cubato in un anno 400 milioni, mentre nel secondo semestre Transizione 5.0 cubava dai 90 ai 100 milioni a settimana. Bisogna sempre analizzare i numeri, quindi, perché i numeri non mentono.

PRESIDENTE. La senatrice Camusso ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02461 sugli strumenti di sostegno all'occupazione femminile, con particolare riguardo al congedo paritario, per tre minuti.

CAMUSSO (*PD-IDP*). Signora Presidente, signora Ministro, colleghi, io credo che bisogna cominciare ad affrontare il tema dell'occupazione femminile uscendo dalla molta propaganda che lo sta circondando. Continuiamo ad avere un'occupazione femminile, nel nostro Paese, che è di 20 punti sotto la media europea, il che non ci permette certo di vantarci, ma se

poi quell'occupazione la andiamo a studiare, scopriamo che la differenza tra l'occupazione maschile e l'occupazione femminile nel nostro Paese è di 18 punti percentuali; se però facciamo un'analisi che confronti l'occupazione dei padri e l'occupazione delle madri, scopriamo che il differenziale diventa di 30 punti percentuali. Peraltro, basterebbe osservare i dati delle dimissioni volontarie per scoprire che oltre il 70 per cento delle stesse sono per motivi familiari e che dei 61.000 genitori con figli fino a tre anni che hanno lasciato il lavoro 7 su 10 erano donne.

È evidente, dunque, che abbiamo un problema in particolare che si chiama lavoro di cura, ed è quello che riguarda il gender pay gap, cioè le differenze di retribuzione, le differenze di carriera, il fatto che basta stimare tutti i report di qualunque agenzia li vogliamo assumere rispetto alle quantità di ore lavorate tra uomini e donne, per vedere che la grandissima parte delle ore di lavoro di cura sono a carico delle donne. Tutto questo però non pare vero. Nel recente recepimento della direttiva sulla transparency retributiva che il Governo ha proposto, tutti i meccanismi che riguardano il lavoro di cura sono stati esclusi; non si assumono le parti di retribuzione unilaterali, non si assumono i profili necessari, per esempio, a proteggere il lavoro domestico, che per misteriose ragioni in tutti i provvedimenti di questo Governo viene sempre penalizzato anche dal punto di vista di quelle politiche parziali che sono i bonus.

Signora Ministro, quello che le chiediamo è quando inizierete a fare delle politiche che guardino davvero all'occupazione femminile e se è vero – perché abbiamo letto delle sue dichiarazioni, che avevamo anche apprezzato, sul congedo paritario – che quella è una politica fondamentale per spostare il carico del lavoro di cura che grava esclusivamente sulle lavoratrici e se è chiaro a tutti che il congedo paritario ha una grande forza e, nel momento in cui è obbligatorio, sottrae anche i giovani uomini dalla discriminazione che altrimenti subirebbero nei luoghi di lavoro, perché varrebbe la stessa discriminazione che vale sulle lavoratrici rispetto a retribuzioni e carriere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, dottoressa Calderone, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

CALDERONE, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signora Presidente, onorevoli senatori, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro rappresenta una delle principali sfide strutturali del nostro Paese e proprio per questo è stata al centro dell'azione del Governo sin dall'inizio della legislatura. Io credo sia evidente che negli ultimi anni l'occupazione femminile ha registrato una crescita significativa; secondo il rendiconto di genere 2025 dell'INPS, il numero di donne occupate ha raggiunto il livello più alto dalla nascita della Repubblica e nell'anno 2024 il tasso di occupazione femminile nella fascia di età fra i 35 e i 49 anni era pari al 67 per cento.

Secondo i dati disponibili al 31 dicembre 2025 è stata registrata una crescita dell'occupazione femminile, in particolare nelle Regioni del Mezzogiorno, anche grazie alle assunzioni incentivate, che hanno totalizzato

complessivamente 84.329 nuove assunzioni di donne, di cui 21.270 con il bonus donne e 63.059 attraverso la misura del bonus giovani under 35.

Proprio nel solco dei risultati ottenuti sino ad oggi, abbiamo prorogato gli incentivi del decreto-legge coesione, con particolare riferimento ai bonus per l'occupazione giovanile, femminile e Zona economica speciale (ZES), sui quali stiamo lavorando per un ulteriore potenziamento.

Anche in materia di qualità del lavoro e parità retributiva il Governo è intervenuto: abbiamo rafforzato e integrato le tutele già presenti nel nostro ordinamento, a partire dal codice delle pari opportunità, e abbiamo approvato in via preliminare il decreto legislativo, a cui faceva riferimento la senatrice interrogante, di attuazione della direttiva europea sulla trasparenza salariale.

Oggi abbiamo una situazione per cui i livelli retributivi medi per categorie omogenee di mansioni e specifici sistemi di monitoraggio nelle imprese ricordano che i dati ufficiali di Eurostat indicano un gender pay gap del 12 per cento nell'Unione europea, mentre in Italia il dato si attesta al 4,3 per cento.

Siamo pienamente consapevoli dell'importanza di conciliare i tempi di vita e di lavoro, certi che l'aumento dell'occupazione femminile passa anche da un riequilibrio delle responsabilità familiari e dal potenziamento degli strumenti di sostegno alla genitorialità. Per questo abbiamo aumentato l'importo dell'assegno unico universale e incrementato all'80 per cento della retribuzione l'indennità di congedo parentale, rafforzato il bonus mamme e previsto un esonero contributivo per l'assunzione di lavoratrici madri con figli. Abbiamo confermato e rifinanziato il congedo di paternità obbligatorio di dieci giorni retribuito al 100 per cento, potenziato il congedo parentale e il congedo per malattia dei figli minori.

Con riferimento alla proposta di legge d'iniziativa parlamentare in materia di congedo paritario, il Ministero del lavoro, come è noto ai senatori interroganti, attraverso le analisi condotte da INPS ha presentato la relazione tecnica al provvedimento, determinando negli oneri la scelta fatta dai presentatori di non attendere il parere della Ragioneria, a differenza di quanto avremmo voluto, chiedendo una rapida calendarizzazione dei lavori presso l'Aula della Camera dei deputati. Ciò ha portato ovviamente a una situazione in cui, in assenza di idonea copertura degli oneri finanziari, non si è potuto procedere a una votazione favorevole del provvedimento.

La strada certamente da percorrere è quella di favorire una maggiore partecipazione dei padri alla cura dei figli - questo è il mio pensiero - attraverso strumenti sostenibili e gradualmente capaci di coinvolgere imprese e famiglie, senza creare rigidità che rischierebbero di produrre effetti contrari a quelli desiderati.

La linea del Governo è chiara: potenziamento degli incentivi per i datori di lavoro che investono in occupazione femminile stabile, sostegno all'autoimprenditorialità femminile, monitoraggio continuo degli effetti delle nuove norme sulla trasparenza retributiva, conciliazione dei tempi di vita e lavoro e rafforzamento delle politiche di sostegno alla natalità e alla genitorialità condivisa per invertire la rotta demografica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Camusso, per due minuti.

CAMUSSO (*PD-IDP*). Signora Presidente, signora Ministra, temo di doverle dare una notizia: per come avete recepito la direttiva sulla transparency, noi risulteremo il Paese che non ha alcuna differenza salariale. Infatti, nel momento in cui escludete tutte le voci retributive unilaterali, tutte le voci quali i premi, le voci che non hanno continuità retributiva mensile, risulteranno le paghe contrattuali che, sì, grazie alle organizzazioni sindacali e a una lunga storia di relazioni industriali in questo Paese, sono paritarie, non c'è dubbio: i contratti non prevedono differenza tra uomini e donne. Tuttavia, lei sa, come me – glielo potrei documentare, ma non ho il tempo per farlo – che, qualunque categoria lei assuma, scoprirà che le donne stanno negli ultimi livelli di inquadramento, non hanno superminimi; quando ci sono i premi vengono organizzati sulla presenza e le donne pagano immediatamente il lavoro di cura, e le differenze vengono fuori da qui.

Lo avevo detto proponendo di uscire dalla propaganda, ma purtroppo devo darle altri numeri: le donne sono in maggioranza in part time involontario; le donne sono la quota prevalente del lavoro povero di questo Paese.

Non basta incentivare le assunzioni, perché si marginalizza il lavoro delle donne, invece di farlo crescere.

Mi permetta, se davvero teneste a una politica della genitorialità, alla Camera non avreste affossato la legge; avreste chiesto il ritorno in Commissione e avreste avviato un iter che permettesse di raggiungere un risultato. La inviterei a guardare i risultati anche di quei dieci giorni obbligatori, di quanti sono effettivamente gli utilizzi da parte degli uomini, perché «obbligatorio» è una parola fondamentale, ma senza sanzioni diventa un diritto dell'azienda dare o non dare il congedo di paternità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (question time) all'ordine del giorno è così esaurito.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

SIRONI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRONI (*M5S*). Signora Presidente, ieri, in quest'Aula, i parlamentari di maggioranza hanno approvato la legge di delegazione europea. In sede di discussione generale, martedì, io avevo sottolineato che un emendamento del MoVimento 5 Stelle a mia prima firma prevedeva un piano di efficientamento energetico degli edifici. Il Governo non ha rispettato la scadenza prestabilita dall'Unione europea per presentare questo piano entro il 31 dicembre 2025, considerato che la direttiva deve essere recepita entro il 29 maggio prossimo. Puntualmente ieri, quasi in concomitanza con l'approvazione della legge, è arrivata la comunicazione da parte della Commissione europea di avvio della

procedura di infrazione a carico dell'Italia per la mancata presentazione del piano di efficientamento degli edifici.

Sappiamo che il nostro Governo non vede con favore questo tipo di intervento, però dobbiamo anche considerare la contingenza in cui, a causa dei problemi di rifornimento energetico, gli italiani stanno pagando un caro prezzo alla pompa di benzina, ma anche a livello di bollette. Sappiamo infatti che gli edifici sono riscaldati e, per essere riscaldati, hanno bisogno di fonti energetiche. La direttiva per le case green andava verso l'efficientamento energetico degli edifici, la creazione di fonti energetiche da fotovoltaico, possibilmente con accumulo, rendendo autonomi e indipendenti gli edifici, rendendo autonomi e indipendenti i cittadini e sollevandoli da una grave situazione di crisi.

Purtroppo il Governo non ha avuto questa lungimiranza, come dimostra anche da un altro punto di vista. Infatti, occorre prendere in considerazione che l'efficientamento energetico degli edifici migliora un'altra situazione molto grave, soprattutto nel Nord Italia, che è quella del superamento di qualsiasi soglia limite delle emissioni inquinanti. Di nuovo, con riferimento alla direttiva sulla qualità dell'aria, se pensiamo al taglio dei fondi e al miglioramento della qualità dell'aria che è stato fatto, di nuovo emerge palese e drammaticamente grave l'approccio di questo Governo rispetto a problemi seri per i cittadini. Da una parte, pochi soldi nelle tasche per pagare le bollette e, dall'altra, un altissimo tasso di mortalità a causa dell'inquinamento atmosferico.

A me piacerebbe aprire un confronto con i Ministri competenti in merito al tipo di approccio rispetto alla soluzione di problemi gravissimi per i cittadini. *(Applausi)*.

Sull'ordine dei lavori

PAITA (*IV-C-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAITA (*IV-C-RE*). Signora Presidente, chiedo di intervenire per stigmatizzare, ancora una volta, la sua conduzione dell'Assemblea. Lei è il Presidente di tutti in questa funzione; invece si dimentica di interrompere il ministro Urso che, anziché rispondere al quesito posto dal MoVimento 5 Stelle, utilizza il proprio tempo a disposizione nel question time, in diretta televisiva, per contro rispondere alla replica del senatore Renzi. Dovrebbe esserle ormai chiaro, visto che svolge questa funzione da un po' di tempo, che in realtà il diritto di replica è una prerogativa dei senatori, non una contro-prerogativa del Governo.

Non solo. Lei non ha fatto nulla per chiedere al Ministro di attenersi all'ordine del giorno, così contravvenendo a due temi: il fatto di tutelare il senatore Renzi, ma anche di dare legittima risposta al MoVimento 5 Stelle. A fronte delle proteste, non legittime, ma più che legittime del mio Gruppo, lei

ha ripetutamente interrotto il mio Gruppo, essendo ancora una volta del tutto parziale nella conduzione di quest'Aula.

Io non so se lei intenda continuare in questo modo. Io le dico che cosa faremo noi: chiederemo al presidente La Russa che venga in quest'Aula durante il question time. La prego di non commentare il mio intervento, perché lei non ha il diritto di commentare il mio intervento mentre io parlo. Lei deve mantenere una postura istituzionale. Quindi, quando io parlo, lei ascolta e, se ha qualcosa da dire, lo dice dopo, perché non siamo al bar Sport. Siamo nel Senato della Repubblica.

Non so come sia abituata lei, ma io non sono al bar Sport! Io sono qui a tutelare e a difendere le istituzioni. Chiederemo al presidente La Russa di esonerarla dalla funzione di condurre il question time, perché lei, già di solito non equilibratissima, quando c'è la diretta televisiva perde del tutto i freni inibitori. Per quanto ci riguarda, questo è un atteggiamento totalmente inaccettabile. Rispetti le istituzioni. Eviti di commentare sulle spalle dei senatori. Difenda le prerogative del Parlamento ed eviti di sdraiarsi, dal punto di vista delle regole, sulla volontà del Governo. Così si fa il Presidente di quest'Aula, non come lo fa lei!

PRESIDENTE. Quando ha finito il suo intervento, che sicuramente metterà a beneficio dei social, le dirò che io mi rendo conto che abbia dovuto fare questo intervento per metterlo sui social e far apparire quello che, in realtà, in quest'Aula non è successo. Senatrice Paita, lei non era in Aula quando è successo. Lei non era in Aula. (*Commenti della senatrice Paita*).

Mi scusi, ma io l'ho lasciata parlare. Adesso lei si siede ed ascolta la Presidenza. (*Ulteriori commenti della senatrice Paita*). Allora parlerò a beneficio di chi è in quest'Aula e di chi sta ascoltando da casa.

La senatrice Paita non era in Aula quando è successo - questo è il punto primo - e, siccome non era in Aula, non può aver ascoltato le cose dette fuori microfono dal suo Gruppo; soprattutto, non ha potuto vedere quello che il suo Gruppo, nella persona del senatore Renzi, ha fatto: oltre a parlare fuori microfono, ha preso a calci i banchi del Senato, come se fossero gli spalti di uno stadio. (*Proteste*).

Il secondo punto è che la Presidenza ha tolto il microfono al ministro Urso. La Presidenza è intervenuta immediatamente. Per fortuna, non soltanto ci sono i resoconti, ma c'è anche la diretta televisiva ed è inutile che si rivolga ai banchi del PD, perché il senatore Delrio mi ha fatto i complimenti e mi ha detto brava. Quindi, lei non ha ascoltato e non ha visto nulla prima.

Per tornare all'ordine dei lavori, che lei ha richiamato, non appena ho sentito le parole del ministro Urso che si riferivano all'intervento precedente del senatore Renzi, richiamando i ragazzi della scuola che stavano assistendo, ho detto immediatamente che non poteva interagire con l'Aula. Ho usato queste parole e l'ho ripetuto più di una volta. Non c'era bisogno di far partire una bagarre, che voi del vostro Gruppo avete voluto in modo provocatorio iniziare. (*Proteste*).

Ho persino detto che ero in grado di fare il mio lavoro e ho tolto il microfono al ministro Urso. Ho tolto il microfono al ministro Urso: più trasparente e più imparziale di così, non so cosa altro avrei dovuto fare. Le

assicuro, infatti, che spegnere il microfono ad un Ministro forse nessuno, fino ad ora, lo aveva mai fatto! (*Commenti del senatore Scalfarotto*).

Senatore Scalfarotto, il punto non è il controllo della presenza! La senatrice Paita non era in Aula mentre il senatore Renzi spaccava i banchi dell'Aula! È chiaro? Ho tolto il microfono al ministro Urso e ho detto che non poteva interagire con l'Assemblea. Voi avete voluto iniziare, in diretta televisiva, una bagarre. Questo è da irresponsabili! Senatrice Paita, chi era al bar Sport non era la Presidenza. Era il suo Gruppo che prendeva a calci i banchi dell'Aula del Senato. (*Vivaci commenti*).

Comunque, sarò felicissima di parlarne davanti al presidente La Russa. Se le telecamere della RAI non l'hanno inquadrato, spero nelle telecamere dell'Aula del Senato, così anche lei, che non era in Aula, potrà guardare.

BOCCIA (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA (*PD-IDP*). Signora Presidente, penso che il nervosismo, palpabile ormai da qualche giorno, che ieri è esploso e che oggi continua, nonostante all'ordine del giorno oggi ci siano stati atti di sindacato ispettivo e un'informativa, sia un campanello d'allarme molto serio.

Devo dirle la verità: prima della vicenda del senatore Renzi, sulla quale le dirò solo una cosa e avanderò una richiesta, ero tornato in Aula per il question time e poi per chiedere la parola a fine seduta per annunciare la proposta, da parte delle opposizioni, di un intervento - l'ennesimo intervento - del Presidente del Senato sulle procedure e sulle modalità con cui viene gestita la Commissione bicamerale d'inchiesta Covid. Glielo dico perché poco tempo fa è andata in onda un'altra cosa spiacevole e sgradevole: atti che risultavano a noi segreti sono stati declassificati (*Commenti*) in "riservati" durante la seduta e sono stati letti... (*Commenti*). Signora Presidente, la prego, perché è molto importante: voglio solo capire se qui non ci sono più regole e se le regole vengono modificate dalla maggioranza in base agli interessi specifici.

Torniamo all'oggetto del mio intervento. In primo luogo, in Commissione bicamerale atti che erano considerati segreti - e chiederò agli uffici la verifica - sono stati declassificati in "riservati", sono stati letti dalla Capogruppo del primo partito di maggioranza mentre gli altri componenti della Commissione non ne erano al corrente, e sono state fatte domande ad un teste. Capisco che dopo la vicenda Donzelli-Delmastro Delle Vedove tutto è possibile e non ci si ferma nemmeno di fronte a delle condanne e capisco che ormai le condanne della magistratura sono prese come una sfida, ma siamo ancora in una Repubblica parlamentare democratica.

In secondo luogo, quello che oggi ho visto fare al senatore Renzi dal Ministro delle imprese e del made in Italy non l'ho mai visto in vita mia. Mai. La prego e le chiedo che bisogna spiegare ai Ministri che sono ospiti in quest'Aula che quando vengono qui devono rispondere alle domande che vengono poste loro (*Applausi*) e non possono rispondere durante altri quesiti a sollecitazioni politiche - perché queste erano state le sollecitazioni del

senatore Renzi - stravolgendo e calpestando le regole e il Regolamento. Questo perché il Regolamento è il nostro, non è loro; ed è nostro a tutela di tutti noi.

Terzo punto. Signora Presidente, le chiedo formalmente di trasmettere al presidente La Russa una necessità. Le ha fatte con me, in qualità di Presidente del Gruppo e le ha fatte cercando il senatore Nicita, vice capogruppo del Partito Democratico, ma è opportuno che quelle scuse siano fatte all'Assemblea, perché tutti noi dobbiamo avere la certezza che le modalità con le quali interloquiamo e ci interfacciamo siano a livello delle cose che sono scritte dietro la sua sedia. Mi pare evidente che le modalità con cui si stanno calpestando le regole e anche le relazioni umane tra noi non siano all'altezza della storia di quest'Aula. Le chiedo, dunque, a nome del mio Gruppo, di trasmettere al Presidente questa richiesta.

Ultima cosa. Mi auguro che il 18 marzo la seduta venga mantenuta, signora Presidente. L'ho detto questa mattina e lo ribadisco oggi: quello che è accaduto nella serata di ieri e questa notte e che sta accadendo ancora, purtroppo dimostra che non eravamo cattivi profeti.

Avrei tanto sperato ieri di sbagliare previsioni. Purtroppo no, Presidente; già oggi sono cambiate una serie di questioni e penso che da qui al 19, giorno del Consiglio europeo ne cambieranno ancora tante, e che quell'ordine del giorno ufficiale, che noi non abbiamo e verrà fuori nelle prossime ore, necessiti di una presenza in Aula della Presidente del Consiglio.

Lo dico perché la Presidente del Consiglio ancora oggi continua a trasmettere un sentimento, diciamo, di finto unitarismo nel Paese, dicendo che ci sarà un fantomatico tavolo. Il tavolo migliore è questo, è il Parlamento; la Presidente del Consiglio venga qui e ci dica esattamente cosa ha in mente di fare a Bruxelles. Dopodiché noi siamo sempre stati attenti alle richieste che ci vengono fatte, ma non a quelle strumentali, e ovviamente non accettiamo provocazioni.

La prego, però, Presidente, le chiedo davvero una cosa. Le regole del gioco sono saltate, sono state calpestate a tutti i livelli; noi chiediamo che vengano rispettate. (*Applausi*).

Per fatto personale

RENZI (*IV-C-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZI (*IV-C-RE*). Signora Presidente, ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento, intervengo per fatto personale. Nel pomeriggio di oggi il ministro Urso ha violato l'articolo 151-*bis* del Regolamento del Senato. È stato su questo richiamato testé dal presidente Boccia e prima dai colleghi del Gruppo MoVimento 5 Stelle, mancando di rispetto ai senatori di tale Gruppo che avevano fatto una domanda per il question time, al Senato e alle persone che ha cercato di attaccare.

Signora Presidente, indipendentemente dalle sue idee o dalle idee di chi presiede pro tempore il Parlamento... Anzi, le esprimiamo solidarietà perché in questo momento, se dovessimo ragionare dal punto di vista dell'appartenenza politica, ella è sola, non essendo presente nessuno dei senatori del centrodestra. Nessuno! Ce n'erano tre quando ha parlato il ministro Tajani, sono diventati due e poi uno.

Noi non abbiamo quindi volontà di fare una rivendicazione di parte, ma nel momento in cui ella mi attribuisce un fatto falso, io ho il dovere di mettere a verbale che il Regolamento del Senato è stato violato all'articolo 151-*bis* dal ministro Urso. Ella evidentemente non se ne è resa conto subito e siamo stati costretti a richiamare la sua attenzione, in primis i colleghi del MoVimento 5 Stelle, poi i colleghi del Partito Democratico e di Italia Viva, perché lei non stava interrompendo il ministro Urso, il quale denota una ignoranza istituzionale che vorrei rimanesse agli atti per oggi e per domani.

Ella ha detto poi che il nostro comportamento è stato un comportamento inadeguato, arrivando al punto, signora Presidente, di richiamare noi che ci stavamo sbracciando per far notare che era il ministro Urso a violare le regole. È arrivata a dire che il sottoscritto avrebbe preso a calci i banchi; deve avere delle doti divinatorie, essendo io rimasto tra i pochi a sedere. Al di là però dei fatti scorretti che ella mi attribuisce, qui siamo in presenza di un problema che riguarda la Presidenza del Senato. La vice presidente Ronzulli non ha redarguito in tempo il ministro Urso che violava l'articolo 151-*bis*, almeno come il presidente La Russa ha insultato un collega del Partito Democratico (*Applausi*), il senatore Nicita, in modo inaccettabile ieri. Trasmetta anche da parte nostra al presidente la Russa, il nostro disgusto per aver definito in quel modo il collega Nicita. Datevi però una regolata, signori. Datevi una regolata perché il Senato non è la vostra camera per i vostri porci comodi. (*Applausi*). Avete il dovere di rispettare il Regolamento e se il Governo non lo fa, pretendiamo che la Presidenza del Senato si tolga la giacca di parte, come ha fatto lei oggi, e rispetti gli articoli 151-*bis* e 87 del Regolamento.

Le do un suggerimento: almeno stavolta rispetti il ruolo e non replichi. Se vuol replicare dia la Presidenza a un altro e venga nella sala come parlamentare. Finché è Presidente del Senato, accolga il fatto personale e non si rimetta a becchettare con quelli dell'opposizione, perché non sta dando credibilità e lustro alla Presidenza del Senato, che è di tutti e non è vostra! (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'avrei fatto, se mi avesse attaccata in qualità di senatrice di un partito. Lei ha attaccato la Presidenza. (*Commenti*). No, no, lei ha attaccato la Presidenza. Io ho immediatamente capito che... (*Commenti*). No, perché lei non può raccontare, a favore di telecamera, una cosa che non è successa. Sono la Presidente in questo momento e lei ha attaccato la Presidente. Quando il ministro Urso erroneamente non ha rispettato il Regolamento, mi sono voltata verso il Segretario generale, per chiedere se era possibile sapere qual è il numero dell'articolo del Regolamento, perché a memoria il 151... (*Commenti*). Ma la smette? Ma cosa urla? Ha già parlato, senatore Renzi. Lo ha già fatto il suo intervento per i social, adesso la Presidenza replica. (*Commenti*). Ho chiesto al Segretario generale qual era il numero

dell'articolo del Regolamento e poi ho immediatamente tolto il microfono al ministro Urso. Vada pure a riguardare la trasmissione: c'è tutto. Senatrice Di Girolamo, prego. *(Commenti)*.

Guardi, senatore Renzi, ha già fatto il suo show, non c'è bisogno di farne ancora. Prego, senatrice Di Girolamo, vada avanti, tocca a lei. *(Commenti)*. Non si sente da qui, non si sente. La senatrice Di Girolamo ha facoltà di intervenire sull'ordine dei lavori.

Sull'ordine dei lavori

DI GIROLAMO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO *(M5S)*. Signora Presidente, ho chiesto di intervenire per una valutazione dell'evento che è testé avvenuto. Voglio ringraziare ovviamente i colleghi che sono intervenuti e ricordare che la mancanza di rispetto, l'ospite di quest'Aula oggi, il ministro Urso, l'ha fatta nei nostri confronti, nei confronti del senatore Nave, come giustamente lei ha detto e ribadito.

Però mi scusi, Presidente, non posso non unirmi a questo tipo di dibattito, perché ormai di dibattito si parla, visto che c'è un botta e risposta anche con i microfoni spenti e continue sue interruzioni sugli interventi che vengono proposti. Presidente, è tutto registrato. Io, a differenza della collega forse, le posso dire che sono stata presente dall'inizio alla fine, fino al termine di questo question time. Il senatore Renzi è seduto qui dietro di me e io non ho sentito alcun rumore cui lei faceva allusione.

Dico solo una cosa: questa è un'Aula del Parlamento che meriterebbe rispetto. Presidente Ronzulli, non è la prima volta che, la sua Presidenza a questo Parlamento non dà rispetto, né ai parlamentari stessi, né ai cittadini che ci guardano fuori. Purtroppo tutto il teatrino è stato trasmesso in diretta RAI. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Sì, ha ragione, forse voi non prestate rispetto per la Presidenza, che è un'altra cosa. Il rispetto deve essere reciproco. *(Commenti)*. Non vi sento. *(Commenti)*.

Continui pure, senatore Renzi, non c'è problema, vada avanti. *(Commenti)*. Vada avanti pure, non c'è problema, perché ho sentito cosa ha detto fuori microfono.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 18 marzo 2026**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 18 marzo, alle ore 10...*(Commenti)*.

Bene, vada avanti, interrompa pure la Presidenza fuori microfono, mettiamo a verbale anche questo. Metto a verbale che il senatore Renzi continua a intervenire fuori microfono.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 18 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente

La seduta è tolta *(ore 16,33)*.

Allegato A**INTERROGAZIONI****Interrogazione sulle iniziative a tutela della produzione risicola nazionale****(3-02424)** (25 febbraio 2026)NATURALE, SIRONI, LOREFICE, CROATTI, SABRINA LICHERI. - *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste -*

Premesso che:

come diffuso dalle associazioni di settore, il 55 per cento del riso europeo è coltivato in Italia su una superficie complessiva di 226.000 ettari, il 20 per cento in Spagna, l'8 per cento in Grecia, il 7 per cento in Portogallo e il restante 10 per cento suddiviso tra Francia, Bulgaria, Romania e Ungheria. Il punto debole della filiera, tuttavia, risiede nel fatto che i consumi europei sono coperti per oltre il 60 per cento dall'import con 1,6 milioni di tonnellate, di cui un milione a dazio zero. A ciò si aggiungono 500.000 tonnellate di riso che arriva già confezionato (da Cambogia e Myanmar, ma anche da India, Pakistan e Vietnam), non rilevato dal codice doganale europeo;

al riguardo, l'Ente nazionale risi ha rimarcato che più del 60 per cento del riso importato gode di un'agevolazione tariffaria, quasi sempre totale; il che significa in esenzione del dazio;

attualmente, il mercato del riso segnala delle criticità a causa di un forte calo delle quotazioni: i prezzi correnti risultano circa la metà rispetto allo scorso anno. Le principali cause del crollo delle cifre sono da individuare nelle contingenti politiche unionali in tema di clausole di salvaguardia, nell'aumento delle importazioni in assenza di dazi e nell'inadeguatezza degli strumenti doganali rispetto alle presenti dinamiche economiche;

il settore risicolo interno è tra i più esposti alla concorrenza di produzioni di provenienza extra UE, le quali non risultano sempre in linea con gli standard produttivi, ambientali e socioeconomici europei,

si chiede di sapere:

quali misure, anche nelle opportune sedi istituzionali europee, il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di scongiurare un indebito vantaggio a favore di Paesi che, attraverso regole di produzione affievolite, non garantiscono la qualità del prodotto e non rispettano i diritti dei lavoratori;

quali iniziative voglia sostenere al fine di tutelare la competitività della produzione risicola nazionale, quale presidio territoriale ambientale e

ambito strategico del comparto primario, sottoposto a ripetute pressioni speculative e distorsioni del mercato;

se ritenga utile attivare strumenti di confronto con gli attori del comparto nonché appositi accordi di filiera, al fine assicurare una remunerazione equa per gli agricoltori, compensare gli attuali squilibri, monitorare quantitativamente e qualitativamente l'andamento del mercato e prevenire future crisi del settore.

Interrogazioni sulla realizzazione di un parco eolico nella zona delle Crete senesi in Toscana

(3-02227) (23 ottobre 2025)

FRANCESCHELLI, D'ELIA, FINA, MANCA, PARRINI, ZAMBITO. - *Ai Ministri dell'ambiente e della sicurezza energetica e della cultura* -

Premesso che:

la Società Gruppo Visconti Asciano S.r.l, con sede legale in Milano, in data 4 febbraio 2025, ha presentato al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, istanza per l'avvio del procedimento di Valutazione di impatto ambientale (VIA) del progetto per la realizzazione di un impianto eolico di potenza di picco 72,00 MWp denominato "H002 - ASCIANO" e delle relative opere connesse alla realizzazione di impianti eolici per la produzione di energia elettrica sulla terraferma;

in data 10 giugno 2025, con nota assunta al protocollo n. 110434/MASE, la Società Gruppo Visconti S.r.l. ha comunicato il subentro della Società Gruppo Visconti Asciano S.r.l. nella titolarità del procedimento di VIA in relazione al progetto citato;

il progetto denominato "H002 -Asciano" consiste nella realizzazione di un impianto eolico e relative opere di connessione alla RTN. Tale impianto è costituito da 10 aerogeneratori della potenza nominale di 7,2 MW per una potenza complessiva di impianto pari a 72 MW, localizzato nella Regione Toscana, in territorio del comune di Asciano (Siena):

con riferimento all'Allegato A.3 - VNAMM0003AO - "Conformità urbanistica dell'intervento" - è stato dichiarato che l'intervento è conforme agli strumenti urbanistici vigenti, ma non sono identificate aree idonee alla realizzazione di alcun tipo di impianto eolico e l'articolo 73, comma 2, delle Norme tecniche allegate al Regolamento urbanistico si precisa: "Tutti gli impianti dedicati alla produzione energetica da energie rinnovabili, ad eccezione di quelli collocati su coperture esistenti o integrati in nuove realizzazioni, oppure collocati a terra ed aventi una capacità di generazione compatibile con il regime di scambio sul posto, se ubicati nel territorio aperto ed asserviti all'attività agricola condotta dal medesimo richiedente, dovranno essere progettati

e valutati complessivamente e preventivamente (alla PAS, all'A.U. o eventuali altri atti autorizzativi di competenza di qualunque Ente) all'interno di un PAPMAA con valore di piano attuativo; se concepiti come attività produttiva in area dedicata (anche previa contestuale variante in territorio aperto) dovranno essere progettati e valutati complessivamente e preventivamente (alla PAS, all'A.U. o eventuali altri atti autorizzativi di competenza di qualunque Ente) all'interno di un piano attuativo";

il progetto relativo alla realizzazione di 10 pale eoliche in un'area di circa 600 ettari situata nel Senese, nota come Crete Senesi, peraltro, quasi priva di vento, ha suscitato enormi preoccupazioni sul territorio da parte di associazioni culturali e ambientaliste e delle stesse istituzioni riguardo all'impatto devastante che deriverebbe dalla eventuale realizzazione dell'impianto in questione su un'area, unica al mondo, ricca di bellezze architettoniche, culturali e naturali;

l'impianto eolico, lungo quasi dieci chilometri e alto circa 200 metri, sarebbe situato nel cuore di un paesaggio riconosciuto a livello internazionale come simbolo della bellezza toscana e italiana;

le Crete Senesi sono uno dei luoghi più suggestivi della Toscana, con una particolare conformazione del territorio, costituito da colline che si susseguono e piccoli e incantevoli borghi con scorci medievali e rinascimentali, che lo rendono un territorio unico, da valorizzare e tutelare in quanto inestimabile patrimonio ambientale, culturale e turistico;

l'impatto delle pale eoliche sull'ambiente e, di conseguenza, sul turismo che sarebbe colpito in modo irreparabile, cambierebbe per sempre il volto del paesaggio del territorio senese, rappresentando un vero e proprio scempio senza senso, un vulnus profondo in uno dei paesaggi simbolo della provincia di Siena e della stessa Toscana, risultato sconsiderato della fretta;

il risparmio energetico può essere perseguito senza sacrificare luoghi di straordinaria bellezza e valore identitario per la Toscana, lavorando a soluzioni sostenibili che concilino innovazione tecnologica e tutela del paesaggio, che non sono necessariamente contrapposti, ma devono poter coesistere,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di tutelare, proteggere e salvaguardare le Crete senesi, patrimonio della Toscana e del Paese, da quello che agli interroganti appare uno scempio incomprensibile, cercando alternative che non mettano a repentaglio la loro stessa esistenza.

(3-02454) (10 marzo 2026) (già 4-02472) (28 ottobre 2025)

CENTINAIO, POTENTI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della sicurezza energetica e dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste -*

Premesso che:

da organi di stampa nonché sui social media è emersa la problematica relativa all'installazione di 10 pale eoliche dell'altezza di circa 200 metri e di

una centrale di scambio energetico dell'ampiezza di oltre mezzo ettaro nel cuore delle Crete Senesi ed in particolare nel Comune di Asciano (Siena). L'impianto produrrebbe un massimo di energia di 72 gigawatt e si estenderebbe per un totale di circa 600 ettari di terreno;

con avviso del 29 settembre 2025, codice procedura 13630, codice MASE-2025-0176687, è stata avviata la procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) di competenza nazionale (artt. 20 e seguenti del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modificazioni ed integrazioni) relativa al progetto di realizzazione della centrale eolica "H002 - Asciano" da parte di una società privata;

da una disamina della documentazione agli atti sono state già depositate osservazioni da parte di soggetti interessati, che esprimono preoccupazione e contrarietà rispetto all'impianto e alla sua compatibilità con il territorio e la sua storia;

l'ampia area individuata per la realizzazione del progetto risulta interessata da numerosi ambiti tutelati con vincolo paesaggistico, nonché in zone tutelate con vincolo idrogeologico;

la cittadinanza interessata si sta mobilitando anche con formazioni associative spontanee per lamentare l'incompatibilità della installazione energetica in loco in termini di impatto ambientale essendo altresì incompatibile con le attività economiche, turistiche, agricole e produttive locali;

il 29 settembre 2025 è scaduto il termine per le osservazioni da parte del pubblico relativamente a detto impianto in relazione alla procedura,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza, siano a conoscenza delle opere descritte e del loro impatto sul territorio sia dal punto di vista naturalistico sia dal punto di vista dell'impatto paesaggistico, ambientale e agricolo e quali iniziative siano previste per

evitare o quantomeno limitare la penalizzazione delle aree interessate e di tutti i soggetti coinvolti.

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI
DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO**

Interrogazione sulle procedure per garantire il voto degli italiani all'estero per il referendum del 22 e 23 marzo prossimi

(3-02455) (11 marzo 2026)

GASPARRI, ROSSO, DAMIANI, DE ROSA, FAZZONE, GALLIANI, LOTITO, OCCHIUTO, PAROLI, RONZULLI, SILVESTRO, TERNULLO, TREVISI, ZANETTIN. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale -*

Premesso che:

il referendum costituzionale sulla riforma della giustizia del 22 e 23 marzo 2026 rappresenta un importante appuntamento di partecipazione democratica per tutti i cittadini italiani, compresi quelli residenti o temporaneamente presenti all'estero, che esercitano il diritto di voto per corrispondenza attraverso la rete diplomatico-consolare;

il corretto svolgimento delle operazioni di voto all'estero riveste un'importanza essenziale per garantire la piena partecipazione democratica delle comunità italiane nel mondo;

in questo quadro, appare fondamentale garantire l'efficienza delle procedure di spedizione e restituzione dei plichi elettorali, nonché il corretto funzionamento delle operazioni gestite dalla rete diplomatico-consolare, anche

alla luce delle possibili criticità logistiche connesse all'attuale contesto internazionale,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia adottato per garantire il regolare svolgimento delle operazioni di voto all'estero in occasione del referendum costituzionale del 22 e 23 marzo 2026.

Interrogazione sull'utilizzo delle basi militari statunitensi nel territorio italiano

(3-02458) (11 marzo 2026)

DE CRISTOFARO, CUCCHI, MAGNI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* -

Premesso che gli attacchi militari unilaterali di Israele e Stati Uniti contro l'Iran, iniziati il 28 febbraio 2026, mentre erano in corso i negoziati sul nucleare a Ginevra, sono stati compiuti in palese violazione del diritto internazionale e hanno innescato una serie di ritorsioni iraniane estendendo il conflitto a diversi Paesi del Golfo. Si tratta di un'escalation che rischia di avere conseguenze rilevanti non solo sul piano della sicurezza regionale, ma anche sugli equilibri internazionali più complessivi;

considerato che:

tali eventi pongono interrogativi particolarmente rilevanti sul piano del diritto internazionale, con riferimento al principio del divieto dell'uso della forza nelle relazioni tra Stati sancito dall'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite, principio che rappresenta uno dei cardini dell'ordinamento internazionale e che ammette deroghe soltanto nei casi di legittima difesa ai sensi dell'articolo 51 o in presenza di una specifica autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

la Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa in due occasioni diverse, intervenendo davanti all'Aula del Senato, hanno dichiarato che l'operazione USA-Israele si è posta fuori dal perimetro del diritto internazionale;

ritenuto che:

in questo quadro, il Governo italiano ha dichiarato che l'Italia non è parte del conflitto e che l'azione diplomatica del nostro Paese è orientata a favorire la de-escalation e il ritorno a un quadro di stabilità regionale. Tuttavia le basi e le infrastrutture statunitensi, presenti sul nostro territorio, risultano siano già pienamente coinvolte nel sostegno logistico e operativo all'aggressione militare in corso, circostanza che rende indispensabile fare piena

chiarezza circa il coinvolgimento dell'Italia nel conflitto, nonostante le reiterate dichiarazioni di segno avverso;

la questione assume un rilievo ancora maggiore alla luce dell'articolo 11 della Costituzione italiana, che ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, e del ruolo che il Parlamento è chiamato a svolgere nel definire gli indirizzi fondamentali della politica estera e di sicurezza del Paese,

si chiede di sapere se, in presenza di una conclamata violazione del diritto internazionale (come è evidente in questo caso e anche al fine di favorire una de-escalation), il Ministro in indirizzo non reputi che il Governo debba dichiarare da subito l'indisponibilità dell'Italia all'uso di basi militari collocate nel nostro Paese nel conflitto in Medio Oriente.

Interrogazione sul rincaro dei prezzi dell'energia dopo l'inizio del conflitto in Iran

(3-02462) (11 marzo 2026)

PAITA, RENZI, FREGOLENT, ENRICO BORGHI, FURLAN, MUSOLINO, SBROLLINI, SCALFAROTTO. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

la crisi in atto in Medio Oriente, scaturita all'esito di mesi di repressioni violente e gravi incertezze sul piano dell'arricchimento dell'uranio da parte del regime iraniano, con l'attacco degli Stati Uniti e di Israele all'Iran e le successive ritorsioni di quest'ultimo nei confronti di alcuni Paesi del Golfo, segna l'inizio di un'ulteriore fase di crisi geopolitica, con crescenti rischi di escalation e possibili impatti devastanti sull'economia mondiale;

il conflitto in corso, con la chiusura dello stretto di Hormuz, gli attacchi alle raffinerie e il blocco della produzione di alcuni Paesi esportatori di petrolio rischia di tradursi in un sicuro aumento dei prezzi dei beni energetici, capace di generare un'ulteriore crisi inflazionistica, oltre a compromettere la tenuta economica delle piccole e medie imprese in particolare, che in Italia sostengono già costi energetici più elevati rispetto alla media di quelle degli altri Paesi europei;

i rincari rischiano di essere aggravati, altresì, da attività speculative: emblematico è stato il repentino aumento dei prezzi di benzina, gasolio e GPL, avvenuti nonostante gli effetti della crisi iraniana siano di fatto ancora attenuati dalle scorte in essere;

l'aumento dei prezzi dei carburanti risulta aggravato anche dalla decisione del Governo di allineare al rialzo le accise di benzina e gasolio, nonostante la stessa Presidente del Consiglio dei ministri avesse più volte sostenuto, in campagna elettorale, di voler tagliare le accise sui carburanti:

attualmente l'Italia è il Paese dell'Unione europea che applica le accise più alte sul gasolio e il secondo per quelle sulla benzina (dopo i Paesi Bassi);

l'imminente ondata inflazionistica dei beni energetici rischia di compromettere la tenuta del sistema economico-produttivo nel suo complesso, già fortemente provato dall'applicazione dei dazi statunitensi, compromettendo le già minime prospettive di crescita economica del PIL e ripercuotendosi sulle famiglie e sui lavoratori, già provati dalla forte erosione del potere d'acquisto degli ultimi anni,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per contrastare il rincaro del prezzo dei beni energetici causati dal recente conflitto in Iran e se abbia elaborato una strategia di interventi volti a salvaguardare la tenuta e la competitività delle imprese, oltre agli interessi di famiglie e lavoratori.

Interrogazione sull'attuazione del piano transizione digitale 5.0

(3-02457) (11 marzo 2026)

NAVE. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

il Governo, sin dall'inizio della Legislatura, ha più volte annunciato l'avvio di una "transizione digitale 5.0", presentata come un'evoluzione strategica del precedente "piano 4.0", con l'obiettivo dichiarato di accelerare l'innovazione tecnologica, sostenere la competitività delle imprese e favorire l'integrazione tra digitale, sostenibilità e produttività;

in numerose conferenze stampa, comunicati ufficiali e dichiarazioni pubbliche, l'Esecutivo ha illustrato un ampio ventaglio di misure: incentivi fiscali per gli investimenti in tecnologie avanzate, crediti d'imposta per la formazione digitale, sostegni per l'adozione dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi, strumenti per la cybersicurezza e interventi per la digitalizzazione della pubblica amministrazione;

tali annunci sono stati accompagnati da una narrativa particolarmente enfatica, che ha presentato la transizione 5.0 come un pilastro della strategia economica nazionale, nonché come un volano per attrarre investimenti e modernizzare il tessuto produttivo;

considerato che:

a fronte delle dichiarazioni non risultano ancora emanati i provvedimenti attuativi necessari a rendere operative le misure promesse, né risultano

pubblicati i decreti attesi per definire criteri, modalità e tempistiche di accesso agli incentivi;

si è ormai al termine del primo trimestre 2026, e l'assenza di atti concreti sta generando incertezza tra imprese, professionisti e operatori economici, che non dispongono di alcun quadro normativo chiaro per programmare investimenti e attività;

il ritardo rischia di rallentare ulteriormente la capacità del Paese di competere in un contesto internazionale in cui la trasformazione digitale procede con rapidità,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato effettivo di avanzamento dei provvedimenti attuativi relativi alla transizione digitale 5.0 e per quali ragioni, nonostante gli annunci pubblici, essi non risultino ancora emanati;

quali siano le tempistiche previste per la pubblicazione dei decreti necessari a rendere operative le misure promesse;

se il Governo intenda fornire un quadro aggiornato e trasparente degli interventi realmente finanziati, distinguendo tra annunci politici e misure effettivamente attivabili;

quali iniziative urgenti si intenda adottare per evitare che ulteriori ritardi compromettano la capacità delle imprese italiane di programmare investimenti e partecipare alla trasformazione digitale in corso a livello europeo.

Interrogazione sugli strumenti di sostegno alla crescita industriale

(3-02459) (11 marzo 2026)

BERGESIO, ROMEO, CANTALAMESSA, CANTÙ. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

il "piano transizione 5.0" è una misura agevolativa, istituita nell'ambito della missione "REPowerEU", che ha sostenuto il processo di transizione digitale ed energetica delle imprese nel biennio 2024-2025 ed attuata nell'ambito del piano nazionale di ripresa e resilienza;

l'agevolazione riconosce un credito d'imposta alle imprese per nuovi investimenti in beni strumentali e progetti di innovazione capaci di generare una riduzione misurabile dei consumi energetici;

con l'approvazione da parte della Commissione europea del nuovo PNRR "Italia Domani" (COM(2025) 675 final), per l'investimento 15,

"transizione 5.0" della missione 7, è stata prevista la riduzione dello stanziamento complessivo dell'agevolazione a 2,5 miliardi di euro;

il Ministero delle imprese e del made in Italy, con decreto direttoriale 6 novembre 2025, ha comunicato l'esaurimento delle risorse disponibili per la misura transizione 5.0, riaprendo, con il decreto-legge n. 75 del 2025, i termini per la presentazione delle prenotazioni sugli incentivi nel periodo dal 7 al 27 novembre 2025, per un onere quantificato di 250 milioni di euro per l'anno 2025;

il decreto-legge ha chiarito poi i termini entro i quali l'impresa possa decidere di accedere, in alternativa al credito di imposta transizione 5.0, al credito d'imposta transizione 4.0, nei limiti delle risorse previste a legislazione vigente e previa verifica della sussistenza dei requisiti. La legge di bilancio per il 2026 ha destinato a tale scopo risorse pari ad 1,3 miliardi di euro;

questa rimodulazione ha avuto effetti rilevanti su migliaia di imprese, in particolare piccole e medie, che avevano avviato o programmato investimenti e che ora sono in attesa di conoscere gli esiti della nuova programmazione di risorse, anche con riguardo alle domande inviate al GSE entro il 31 dicembre 2025, che sono state prese in carico e per le quali si è aperta una graduatoria;

le imprese che avevano istanze tecnicamente ammissibili, presentate dopo il 6 novembre 2025, nel termine del 28 febbraio 2026, hanno infatti dovuto comunicare il completamento degli investimenti;

davanti ad un quadro economico complesso, caratterizzato da produttività stagnante e da ritardi nella transizione energetica e digitale, è fondamentale garantire alle imprese un intervento stabile e duraturo nel tempo, quale condizione essenziale per sostenere gli investimenti e accompagnare il sistema nella transizione tecnologica ed energetica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo voglia rendere noti quali siano gli esiti relativi alla comunicazione di completamento degli investimenti da parte delle imprese che hanno presentato istanze tecnicamente ammissibili, dopo il 6 novembre 2025, e quale sia l'ammontare delle risorse stimato;

quali iniziative intenda adottare per tutelare le imprese che, pur avendo presentato la prenotazione nei tempi previsti, rischiano di non poter accedere agli incentivi a causa dell'esaurimento delle risorse, valutando anche l'adozione di strumenti alternativi e complementari a sostegno della transizione digitale ed energetica delle medesime;

se non ritenga ormai urgente e non più procrastinabile avviare un processo per la definizione di una strategia industriale di medio-lungo periodo,

capace di assicurare stabilità, certezza del diritto e una programmazione coerente degli incentivi.

Interrogazione sulle iniziative volte a contrastare gli aumenti nei prezzi dei carburanti

(3-02456) (11 marzo 2026)

GELMETTI, MALAN, POGLIESE, DE CARLO, AMIDEI, ANCOROTTI, FALLUCCHI, MAFFONI. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

nel marzo 2022, all'inizio della crisi energetica conseguente all'invasione russa dell'Ucraina, il Governo Draghi introdusse il taglio delle accise sui carburanti pari a 30,5 centesimi al litro IVA inclusa, con un onere complessivo di quasi 6 miliardi di euro nel solo 2022;

tale misura, dal costo di circa un miliardo di euro al mese, non produsse un contenimento strutturale dell'inflazione, che passò anzi dal 6,9 per cento del marzo 2022 al 12,6 per cento dell'ottobre 2022, con un livello superiore a Francia, Spagna, Germania e media dell'area euro;

all'insediamento dell'attuale Governo, nell'ottobre 2022, i prezzi medi risultavano pari a 1,69 euro a litro per la benzina e 1,88 per il gasolio, nonostante il taglio di più di 30 centesimi fosse ancora in vigore;

dal gennaio 2023 è stato adottato un diverso modello fondato sulla trasparenza del mercato, con il potenziamento dei poteri del Garante per la sorveglianza dei prezzi, la pubblicazione obbligatoria dei prezzi medi regionali e nazionali, l'integrazione delle banche dati e l'istituzione della commissione di allerta rapida presso il Ministero delle imprese e del made in Italy, nonché la revisione della disciplina delle accise mobili;

con questo sistema di monitoraggio il prezzo medio si è ridotto fino a 1,74 euro per la benzina e 1,66 per il gasolio nel 2025, mentre l'inflazione è scesa all'1,1 per cento nel 2024 e all'1,6 per cento nel 2025, sotto la media dell'area euro;

anche nell'attuale fase di tensione energetica, tra il 27 febbraio e il 10 marzo 2026, l'aumento dei prezzi dei carburanti in Italia risulta più contenuto rispetto ai principali partner europei, con benzina aumentata dell'1 per cento contro l'aumento del 2,8 per cento in Francia e del 3,5 per cento in Germania,

gasolio aumentato dell'1,1 per cento contro l'aumento rispettivamente del 3,1 e del 4,6 per cento;

nelle ultime settimane la commissione di allerta rapida è stata nuovamente convocata con Guardia di finanza e AGCM per rafforzare le verifiche lungo la filiera,

si chiede di sapere quali ulteriori iniziative il Governo intenda adottare per contenere l'aumento dei prezzi dei carburanti e contrastare eventuali fenomeni speculativi.

**Interrogazione sugli strumenti di sostegno all'occupazione femminile,
con particolare riguardo al congedo paritario**

(3-02461) (11 marzo 2026)

CAMUSSO, BOCCIA, ZAMPA, D'ELIA, ZAMBITO. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* -

Premesso che:

il 24 febbraio 2026 l'INPS ha pubblicato il Rendiconto di genere 2025 da cui emerge, in modo chiaro, come la partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia continui a rappresentare uno dei principali problemi strutturali dell'economia italiana. Con poco più del 50 per cento delle donne occupate, l'Italia resta lontana dalla media europea del 70,8 per cento, mentre è del 71,3 per cento la media europea della partecipazione al lavoro maschile. Si tratta di un divario sociale ed economico che determina un minore utilizzo di competenze, una riduzione del capitale umano disponibile e, di conseguenza, un potenziale di crescita del Paese non pienamente espresso;

a destare ulteriore preoccupazione è la percentuale delle donne inattive, pari al 43 per cento a fronte del 24,9 per cento degli uomini. Ciò significa che quattro donne su dieci non lavorano, non studiano e non cercano lavoro;

inoltre, secondo quanto riportato dall'INPS, la qualità dell'occupazione femminile resta più "fragile" rispetto a quella maschile: dei 4,238 milioni di contratti part-time presenti in Italia, ben il 74,2 per cento è sottoscritto da donne e, di questi, una quota significativa è rappresentata dal part-time involontario, accettato in assenza di alternative o per la necessità di conciliare lavoro e responsabilità familiari;

le disuguaglianze riguardano anche le retribuzioni: le donne in Italia guadagnano in media circa il 25,7 per cento in meno degli uomini, con un divario che tende ad ampliarsi nel corso della carriera; tale svantaggio ha conseguenze importanti sulle pensioni, considerato che le donne italiane

percepiscono un assegno pensionistico di anzianità che è del 44 per cento inferiore a quello degli uomini;

e ancora, secondo quanto riportato dal Rendiconto, i ruoli dirigenziali sono ricoperti da donne solo nel 21,8 per cento dei casi, mentre tra i quadri il genere femminile rappresenta solo il 33,1 per cento, a dimostrazione della persistenza di un grave ritardo culturale, nonostante le donne costituiscano circa il 60 per cento dei laureati in Italia, percentuale in crescita negli ultimi anni;

le conseguenze economiche delle disuguaglianze di genere si riflettono anche nei livelli di vulnerabilità sociale. Le donne sono più esposte al rischio di povertà, soprattutto nei nuclei monogenitoriali: l'81 per cento delle 2,35 milioni di famiglie con un solo genitore è composto da madri con figli;

il lavoro di cura resta uno dei principali fattori di squilibrio: in Italia il 71 per cento del lavoro di cura non retribuito è svolto da donne, con evidenti conseguenze sulla possibilità di avere un lavoro retribuito, di formazione e di partecipazione alla vita pubblica; oltre il 70 per cento delle dimissioni volontarie per motivi familiari riguarda lavoratrici (nel 2024, dei quasi 61.000 genitori con figli fino a tre anni che hanno lasciato il lavoro, sette su dieci erano donne);

considerato che:

lo scorso 24 febbraio 2026, dopo il parere negativo della Ragioneria generale dello Stato sulle coperture ritenute "inidonee", è stata respinta dalla Camera dei deputati la proposta di legge unitaria delle opposizioni in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, che prevedeva l'introduzione di un congedo paritario tra madre e padre, con l'incremento della durata del congedo di paternità fino a cinque mesi, al fine di contrastare la crisi della natalità, nonché di favorire l'occupazione femminile, la qualità della vita dei bambini e dei genitori e le relazioni familiari;

nel 2024, secondo i dati dell'INPS, dell'intero monte di congedo parentale, l'84 per cento è stato utilizzato dalle madri e poco più del 15 per cento dai padri;

in Italia, per le donne avere un figlio continua a rappresentare una penalità: secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) il 74 per cento delle ore di cura familiari grava sulle donne che, secondo l'ISTAT, contribuiscono al lavoro di cura con 2 ore e 48 minuti in più al giorno rispetto ai partner maschili. Il divario sale a 4 ore e 12 minuti se ci sono figli e che, in un anno, si traduce in ben 64 giorni di lavoro non retribuito in più, inverando quella child penalty a cui le donne sono sottoposte con la nascita di un figlio,

che spesso implica dover lasciare il lavoro, part-time involontari, stipendi più bassi o carriere meno gratificanti;

secondo i dati ISTAT del marzo 2025, mentre nel 2023 la differenza di tasso di occupazione tra donne e uomini era di 18 punti percentuali, quella tra padri e madri con figli minori era di ben 30 punti percentuali;

in un Paese segnato da un tasso di natalità tra i più bassi d'Europa e da un'occupazione femminile altrettanto bassa, respingere, senza neanche discuterla e con un escamotage procedurale, una proposta di giustizia sociale come quella del congedo paritario significa scegliere di non sostenere la genitorialità, l'occupazione femminile e la condivisione del carico di cura;

tenuto conto che lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2023/970, volta a rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore attraverso la trasparenza retributiva e i relativi meccanismi di applicazione, presenta diversi profili critici sotto il profilo della coerenza con la direttiva europea e dell'effettività delle tutele, poiché limita l'ambito di applicazione ai soli rapporti di lavoro subordinato a tempo determinato e indeterminato, escludendo alcune tipologie contrattuali quali apprendistato, lavoro domestico e lavoro intermittente; introduce una definizione di "livello retributivo", che esclude alcune componenti economiche individuali non strutturali e una presunzione di conformità ai principi di parità retributiva e trasparenza per i sistemi retributivi definiti nei contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, non espressamente prevista dalla direttiva e che rischia di produrre effetti distorsivi;

considerato, infine, che la Ministra in indirizzo, in occasione del forum ANSA del 26 febbraio scorso, dopo che la maggioranza e il Governo avevano respinto la proposta di legge sul congedo paritario, ha dichiarato di credere "molto di più nel congedo paritario che nel salario minimo",

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative che la Ministra in indirizzo intenda adottare, in quest'ultimo anno di Legislatura, a sostegno dell'occupazione femminile a fronte degli ultimi dati allarmanti riportati dall'INPS e dall'ISTAT, dati peraltro inevitabili, considerata l'assenza in questi anni, da parte del Governo, dell'adozione di misure efficaci a sostegno dell'occupazione femminile;

se non intenda ricredersi sulla proposta di legge sul congedo paritario a seguito delle parole da lei stessa pronunciate in occasione del forum ANSA del 26 febbraio scorso o se abbia una posizione diversa dal resto del Governo di cui fa parte.

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Barachini, Bongiorno, Borghese, Borgonzoni, Butti, Calenda, Castelli, Cattaneo, Crisanti, De Poli, Durigon, Fazzolari, Garavaglia, Giacobbe, Guidi, Guidolin, Iannone, La Pietra, Meloni, Mirabelli, Monti, Morelli, Nastri, Ostellari, Rauti, Rubbia, Segre e Sisto.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Floridia Aurora, Verducci e Zampa per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Borghesi, Losacco, Malpezzi, Marcheschi e Paroli, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Casini, per attività dell'Unione interparlamentare; La Marca, Lorenzin, Scalfarotto e Tajani, per partecipare a incontri internazionali.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 3 marzo 2026 è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori Patuanelli e Lopreiato. - "Modifica all'articolo 19 del Regolamento del Senato in materia di elezione a sorteggio dei componenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari" (*Doc. II, n. 6*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

iniziativa CNEL

Disposizioni in materia di promozione della partecipazione popolare alle attività delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche, nonché delega al Governo per l'introduzione di agevolazioni per la gestione di strutture sportive a vocazione sociale (1834)
(presentato in data 12/03/2026);

senatore Irto Nicola

Legge quadro per la prevenzione strutturale del rischio climatico e la resilienza territoriale nazionale (1835)
(presentato in data 12/03/2026).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica

Gov. Meloni-I: Presidente del Consiglio dei ministri Meloni Giorgia, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Salvini Matteo ed altri

Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 2026, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di commissari straordinari e concessioni (1832) previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 3ª Commissione permanente Affari esteri e difesa, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, Commissione parlamentare questioni regionali, Comitato per la legislazione (assegnato in data 12/03/2026).

Disegni di legge, nuova assegnazione

*2ª Commissione permanente Giustizia
in sede redigente*

Sen. Scalfarotto Ivan

Disposizioni in materia di gestione e valorizzazione dei beni immobili confiscati alla mafia assegnati a enti non profit (487)

previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali.

Già assegnato, in sede redigente, alle Commissioni riunite 1ª Affari Costituzionali e 2ª Giustizia

(assegnato in data 12/03/2026).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 12/03/2026 la 2ª Commissione permanente Giustizia ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di legge:

Sen. Potenti Manfredi ed altri "Modifica all'articolo 79 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, in materia di comunicazione delle variazioni di reddito rilevanti ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato" (775)

(presentato in data 22/06/2023)

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettere in data 10 marzo 2026, ha trasmesso:

il documento concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2018/848 per quanto riguarda determinate norme di produzione, etichettatura e certificazione e determinate norme relative agli scambi con i paesi terzi (COM(2025) 780 final), approvato, nella seduta del 4 marzo 2026, dalla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati, nell'ambito della verifica di sussidiarietà di cui all'articolo 6 del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona (*Doc. XVIII-bis*, n. 85) (Atto n. 1082);

il documento concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro di misure volte ad agevolare il trasporto di materiali, merci e personale militari in tutta l'Unione (COM(2025) 847 final), approvato, nella seduta del 4 marzo 2026, dalla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati, nell'ambito della verifica di sussidiarietà di cui all'articolo 6 del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona (*Doc. XVIII-bis*, n. 86) (Atto n. 1083).

Detti documenti sono depositati presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della Salute, con lettera in data 11 marzo 2026, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 14 agosto 2020, n. 113, la relazione sull'attività svolta dall'Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie nel corso dell'anno 2025.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (*Doc. CCXXII*, n. 4).

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 6 al 12 marzo 2026)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 133

BORGHESE: sui malfunzionamenti del portale "Fast It" utilizzato dagli italiani residenti all'estero (4-02739) (risp. TRIPODI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

DAMANTE ed altri: sulla stabilizzazione del personale impiegato nell'attuazione del PNRR (4-02668) (risp. NORDIO, *ministro della giustizia*)

DE CRISTOFARO: su iniziative per fermare la guerra civile in Sudan (4-02527) (risp. CIRIELLI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*)

DE CRISTOFARO, MAGNI: sulla situazione umanitaria a Kobane e nel nordest della Siria (4-02711) (risp. CIRIELLI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*)

Interrogazioni

BORGHI Enrico - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. - Premesso che:

il 28 febbraio 2026, con un'azione militare congiunta, gli Stati Uniti d'America e Israele hanno compiuto una serie di attacchi missilistici verso l'Iran, che hanno portato alla morte il capo politico, religioso e militare Ali Khamenei, uno dei più feroci e autoritari dittatori dell'epoca moderna;

organi di stampa riportano come i Governi di Londra, Parigi e Berlino fossero stati avvisati in anticipo dagli Stati Uniti circa l'imminente attacco congiunto con Israele verso l'Iran, mentre il Governo italiano non sarebbe stato reso partecipe in anticipo delle intenzioni americane e israeliane di attaccare l'Iran;

il Ministro in indirizzo, tuttavia, ha dichiarato come il nostro Paese sia stato informato, insieme alla Germania, solo dopo l'attacco verso l'Iran: le dichiarazioni del Ministro, però, si scontrano con quanto riportato dal portavoce del primo ministro tedesco Friedrich Merz, il quale ha dichiarato come il Governo tedesco sia stato avvisato in anticipo rispetto alle intenzioni di Stati Uniti e Israele di compiere un'azione militare contro l'Iran;

le dichiarazioni del Ministro, di fatto, smentiscono quanto sostenuto dal Governo tedesco, venendosi a profilare un caso diplomatico serio e meritevole di chiarimenti da parte del Governo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda smentire o meno quanto dichiarato dal portavoce del primo ministro tedesco, il quale ha reso noto come la Germania sia stata avvisata in anticipo dell'imminente attacco all'Iran, mentre il Ministro stesso ha sostenuto come il nostro Paese e la Germania siano stati avvisati solo dopo l'attacco missilistico.

(3-02464)

D'ELIA, VERINI, BAZOLI, MIRABELLI, ROSSOMANDO, CRISANTI, RANDO, VERDUCCI, MALPEZZI, ZAMBITO, CAMUSSO, SENSI, ROJC - *Al Ministro della giustizia*. - Premesso che:

nelle ultime settimane sono emerse numerose segnalazioni relative alla sospensione o alla forte limitazione di attività culturali e di incontro tra carcere e società civile in diversi istituti penitenziari italiani, a seguito di una circolare emanata nell'ottobre 2025 dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

essa prevede che tutte le attività culturali svolte negli istituti in cui sono presenti detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, detenuti del circuito di alta sicurezza, debbano essere sottoposte preventivamente a un nulla osta centrale del DAP, anche nel caso in cui le iniziative siano destinate esclusivamente a detenuti del circuito ordinario;

la problematica è stata sollevata prontamente con atto di indirizzo 3-02239 dal senatore Verini, e successivamente la procedura è stata parzialmente modificata, prevedendo che le richieste siano trasmesse al Dipartimento almeno una settimana prima dell'inizio delle attività e che la risposta debba intervenire entro due giorni; tuttavia, secondo numerose testimonianze provenienti dagli istituti penitenziari, queste tempistiche non sempre risultano rispettate, generando incertezza e rallentamenti nello svolgimento delle iniziative;

l'applicazione delle disposizioni ha già prodotto effetti concreti in diversi istituti: nel carcere di Saluzzo è stato vietato un incontro tra detenuti e studenti nell'ambito dell'iniziativa "Adotta uno scrittore", legata al salone del libro di Torino e da anni realizzata con l'obiettivo di favorire il dialogo tra scuola e mondo penitenziario; nel carcere di Padova è stato inizialmente annullato un evento dedicato alla diffusione di libri in lingua araba per favorire l'istruzione dei detenuti stranieri, poi successivamente riprogrammato dopo polemiche e difficoltà organizzative;

analoghe restrizioni stanno interessando il teatro del carcere di Rebibbia, una delle esperienze culturali più significative e riconosciute del sistema penitenziario italiano, che in oltre 20 anni di attività ha coinvolto circa 100.000 persone tra detenuti, studenti, volontari e cittadini, rappresentando un esempio concreto di apertura del carcere alla società e di attuazione della funzione rieducativa della pena prevista dall'articolo 27 della Costituzione;

in particolare, a seguito delle nuove direttive del DAP, ai detenuti appartenenti al circuito di alta sicurezza sarebbe impedito di accedere al teatro per le prove e per le attività connesse ai progetti culturali, interrompendo di fatto percorsi educativi e artistici consolidati da anni e che hanno rappresentato un'importante occasione di responsabilizzazione e reinserimento;

le restrizioni si inseriscono in un contesto più ampio di progressivo irrigidimento delle politiche penitenziarie, in cui si registrano scelte orientate a ridurre gli spazi di relazione tra carcere e società esterna, nonché l'intenzione del Governo di procedere a un maggiore raggruppamento dei detenuti di alta sicurezza in istituti dedicati, con il rischio di interrompere percorsi trattamentali ed educativi avviati da tempo;

numerosi operatori del settore, associazioni impegnate nella tutela dei diritti delle persone detenute e magistrati di sorveglianza hanno espresso preoccupazione per un approccio che rischia di comprimere ulteriormente le opportunità trattamentali e di reinserimento, proprio mentre il sistema penitenziario italiano continua a registrare gravi criticità legate al sovraffollamento e alla carenza di attività rieducative;

come noto il dettato costituzionale di cui all'articolo 27 stabilisce che le pene debbano tendere alla rieducazione del condannato e l'ordinamento

penitenziario riconosce espressamente il valore delle attività culturali, formative e sociali come strumenti fondamentali del trattamento penitenziario;

le esperienze di teatro, cultura, studio e incontro con la società civile rappresentano da anni uno dei pilastri dei percorsi di responsabilizzazione e reinserimento, riconosciuti anche a livello internazionale come strumenti efficaci per ridurre la recidiva e favorire un reale percorso di rieducazione,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno portato all'adozione della circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dell'ottobre 2025 che ha introdotto nuove limitazioni e procedure autorizzative per lo svolgimento di attività culturali negli istituti penitenziari;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle criticità applicative che la circolare ha determinato in diversi istituti, con il rinvio o la cancellazione di iniziative culturali e formative, e quali iniziative intenda assumere per garantire certezza delle procedure e continuità alle attività trattamentali;

se non ritenga che la limitazione di attività culturali e di confronto con la società civile, anche per i detenuti del circuito di alta sicurezza, rischi di compromettere percorsi educativi e trattamentali consolidati, in contrasto con la finalità rieducativa della pena prevista dall'articolo 27 della Costituzione;

se non ritenga necessario rivedere tali indirizzi al fine di evitare che scelte amministrative ispirate ad una logica esclusivamente securitaria finiscano per ridurre ulteriormente gli spazi di trattamento, formazione e reinserimento sociale all'interno degli istituti penitenziari, proprio mentre il sistema carcerario italiano affronta una fase di forte criticità.

(3-02465)

CASTELLONE - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per le disabilità.* - Premesso che:

la legge n. 227 del 2021, recante delega al Governo in materia di disabilità, ha previsto una complessiva riforma del sistema di accertamento della condizione di disabilità, ispirata ai principi della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e fondata su un approccio bio-psico-sociale e multidisciplinare;

in attuazione della legge delega è stato adottato il decreto legislativo n. 62 del 2024, che ha introdotto un nuovo modello di valutazione della disabilità e disciplinato la costituzione delle unità di valutazione di base;

in particolare, l'articolo 9, comma 4, del decreto legislativo stabilisce che le unità di valutazione di base di cui ai commi 2 e 3 siano integrate da un "professionista sanitario" in rappresentanza, rispettivamente, dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili (ANMIC), dell'Unione italiana ciechi e degli ipovedenti (UICI), dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza ai sordomuti (ENS) e dell'Associazione nazionale famiglie e persone con disabilità intellettiva e disturbi del neurosviluppo (ANFFAS), individuato in relazione alle specifiche condizioni di disabilità oggetto della valutazione;

la previsione normativa appare coerente con l'impostazione multidisciplinare della riforma della disabilità, che valorizza il contributo delle diverse professioni sanitarie coinvolte nel processo valutativo, in linea con il modello bio-psico-sociale;

con delibera del consiglio di amministrazione dell'INPS n. 74 del 14 maggio 2025, relativa alla disciplina delle modalità di partecipazione dei rappresentanti delle associazioni citate alle unità di valutazione di base, l'Istituto avrebbe invece previsto l'inserimento esclusivo della figura del medico, facendo riferimento a professionisti "medici" nello schema contrattuale predisposto;

questa impostazione risulterebbe difforme rispetto alla lettera della norma primaria, che utilizza espressamente la locuzione "professionista sanitario", nozione che nel nostro ordinamento ricomprende una pluralità di professioni sanitarie riconosciute, tra cui anche gli psicologi iscritti all'albo A, professione sanitaria ai sensi della legge n. 3 del 2018;

la limitazione ai soli medici sembrerebbe pertanto escludere altre professionalità sanitarie che, proprio nell'ambito della nuova impostazione bio-psico-sociale della disabilità e, in particolare, nella valutazione delle disabilità intellettive e dei disturbi del neurosviluppo, potrebbero fornire un contributo specialistico rilevante;

in tal senso si evidenzia che la stessa ANFFAS, in data 26 febbraio 2026, ha pubblicato una manifestazione di interesse rivolta a professionisti sanitari interessati ad acquisire competenze specifiche nell'ambito della disabilità intellettiva e dei disturbi del neurosviluppo;

la questione è stata inoltre formalmente rappresentata all'INPS con PEC n. 36/2025 dell'11 giugno 2025, trasmessa dall'associazione nazionale di categoria degli operatori sociali ed esperti *ratione materiae*, organizzazione nazionale di categoria che rappresenta i suddetti professionisti operanti nell'ambito delle procedure di valutazione della disabilità e dell'*handicap* ai sensi della normativa vigente, con la quale veniva richiesta la rettifica in autotutela della delibera n. 74 del 2025; richiesta che, secondo quanto risulta all'interrogante, non avrebbe avuto riscontro;

considerato che:

la corretta attuazione della riforma della disabilità richiede il pieno rispetto della volontà del legislatore delegato e la valorizzazione delle diverse competenze professionali sanitarie coinvolte nel processo valutativo;

la scelta del legislatore delegato di utilizzare la locuzione "professionista sanitario", anziché "medico", appare intenzionalmente volta a consentire la partecipazione alle unità di valutazione di base anche di altre figure sanitarie con competenze specifiche nelle diverse condizioni di disabilità;

pertanto, un'interpretazione restrittiva della norma, limitando la partecipazione ai soli medici, potrebbe risultare non coerente con il dettato legislativo e con i principi di multidisciplinarietà richiamati dalla legge delega n. 227 del 2021;

tale impostazione potrebbe inoltre determinare un'ingiustificata esclusione di alcune professioni sanitarie, nonché esporre l'amministrazione al rischio di contenzioso amministrativo in relazione alla corretta applicazione della norma primaria,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e, in particolare, della previsione contenuta nella delibera del consiglio di

amministrazione dell'INPS n. 74 del 2025 relativa alla partecipazione dei rappresentanti delle associazioni alle unità di valutazione di base;

se ritengano che la previsione contenuta nella delibera, che farebbe riferimento alla sola figura del medico, sia coerente con quanto disposto dall'articolo 9, comma 4, del decreto legislativo n. 62 del 2024, che prevede l'integrazione delle unità di valutazione di base con un "professionista sanitario" individuato dalle associazioni rappresentative;

se non ritengano opportuno adottare iniziative di competenza, anche di carattere interpretativo o di indirizzo nei confronti dell'INPS, affinché l'attuazione della disposizione avvenga nel rispetto della formulazione della norma primaria e dei principi di multidisciplinarietà richiamati dalla riforma della disabilità;

se intendano promuovere iniziative volte ad assicurare che, nell'ambito delle unità di valutazione di base, sia garantita la possibilità di valorizzare le diverse professionalità sanitarie competenti in relazione alle specifiche condizioni di disabilità oggetto di valutazione.

(3-02466)

TURCO, LICHERI Ettore Antonio, MAIORINO, MARTON - *Al Ministro della difesa*. - Premesso che:

l'Arsenale militare marittimo di Taranto rappresenta una infrastruttura strategica della Marina militare e uno dei principali poli nazionali per le attività di manutenzione, supporto tecnico e ammodernamento delle unità navali;

secondo notizie di stampa sarebbe in fase di realizzazione un piano di rinnovamento degli arsenali della Marina militare, che prevede la realizzazione di nuovi bacini galleggianti negli arsenali di Taranto e Augusta, con un investimento complessivo di circa 132 milioni di euro, di cui oltre 60 milioni destinati all'Arsenale di Taranto;

tale intervento sarebbe finalizzato a rafforzare le capacità di manutenzione e supporto logistico della flotta, anche in relazione all'evoluzione tecnologica delle unità navali e agli impegni operativi della Marina militare;

tuttavia, secondo quanto riportato da organizzazioni sindacali e da organi di stampa, il progetto non prevede un piano di rafforzamento degli organici e non specifica le ricadute sul sistema industriale del territorio;

considerato che:

negli ultimi anni l'organico dell'Arsenale di Taranto ha registrato una significativa riduzione, passando da circa 1.400 unità a meno di 800, con evidenti criticità rispetto alla piena operatività delle attività manutentive e cantieristiche;

accanto agli investimenti in infrastrutture mobili come i bacini galleggianti, appare necessario assicurare un piano complessivo di rafforzamento delle capacità industriali dell'Arsenale, che comprenda sia il potenziamento degli organici civili e tecnici, sia la manutenzione e l'ammodernamento delle infrastrutture fisse,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo confermi la realizzazione del nuovo bacino galleggiante presso l'Arsenale di Taranto e quali siano tempi, caratteristiche tecniche e obiettivi operativi dell'intervento;

se intenda definire un piano straordinario di rafforzamento degli organici civili e tecnici dell'Arsenale di Taranto, anche oltre le attuali dotazioni previste, al fine di garantire il pieno utilizzo delle nuove infrastrutture e il recupero delle capacità manutentive storicamente presenti nel sito;

se sia previsto un programma organico di manutenzione, riqualificazione e ammodernamento delle infrastrutture fisse dell'Arsenale, comprese officine, bacini e impianti industriali;

quali siano le ricadute industriali e occupazionali previste per il territorio di Taranto e quale ruolo strategico il Ministro in indirizzo intenda attribuire all'Arsenale nel sistema logistico e manutentivo della Marina militare.

(3-02467)

MISIANI, FRANCESCHELLI, LOSACCO, ROJC, CAMUSSO, VERDUCCI, IRTO, MANCA, NICITA, BASSO, DELRIO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'articolo 1, commi da 231 a 252, della legge 29 dicembre 2022, n. 197, ha introdotto la "rottamazione *quater*" dei carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 30 giugno 2022. La misura prevede la possibilità per il contribuente di estinguere i debiti relativi ai carichi rientranti nell'ambito applicativo, versando unicamente le somme dovute a titolo di capitale e quelle maturate a titolo di rimborso spese per le procedure esecutive e per i diritti di notifica;

la definizione agevolata dei debiti fiscali avviata a gennaio 2023 ha finora permesso ai contribuenti ammessi di procedere regolarmente al pagamento delle prime 10 rate previste dal piano di ammortamento;

in prossimità della scadenza dell'undicesima rata, fissata per il 28 febbraio 2026 e con termine ultimo di tolleranza al 9 marzo 2026, si sono moltiplicati su tutto il territorio nazionale le segnalazioni relative alla mancata ricezione del bollettino di pagamento;

numerosi contribuenti hanno denunciato l'impossibilità di scaricare il bollettino attraverso l'area riservata del sito dell'Agenzia delle entrate-riscossione dal momento che, nonostante l'accesso tramite SPID, il sistema informatico restituiva sistematicamente messaggi di errore, impedendo di fatto ai contribuenti interessati il pagamento di quanto dovuto;

considerato che:

le associazioni di difesa dei consumatori hanno confermato l'esistenza di un malfunzionamento tecnico generalizzato sul sito dell'Agenzia che ha bloccato l'emissione e la disponibilità del modulo di pagamento per l'undicesima rata;

il mancato pagamento entro i termini previsti comporta, per legge, la decadenza automatica dai benefici della definizione agevolata;

la decadenza comporterebbe per il contribuente il ripristino dell'intero debito originario, con l'applicazione di sanzioni e interessi precedentemente stornati, annullando di fatto i vantaggi della misura agevolativa per una causa non imputabile alla volontà del cittadino ma a un disservizio tecnico dell'agente della riscossione;

allo stato attuale, l'unica soluzione prospettata agli utenti che non hanno ricevuto il bollettino della rata consiste nel ricorso al modello F35,

procedura che, tuttavia, richiede una compilazione manuale e un'iniziativa autonoma che non tutti i contribuenti, specialmente i più anziani o i meno digitalizzati, sono in grado di gestire tempestivamente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del grave disservizio tecnico che ha interessato i portali dell'Agenzia delle entrate-riscossione e che ha impedito a numerosi contribuenti il pagamento dell'undicesima rata della rottamazione *quater*;

se non ritenga necessario disporre una proroga dei termini di pagamento o una moratoria sulle scadenze per i contribuenti coinvolti e relativi alla rata scaduta lo scorso 28 febbraio al fine di evitare che un disagio tecnico dell'amministrazione si traduca in un ingiusto aggravio economico e nella perdita dei benefici di legge a carico dei cittadini.

(3-02468)

GIACOBBE, DELRIO, RANDO, ZAMBITO, ROSSOMANDO, ROJC, VERINI, VERDUCCI, IRTO, MANCA, NICITA, BASSO, CAMUSSO - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.*
- Premesso che:

la recente e grave *escalation* militare nell'area del Golfo Persico sta provocando una gravissima crisi umanitaria, che colpisce in primo luogo le popolazioni civili locali, già provate da decenni di conflitti e instabilità nella regione;

in tale contesto di sofferenza diffusa, il Governo italiano è chiamato a un impegno duplice: da un lato, sostenere con determinazione ogni sforzo diplomatico volto alla protezione dei civili, alla *de-escalation* e alla ricerca di una soluzione pacifica e duratura del conflitto; dall'altro, garantire la sicurezza e l'assistenza ai cittadini italiani residenti o temporaneamente presenti nei Paesi coinvolti o nelle aree limitrofe;

in situazioni di crisi come quella attuale, risulta essenziale garantire una comunicazione bidirezionale tempestiva, chiara ed efficace tra la rete diplomatico-consolare e i connazionali presenti nei territori interessati, sia per diffondere indicazioni operative, aggiornamenti sulla sicurezza e eventuali misure di assistenza o evacuazione, sia per ricevere segnalazioni e richieste di assistenza da parte dei cittadini;

considerato che:

dalle segnalazioni pervenute da connazionali residenti e turisti nell'area del Golfo emergerebbe che alcuni numeri di telefono indicati sui canali *social* e su altre comunicazioni pubbliche di alcune sedi consolari italiane non risulterebbero corretti o, in alcuni casi, non funzionanti;

tale situazione rischia di generare ulteriore incertezza e difficoltà proprio in una fase in cui i cittadini italiani presenti nell'area necessitano di poter contare su canali di contatto affidabili e immediatamente accessibili;

in una situazione di crisi prolungata, che vede la chiusura di spazi aerei e la necessità di organizzare complesse operazioni di trasferimento via terra (ad esempio dagli Emirati verso l'Oman), è assolutamente vitale che i connazionali possano contare su canali di contatto affidabili e immediatamente accessibili 24 ore su 24;

il flusso di informazioni “in entrata” (segnalazioni di presenza, richieste di assistenza) è altrettanto strategico di quello “in uscita”: il censimento dei connazionali è il presupposto indispensabile per pianificare efficacemente le operazioni di assistenza e rimpatrio,

si chiede di sapere:

quali strumenti e canali di comunicazione il Ministero stia attualmente utilizzando in via prioritaria per informare e mantenere un contatto costante con i cittadini italiani residenti o presenti nei Paesi dell’area del Golfo interessati dalla situazione di conflitto, con particolare riferimento all’effettiva funzionalità e alla tempestività di aggiornamento dei numeri di emergenza delle singole rappresentanze diplomatico-consolari elencate nei comunicati ufficiali dell’Unità di Crisi;

se il Ministro in indirizzo stia già utilizzando, o intenda farlo, le liste degli iscritti AIRE e i dati di chi si è registrato sul portale "Dove siamo nel mondo" per contattare via *e-mail*, SMS o notifiche *push* i connazionali, al fine di fornire aggiornamenti in tempo reale sui corridoi umanitari, sui voli di rientro facilitati e sulle misure di sicurezza da adottare;

se sia a conoscenza delle segnalazioni relative alla presenza di numeri telefonici non corretti, non funzionanti o difficilmente raggiungibili indicati sui canali *social* di alcune sedi consolari e, in caso affermativo, quali iniziative urgenti intenda adottare per verificarne l’esattezza e la piena operatività di tutti i contatti di emergenza pubblicati, considerato che il personale *in loco* è stato recentemente rinforzato con l’invio di funzionari e forze dell’ordine;

se il Ministero intenda rafforzare o istituire specifici canali di comunicazione “in entrata”, facilmente accessibili (quali numeri verdi dedicati, potenziamento dell’App "Viaggiare Sicuri" con funzioni di *chat*, o numero straordinario dell’Unità di Crisi) al fine di consentire ai cittadini italiani presenti nell’area di segnalare la propria presenza, ricevere aggiornamenti personalizzati e richiedere assistenza in una situazione che, allo stato attuale, appare tutt’altro che orientata verso una rapida soluzione.

(3-02469)

D’ELIA, VERDUCCI, CRISANTI, RANDO - *Al Ministro della cultura*. - Premesso che:

l’11 marzo 2026 il quotidiano “la Repubblica” ha diffuso la notizia che l’amministratrice delegata di Cinecittà S.p.A., Manuela Cacciamani, sarebbe stata iscritta nel registro degli indagati in un filone dell’indagine aperta dalla Procura della Repubblica di Roma in relazione a presunte frodi al sistema di sgravi fiscali per le produzioni cinematografiche, di cui alla legge 14 novembre 2016, n. 220; al centro dell’indagine, in particolare, sarebbero diversi casi in cui, secondo l’ipotesi degli inquirenti, i benefici fiscali sarebbero stati ottenuti in misura maggiore al dovuto, attraverso la dichiarazione di una previsione di spese superiore ai costi effettivamente sostenuti ovvero mediante rendicontazioni irregolari;

il coinvolgimento di Cacciamani (che peraltro, in data 12 marzo 2026 ha dichiarato di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia né alcuna comunicazione da parte dell’autorità giudiziaria) risalirebbe al periodo,

antecedente alla sua nomina quale amministratrice delegata di Cinecittà, nel quale guidava la società di produzione One more pictures, da lei stessa fondata;

la notizia segue di qualche settimana quella relativa al coinvolgimento di Cacciamani, stavolta nella doppia veste di amministratrice di Cinecittà e di ex amministratrice della One more pictures, in un'indagine aperta da ANAC e relativa all'affidamento diretto in via d'urgenza di due incarichi del valore rispettivamente di 300.000 e 350.000 euro, destinati a campagne di comunicazione per incentivare la fruizione di prodotti cinematografici in sala; a tale notizia è stato dato ampio risalto sia dal quotidiano "La Stampa" (18 e 19 febbraio) sia ancora il 12 marzo dal quotidiano "la Repubblica";

in entrambi i casi, gli organi di stampa hanno sottolineato l'esistenza di risalenti legami tra Manuela Cacciamani e alti esponenti del partito di maggioranza relativa;

sembrerebbe configurarsi, qualora le ipotesi di reato venissero confermate, il caso per cui l'amministratrice delegata di una società interamente posseduta dallo Stato avrebbe commesso, nella sua precedente veste, un reato ai danni, o almeno per il tramite, della società di cui è nel frattempo divenuta rappresentante legale;

considerato che, ferma restando, come ovvio, la presunzione di innocenza, la situazione impone un chiarimento da parte del Ministro in indirizzo in relazione alle rilevate opacità nella gestione di Cinecittà così come in relazione alla persistenza di un conflitto di interessi per l'amministratrice delegata, al fine di assicurare che l'attività di Cinecittà possa proseguire secondo canoni di trasparenza e indipendenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali misure intenda adottare per assicurare che l'attività di Cinecittà S.p.A. possa proseguire in condizioni di indipendenza e trasparenza.

(3-02470)

NICITA, IRTO, RANDO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

lo scorso 9 marzo 2026 è stata predisposta una nuova versione del "decreto infrastrutture" che reca, con una formulazione totalmente differente rispetto al testo di decreto originario, una serie di adempimenti per la prosecuzione dell'*iter* operativo connesso alla realizzazione del ponte sullo Stretto, tra cui la previsione di controlli di legittimità da parte della Corte dei conti sull'accordo di programma, lo svolgimento di adempimenti istruttori propeutici ad una nuova delibera del CIPESS e correlati alla valutazione dell'incidenza sui siti in cui si trova l'opera e la successiva sottoscrizione da parte del Ministro in indirizzo di un atto aggiuntivo alla convenzione stipulata con la società concessionaria, da trasmettere successivamente alle competenze della Corte dei conti per il controllo preventivo di legittimità. Il decreto prevede altresì la rimodulazione dell'importo per ciascun anno dei lavori, così da poter considerare lo slittamento dei tempi conseguente alle delibere della Corte dei conti;

la nuova versione del decreto, recependo anche le osservazioni sollevate da parte della Ragioneria generale dello Stato, specifica che "le

amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti previsti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica”, stabilendo, quindi, come tutte le procedure che si dovranno attivare nei prossimi mesi per arrivare a sottoporre alla Corte dei conti la nuova delibera CIPESS non dovranno prevedere oneri aggiuntivi per la finanza pubblica;

il Ministro in indirizzo, in risposta ad un quesito nella seduta di *question time* del 5 marzo 2026, ha confermato che “resta in ogni caso fermo l’importo complessivo, pari a 13,5 miliardi di euro, già previsto e assicurato nell’ambito della programmazione finanziaria”. L’entità dello stanziamento è stata altresì confermata dall’amministratore delegato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci;

considerato che:

ciò che ulteriormente rileva, anche a seguito dell’esame della Ragioneria generale dello Stato, è che la previsione di spesa connessa ai costi di gestione economico-finanziaria della struttura per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del ponte non appare sostenibile con le previsioni relative al piano tariffario e al volume di traffico previsto;

le attività di manutenzione ordinaria e straordinaria del ponte dovrebbero essere affidate alla società Stretto di Messina, una società a capitale interamente pubblico, il cui socio di maggioranza è il Ministero dell’economia e delle finanze, che dovrebbe attenersi a criteri di efficienze e criticità;

le stime attualmente previste dal Ministro in indirizzo, rivalutate a ribasso da Pietro Ciucci, fisserebbero i pedaggi intorno ai 4 euro per le moto, 7 euro per le automobili e 10 euro per i *camion* mentre, un’altra stima proposta dal Centro studi Unimpresa, fissa tale prezzo a 10 euro per le auto e a 20 euro per i *camion*. Se a quest’ultima stima si correla un volume di traffico pari a due milioni di auto e un milione di *camion* per anno, il ricavo annuo si aggirerebbe attorno a 40 milioni di euro;

nello scenario descritto dalla società Stretto di Messina, i costi di gestione e manutenzione annuali ammontano a quasi 70 milioni di euro, a cui bisogna aggiungere i costi per la manutenzione straordinaria, quantificati e ripartiti su trent’anni per un ammontare pari a 44 milioni di euro all’anno. Con un costo stimato annuo di circa 113 milioni di euro, la tariffa prevista dalla Società Stretto di Messina andrebbe a coprire circa il 35 per cento del totale, lasciando scoperta la restante parte di spesa che dovrebbe essere finanziata con trasferimenti a carico della fiscalità generale;

per evitare l’esborso dei contribuenti, le tariffe dovrebbero aggirarsi mediamente intorno a 28 euro per le automobili e 56 euro per i *camion*, una proposta tariffaria ben lontana da quella elaborata dalla Società Stretto di Messina e molto prossime a quelle che oggi si pagano per il servizio di traghetto;

un’ulteriore valutazione, che considera anche il flusso di mezzi che attraversano lo Stretto, permette di rilevare un’altra contraddizione. I mezzi che attraversavano lo Stretto nel 1991 erano circa 3,8 milioni, nel 1999 si è arrivati all’incirca a 3 milioni e nel 2022 si è registrato un volume pari a 2,6 milioni di mezzi in transito. Si è registrato, quindi, un calo di attraversamenti pari al 46 per cento, giustificabile dal forte incremento dell’uso del trasporto

aereo. Nel piano approvato dal CIPESS si ipotizza che oltre 4,5 milioni di mezzi attraverseranno il ponte nel 2032, con una previsione di crescita del 71 per cento in dieci anni, che appare del tutto ingiustificata tenendo conto delle previsioni di incremento del traffico aereo sia in Sicilia sia in Calabria;

il pericolo che si evidenzia, e che ricadrebbe inevitabilmente sulla necessità di finanziare pubblicamente la gestione della struttura, è che una previsione troppo ottimista, nonché confusionaria con riguardo a stime circa il volume dei mezzi in transito e le correlate tariffe, possa scontrarsi con una realtà che non si presenta in grado di sostenere i costi di gestione connessi alla realizzazione e alla manutenzione dell'opera,

si chiede di sapere:

quali siano le considerazioni del Ministro in indirizzo su quanto esposto in premessa e quali siano gli eventuali strumenti e strategie che si intendano adottare per ovviare alle criticità emerse e permettere di allineare la realizzazione del progetto alle risorse disponibili, secondo quanto stabilito dalla Ragioneria generale dello Stato;

come si intenda garantire l'equilibrio economico-finanziario nella gestione a regime del ponte sullo Stretto alla luce delle previsioni del traffico in diminuzione nei prossimi anni, considerato il *trend* in crescita del traffico aereo in atto, e l'importo delle tariffe di pedaggio previste per il passaggio dei mezzi sul Ponte.

(3-02471)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BORGHI Enrico - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

a Domodossola è presente il “ponte dell’88”, infrastruttura che sovrasta la linea ferroviaria internazionale del Sempione e che collega parti rilevanti del tessuto urbano cittadino;

l'infrastruttura risulta di proprietà di Rete ferroviaria italiana e rientra pertanto nell'ambito delle società del gruppo Ferrovie dello Stato italiane, sottoposte alla vigilanza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

a seguito delle verifiche tecniche effettuate da RFI, il ponte è stato dichiarato non idoneo al transito veicolare ed è chiuso alla circolazione da oltre un anno, a causa del deterioramento strutturale del manufatto;

la chiusura sta determinando notevoli disagi alla mobilità urbana, incidendo sulla circolazione e sull'accessibilità tra diverse zone della città;

la complessità amministrativa e tecnica degli interventi su infrastrutture che interferiscono con la rete ferroviaria nazionale richiede il coordinamento tra più soggetti istituzionali, tra cui RFI, la Soprintendenza competente e gli enti territoriali;

il sindaco di Domodossola, Lucio Pizzi, ha recentemente inviato una lettera al ministro Matteo Salvini per sollecitare un intervento finalizzato ad accelerare l'*iter* amministrativo e tecnico necessario alla realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e riapertura dell'opera;

data la prolungata chiusura dell'infrastruttura, che continua a generare ripercussioni sulla viabilità cittadina e sul sistema della mobilità locale, è necessario che il Ministro in indirizzo si attivi con celerità, d'intesa con RFI, e con gli altri enti coinvolti, per individuare le soluzioni necessarie alla realizzazione degli interventi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione relativa alla chiusura del "ponte dell'88" nel comune di Domodossola;

quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di favorire il coordinamento tra RFI e con gli altri enti coinvolti, affinché siano realizzati in tempi consoni gli interventi di messa in sicurezza e riapertura dell'opera.

(4-02849)

SCALFAROTTO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -

Premesso che:

la stazione di Vittuone-Arluno è un nodo strategico della linea suburbana S6 (Novara-Milano passante-Treviglio/Pioltello Limito) e serve un bacino di oltre 15.000 abitanti tra i comuni di Vittuone, Arluno e pendolari della zona ovest di Milano;

da anni la stazione presenta gravi criticità strutturali che compromettono il diritto alla mobilità e all'accessibilità da parte delle persone con disabilità, tra cui, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, la presenza di numerosi gradini per l'accesso ai binari, l'assenza di ascensori funzionanti o di rampe a norma e la non conformità dell'altezza delle banchine, che impedisce la salita a bordo a raso;

queste condizioni risultano in contrasto con gli *standard* europei in materia di accessibilità ferroviaria e con i requisiti previsti dal PEBA (piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche) adottato dalla Regione Lombardia;

già a partire dal 2017, nei programmi di RFI è stata più volte indicata la prospettiva di interventi volti a garantire la piena accessibilità della stazione, senza che tuttavia essi abbiano trovato concreta attuazione, con ripetuti rinvii e l'assenza, allo stato attuale, di un cronoprogramma pubblico e vincolante;

nel medesimo quadrante territoriale dell'ovest milanese, RFI ha recentemente realizzato interventi analoghi di miglioramento dell'accessibilità in altre stazioni della rete suburbana, come nel caso della stazione di Legnano, dove sono stati completati lavori di innalzamento delle banchine in conformità agli *standard* europei;

la persistente situazione di inaccessibilità della stazione di Vittuone-Arluno determina disagi rilevanti e documentati per pendolari, persone con disabilità, anziani e famiglie con passeggini,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato attuale degli interventi finalizzati a garantire la piena accessibilità della stazione ferroviaria di Vittuone-Arluno;

quali siano i tempi previsti per la realizzazione degli adeguamenti infrastrutturali necessari per garantire la piena accessibilità da parte delle

persone con disabilità della stazione, inclusi gli interventi sulle banchine e sulle opere per consentire l'accesso autonomo ai binari;

quali siano le cause che hanno determinato i ritardi accumulati negli anni e se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle iniziative che la Regione Lombardia intende assumere, in raccordo con RFI e gli enti locali interessati, per assicurare il completamento delle opere in tempi certi e non ulteriormente procrastinabili.

(4-02850)

MAGNI - *Ai Ministri delle imprese e del made in Italy e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

secondo quanto riportato da organi di stampa nazionali, la società InvestCloud Italy, con sede operativa nell'area di Marghera (Venezia), attiva nello sviluppo di *software* e piattaforme digitali destinate al settore bancario e della consulenza finanziaria, avrebbe avviato una procedura di licenziamento collettivo che coinvolge complessivamente 37 dipendenti, tra cui impiegati, quadri e un dirigente;

le notizie di stampa riferiscono che la decisione sarebbe motivata dalla volontà della società di ricorrere in maniera crescente a sistemi di intelligenza artificiale e automazione, con l'obiettivo dichiarato di massimizzare produttività ed efficienza dei processi;

secondo le medesime fonti giornalistiche, l'azienda non risulterebbe in condizioni di crisi economica o finanziaria: al contrario, il bilancio più recente evidenzierebbe risultati economici positivi, circostanza che rende particolarmente rilevante la scelta di procedere comunque con il licenziamento dell'intera forza lavoro locale;

la vicenda solleva interrogativi di carattere generale rispetto all'impatto dell'intelligenza artificiale sull'occupazione, nonché alle modalità con cui le imprese possano procedere a sostituzioni massive di lavoro umano attraverso tecnologie automatizzate, soprattutto in contesti aziendali economicamente solidi;

numerosi organizzazioni sindacali hanno evidenziato il rischio che episodi di questo tipo possano rappresentare un precedente significativo nel processo di trasformazione digitale del lavoro, con possibili ricadute occupazionali e sociali rilevanti, soprattutto in territori già esposti a processi di ristrutturazione industriale;

appare pertanto necessario comprendere se siano state rispettate tutte le procedure previste dalla normativa in materia di licenziamenti collettivi, nonché se il Governo intenda promuovere strumenti di regolazione e accompagnamento della transizione tecnologica che tutelino adeguatamente il lavoro;

considerato che:

la rapida diffusione delle tecnologie di intelligenza artificiale nei processi produttivi pone nuove questioni in termini di governo delle trasformazioni del lavoro, politiche industriali e tutela occupazionale;

in ambito europeo e nazionale è sempre più centrale il tema di una transizione digitale giusta, che garantisca processi di innovazione tecnologica

compatibili con la salvaguardia dei diritti dei lavoratori e con adeguate politiche di riconversione professionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti e quali elementi informativi abbiano acquisito in merito alla procedura di licenziamento collettivo avviata dalla società InvestCloud Italy nel sito di Marghera;

se ritengano che nella vicenda siano state pienamente rispettate le normative vigenti in materia di licenziamenti collettivi, relazioni industriali e informazione e consultazione dei lavoratori;

quali iniziative intendano assumere, anche attraverso gli uffici territoriali competenti, per verificare la correttezza delle procedure adottate e per tutelare i lavoratori coinvolti;

se non si ritenga opportuno promuovere strumenti normativi e di politica industriale volti a governare l'impatto dell'intelligenza artificiale sull'occupazione, prevedendo adeguate garanzie, percorsi di riqualificazione e meccanismi di salvaguardia dei livelli occupazionali;

quali misure si intenda adottare per assicurare che i processi di innovazione tecnologica e digitale nel sistema produttivo italiano si sviluppino in modo socialmente sostenibile, evitando che l'automazione si traduca in forme di sostituzione indiscriminata del lavoro umano.

(4-02851)

FLORIDIA Barbara, SIRONI, LOREFICE, NATURALE - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

la Blu Jet S.r.l. società soggetta a direzione e coordinamento di RFI S.p.A., che ne detiene l'intera proprietà, ha l'obiettivo di attuare quanto previsto dall' art. 47, comma 11-bis, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, ossia garantire il servizio di collegamento territoriale sullo Stretto di Messina con l'utilizzo di mezzi navali veloci;

costituitasi ad agosto 2018, a seguito della procedura di scissione del ramo d'azienda della Blufferries S.r.l., anch'essa di proprietà unica di RFI S.p.A., dal 1° maggio 2019 Blu Jet effettua il collegamento delle città di Messina e Villa San Giovanni (Reggio Calabria) con un programma di 16 coppie di corse, 7 giorni su 7;

il servizio di collegamento marittimo sullo Stretto di Messina con l'utilizzo di mezzi navali veloci, nella tratta tra Messina e Reggio Calabria, viene invece effettuato da un'altra società, la Liberty Lines S.p.A.;

sebbene le due società, Blu Jet S.r.l. e Liberty Lines S.p.A., effettuino un servizio pressoché sovrapponibile, i lavoratori della società pubblica percepiscono una remunerazione largamente inferiore ai dipendenti della società privata, poiché, sebbene venga in entrambe applicato il CCNL marittimi, soltanto la Liberty Lines ha adottato anche una contrattazione integrativa di secondo livello per adeguare il contratto collettivo nazionale al contesto specifico dell'attività svolta sui mezzi veloci sullo Stretto di Messina;

i lavoratori della Blu Jet S.r.l., invece, nonostante ripetute richieste, non hanno mai ottenuto una contrattazione di secondo livello e hanno

continuato a percepire una remunerazione largamente inferiore, il che genera un'intollerabile disparità di trattamento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali siano le ragioni per cui la Blu Jet S.r.l. non ha adottato una contrattazione di secondo livello per adeguare il contratto collettivo nazionale alla specificità dell'attività che viene prestata sullo Stretto di Messina;

quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per garantire ai lavoratori della Blu Jet S.r.l., che con la loro attività consentono l'effettività della continuità territoriale tra le due sponde dello Stretto di Messina, una remunerazione adeguata.

(4-02852)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri e difesa):

3-02464 del senatore Enrico Borghi, sull'avvenuta informazione dei governi europei in relazione all'attacco statunitense all'Iran;

3-02467 del senatore Turco ed altri, sulla riqualificazione dell'Arsenale di Taranto;

7ª Commissione permanente (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02470 della senatrice D'Elia ed altri, sull'indagine relativa all'amministratrice delegata di Cinecittà S.p.A..